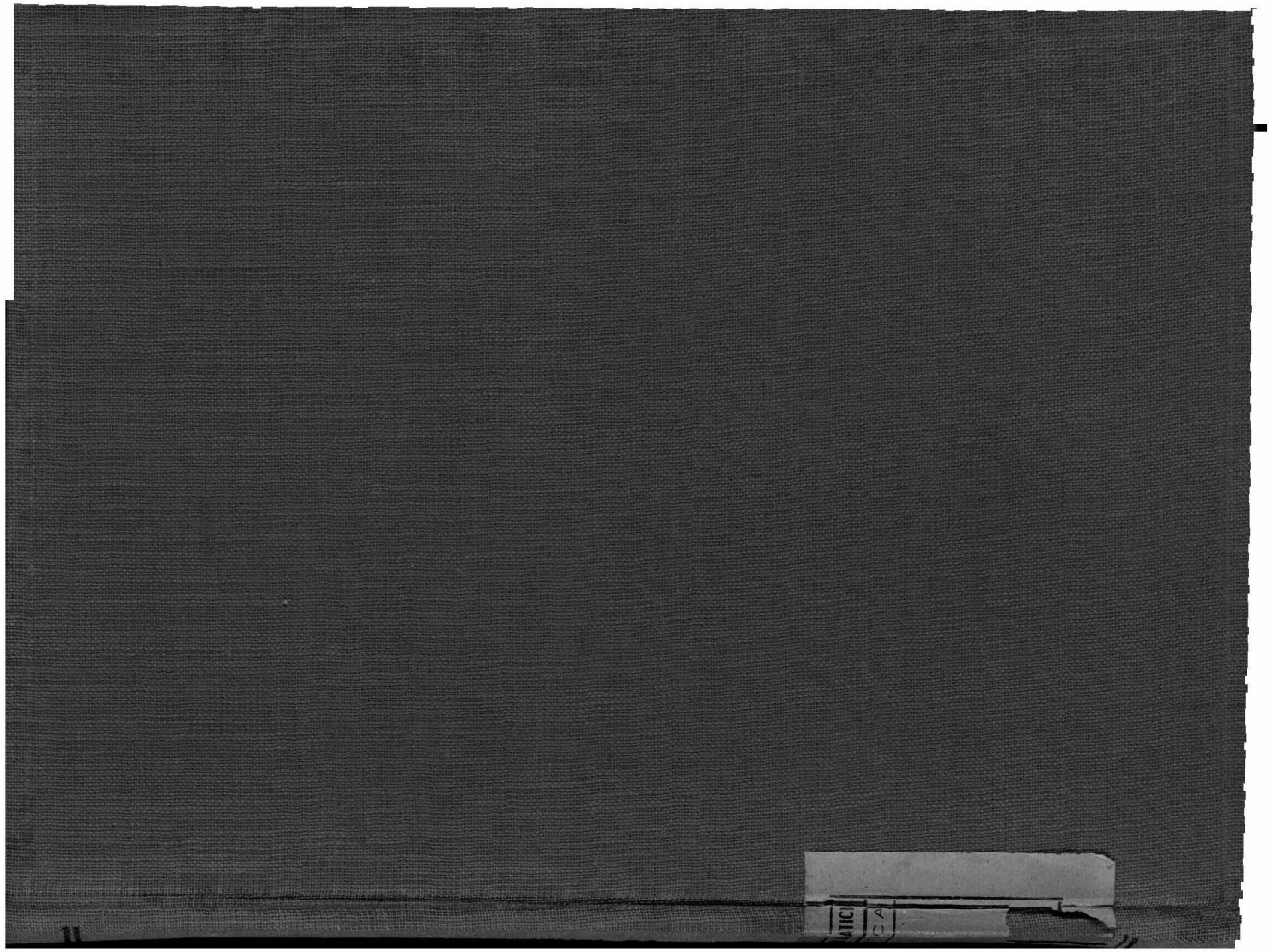

I. S. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
1 · E · 88

13.e.

COLLANA STORICA DELL'ORIENTE EUROPEO

DIRETTA DA ETTORE LO GATTO

SOTTO GLI AUSPICI DELL' " ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE ,,

II

AMEDEO GIANNINI

LA FORMAZIONE DELL'ALBANIA

TERZA EDIZIONE

ISTITUTO PER GLI STUDI ADRIATICI
VENEZIA

ANONIMA ROMANA EDITORIALE - ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Roma - Stab. Tip. Riccardo Garroni - Via Francesco De Sanctis, 9 - Roma

A SALVATORE CONTARINI

PREFAZIONE

Questo studio fu pubblicato nel 1922, dapprima nella rivista L'Europa Orientale *(fasc. gennaio) e quindi a parte (Napoli, Ricciardi ed.). Si esaurì rapidamente ed ebbe buone accoglienze in Italia, in Albania e nei centri albanesi, ed in altri Paesi.*

L'atteggiamento dell'Italia verso l'Albania, quale fu da me prospettato, facendolo emergere dagli avvenimenti, nettamente inquadrati e serenamente narrati, apparve in un rilievo alquanto diverso da quello comunemente esposto. Ritengo che la pretesa novità sia derivata unicamente dal fatto che, nel groviglio degli avvenimenti che viviamo, perdiamo facilmente di vista la linea storica dei fatti, e crediamo di dominarli senza meditarli. Comunque quel che importa è che il mio studio convinse, ed in qualche modo giovò anche alle relazioni fra i due Paesi.

Sono stato in dubbio lungamente se convenisse ripubblicarlo pel solo fatto che è esaurito; ma, in fine, mi è parso che potesse ancora esser utile, almeno agli studiosi. Naturalmente, decisomi a ripubblicarlo, lo ho riveduto, corretto, completato e alquanto ampliato. Avrei voluto do-

cumentarlo largamente, tanto più che non è facile rintracciare tutti i documenti di cui mi son giovato, ma la mole di essi avrebbe a tal punto ingrossato il volume, da far apparire il testo quasi sottil rivoletto in un vasto piano di note e documenti. Ho perciò raccolto in appendice solo alcuni documenti che integrano quelli riportati nella trattazione.

Roma, 20 gennaio 1925.

Pubblicando, dopo cinque anni, una nuova edizione del mio lavoro su « la questione albanese », ho preferito di dargli il più appropriato titolo di « La formazione dell'Albania », anche perchè oggi la « questione albanese » è da considerarsi chiusa.

In questa nuova edizione ho completato l'esame della formazione dello Stato albanese fino alla completa determinazione delle sue frontiere e ho aggiunto anche un capitolo per spiegare in che rapporti gli accordi di Tirana siano con l'assetto dello Stato albanese. Ho invece soppressa tutta la documentazione, aggiunta in appendice alla seconda edizione, potendo a questa ricorrere chi ne abbia bisogno per particolari ragioni di studio.

Roma, 23 novembre 1929.

AMEDEO GIANNINI.

BIBLIOGRAFIA

Il mio studio si riferisce alla formazione dell'Albania indipendente, cioè, in sostanza, agli avvenimenti degli ultimi dieci anni. Rinviando pertanto, per le precedenti fasi della questione albanese, all'abbondante letteratura sull'argomento, mi limiterò ad indicare qui alcune delle opere fondamentali per lo studio di essa o di alcuni suoi speciali aspetti, avvertendo che bibliografie notevoli, ma non esaurienti, si trovano nelle opere qui di seguito citate di Chekvezi, Bourcart (*Les confins*, pag. 14-27), Galanti, Gibert, Legrand, Manek Pekmezi Stotz e Vaina. In esse però, tranne in quella del Vaina, manca completamente, data l'epoca in cui furono pubblicate, la ricca letteratura formatasi intorno al 1913, quando cioè si discusse vivacemente per dar vita al nuovo Stato, e quella posteriore. Abbonderemo pertanto nelle citazioni delle opere più recenti, anche se non di grande importanza, rinviando, pei vari problemi, a quelle che saranno citate ai singoli capitoli.

Non è inopportuno rilevare che l'importanza del problema albanese nei riguardi degli interessi adriatici dell'Italia e la presenza in Italia di oltre duecentomila cittadini italiani di lingua albanese, spiega l'abbondanza e l'importanza degli studi italiani sull'argomento. Ma molti e buoni lavori sono stati fatti anche in Austria, nè mancano diligenti studi serbi, greci ed albanesi. Come per ogni questione internazionale, la letteratura francese è abbondante, ma non sempre egualmente importante.

Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia. Coll. et dig. de Thalliczy Jirecek e de Sufflay. I vol., Vindobonae, 1913 (va fino al 1343 e contiene 835 docc.). II, *ib.*, 1918 (va fino al 1406 e contiene 812 docc.. [Il 3° e 4° vol. dovevano contenere i documenti fino al 1479. Per le vicende di quest'opera fondamentale per gli studi albanesi cfr. la riv. *Corvina* di Budapest del 1922, pag. 127 sgg.].

Adamiti, *Les Pelasges et leurs descendants les Albanais*, Le Caire, 1903.

Aravantinos P., Χρονογραφία της Ἠπείρου, Atene, 1856 (2 volumi).

Balkanicus, *Le problème albanais, la Serbie et l'Autriche-Hongrie*, Paris, 1913.

Baldacci, *Gli albanesi nel Montenegro*, Roma, 1898.
— *L'Italia e la questione albanese*, Firenze, 1899.
— *La question d'Albanie*, Paris, 1911.
— *L'Albanie économique et politique à la veille de la guerre*, Bruxelles, 1912 (estr. *Revue écon. inter.*).
— *I confini della nuova Albania*, Roma, 1913
— *Il nuovo Stato di Albania*, Roma, 1913 (estr. *Riv. militare italiana*).
— *La nuova Balcania*, Roma, 1914.
— *I Romeni d'Albania*, Roma, 1914 (estr. *Lares*).
— *Itinerari albanesi 1892-1994*, Roma, 1917. (Il B. ha anche numerosissimi studi non politici sull'Albania, che meriterebbero di essere raccolti).

Barbarich, *Albania*, Roma, 1905.

Bennini, *L'Austria e l'Albania*, Roma, 1901.

Bianconi e Chéradame, *La question albanaise*, Paris, 1901.

Barone, *Storia delle questoni contemporanee*, Roma, 1904.

Bourcart, *L'Albanie et les albanais*, Paris, 1921.
— *Les confins albanais admnistrés par la France* (1916-1920), Paris, 1920.
— *L'œuvre français en Albanie*, in *La Géographie*, mars 1920.
— *L'Albanie*, id., mars 1921.
— *L'Albanie. Son avenir conomique*, in *France-Orient*, mars 1920.

Brunhes, *Travaux du comité d'études. Indépendence politique et limites possibles de l'Albanie*, Paris, 1919.

Burileanu, *I romeni d'Albania*, Bologna, 1912.

Cantalupo, *L'Albania e le Potenze*, in *Politica*, fasc. XXVI-XXVII, e *L'accordo per l'Albania*, id., fasc. XXVIII.

Cassavetes, *The questions of Nothern Epirus at the Peace Conference*, New York, 1919.

Chiara, *L'Albania*, Palermo, 1898.
— *L'Epiro, gli albanesi e la Lega*, New York, 1909.

Chekvezi, *Albania, Past and Present*, New York, 1909.

Cvijic, *La peninsule balkanique*, Paris, 1918.

Conforti, *L'Albania e gli stati balcanici*, Lecce, 1901.
— *Questione macedone e albanese*, Napoli, 1904.

Cuniberti, *L'Albania e il principe Scanderbeg*, Torino, 1898.

DEGRAND, *Souvenirs de la Haute Albanie*, Paris, 1911.

DELAISI, *Les aspirations autonomistes en Europe*, Paris, 1913.

DE LUCA, *Gli albanesi, i macedo-romeni e gli interessi d'Italia nei Balcani*, Roma, 1913.

— *Gli aromeni*, Roma, 1918.

DESCHAMPS, *L'avenir de l'Albanie*, Louvain, 1913.

DE WITTE, DAL PIAZ e ALMAGIÀ, *Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania*, in *Atti della Società per il progresso delle scienze*, Roma, 1915.

DI CESARÒ, *L'Italia nell'Albania meridionale*, Foligno, 1922.

DUKAGJIN-TADTH BAWI BEY, *L'Albanie indépendente et l'empire khalifal ottoman*, Paris, 1910.

DURHAM, *Hig Albanie*, London, 1909.

— *The struggle for Scutari*, London, 1914.

— *Venti anni di groviglio balcanico*, Firenze, 1923 (trad. Pelli-Bossi).

DEMETRIO EVANGHELIDES, Ἡ βόρειος Ἤπειρος, Atene, 1919.

FOBERTI, *Saggi di politica estera*, Città di Castello, 1914; ripubbl. Milano, 1928.

GALANTI ART., *L'Albania*, Roma, 1901.

— *L'Albania nei suoi rapporti con la storia e con la civiltà d'Italia* Città di Castello, 1911.

GEORGEVITCH, *Les Albanais et les grandes puissances* (trad. Karageorgevitch), Paris, 1913.

GIANNINI, *La questione albanese alla Conferenza della pace*, Napoli, 1922.

— *L'assetto giuridico ed internazionale dell'Albania*, in *Problemi italiani* del 5 giugno 1922.

— *L'assetto interno dell'Albania*, in *Problemi italiani* del 1° settembre 1922.

GIBERT, *Les pays d'Albanie et leur histoire*, Paris, 1914.

GHICA, *L'Albanie et la question d'Orient*, Paris, 1908.

GODART, *L'Albanie en 1921*, Paris, 1922.

GOPCEVIC, *Geschichte von Montenegro und Albanien*, Gotha, 1914.

— *Das Fürstentum Albanien*, Berlin, 1914.

— *Ober Albanien und seine Liga*, Berlin, 1914.

GRAVIER, *L'Albanie et ses limites*, in *Rev. de Paris*, 1 e 15 gennaio 1913.

HAHN, *Albanesische Studien*, Wien, 1853.

HEINA DERVICH, *Les albanais à la conférence de la paix à La Haye* (s. d.).

HARIZI, *Histoire chronographique du territoire de Koritza*, Boston, 1919.

HUGONNET, *La Turquie inconnue, Bulgarie, Macedonie, Albanie*, Paris, 1866.

IACOWA MERTURI, *L'Albania*, Frascati, 1905.

JAECKH, *Im türkischen Kriegslager durch Albanien*, Heilbronn, 1911.

JARAY, *Au jeune royaume d'Albanie*, Paris, 1914.

— *L'Albanie inconnue*, Paris, 1913.

— *Les albanais*, Paris, 1920.

JESSEN, *Une nationalité inexistante* (*Temps*, 7 agosto 1913).

— *Skutari und die Nordalbanische Küstenebene*, Seraievo, 1897.

JORGA, *Brève histoire de l'Albanie*, Bucarest, 1911.

IRIANNI, *Risveglio albanese*, New York, 1911.

KAHN, *L'Albanie et la paix de l'Europe*, Paris, 1920.

KLEMENTI, *Ein Beitrag zur Albanischen Frage*, Wien, 1913.

LAMOUCHE, *La naissance de l'Etat albanais*, in *Revue pol. et parlementaire*. 1914.

— *La legislation en vigueur en Albanie*, in *Bull. mensuel de la Soc. de législ. comp.*, 1920, pag. 244-249.

La Voce, Numero unico destinato all'Albania (Firenze, 20 febbraio 1913).

LEGRAND E., *Bibliographie albanaise*, Paris, 1912 (completata da Guys, riporta le opere che concernono l'Albania dal 1400 al 1900).

FRANZ VON NOPCSA, *Beiträge zur Vorgeschichte und Ethnologie Nord-albaniens*, in *Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien und Herzegovina* 1912.

— *Sind die heutigen Albanesen die Nachkommen der alten Illyrien?*, in *Zeitschrift für Ethnologie*, 1911.

— *Im Katholischen Nordalbanien*, Wien, 1907.

LEVY, *Les plaintes de l'Albanie*, in *Europe Nouvelle*, 1921, pag. 1269.

LORECCHIO, *La questione albanese*, Catanzaro, 1898.

— *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*, Roma, 1904.

— *Albania* [è una raccolta non priva di difetti ma fondamentale per lo studio dell'Albania. Ne sono usciti otto volumi. Cfr. per la fervida opera del Lorecchio il mio studio ne *L'Europa Orientale* del 1924, pag. 219-220].

Loiseau, *L'equilibric adriatique*, Paris, 1901.

Maccas, *La question gréco-albanaise*, Paris, 1921.

Manek Pekmezi Stoiz, *Albanische Bibliographie*, Vienna, 1919.

Mantegazza, *L'Albania*, Roma, 1913.
— *L'altra sponda*, Milano, (s. d.).

Marchianò, *La politica albanese e gli Stati balcanici dal 1897 al 1901*, Trani, 1908.

Marin, *La question dell'Epire et les grandes puissances*, in *La Vie* del 3 maggio 1913.

Mikaevic, *Po Albaniji*, Zagreb, 1911.

Miliarakis, Ἱστορία τοῦ βασιλείον τῆς Νικαίας καὶ τοῦ Δεσποτάτον τῆς Ἠπείρου, Atene, 1898.

Mollica, *Albania economica*, Trieste, 1922.

Odescalchi, *Albanien*, Wien, 1913.

Ojetti, *L'Albania*, 1902.

Papahagi, *La romanii din Albania*, Bucuresti, 1920.

Peacock, *Albania*, London, 1914.

Pember Reeyes, *A plea for civilised Epirus Egean Island Committee*, 1913.

Petrovitch, *Scanderbeg*, Paris, 1881 (indica 191 opere che si occupano di S.).

Petrotta *L'Albania*, Palermo, 1913.

Pinot, *L'Albanie et la question d'Orient, in Rev. des deux Mondes*, dicembre 1907.
— *L'Europe et la jeune Turquie*, Paris, 1911.

Pittard, *Les peuples des Balcans*, Paris-Genève, 1926, pag. 267-298 (fondamentale per lo studio antropologico degli albanesi).

Polybios, *L'Albanie et la réunion d'ambassadeurs à Londres*, Paris, 1914.

Ratti, *L'Adriatico degli altri* (*L'Albania nell'ora presente*), Firenze (s. d.).

San Giuliano, *Lettere sull'Albania*, Roma, 1903 (tr. in ted. Leipzig, 1913).

Samminiatelli, *I rapporti tra Italia e Albania*, Roma, 1903.

Skendò, *Les Albanais*, in *Rev. universelle*, 15 luglio 1920.

— *Albanais et Slaves*, Lausanne, 1919.

— *Albania Zeccani de Istorie Albaneza*, Constanta, 1921.

Schirò, *Gli albanesi e la questione balcanica*, Napoli, 1904.

Siebert, *Albanien und Albanesen*, Wien, 1910.

Spir. Spiromilios, Ἀλβανοὶ καὶ Ἀλβανισταί. Atene, 1914.

Steinmetz, *Eine Reise durch die Hochländer: Vasse Oberalbaniens*, Wien, 1904.

— *Ein Vorslosz in die Nordalbanien Alpen*, Wien, 1905.

Sulliotti, *In Albania*, Milano, 1914.

Thalliczy, *Illirische Albanische Forschungen*, München und Leipzig, 1916, 2 voll.

Tocci, *La questione albanese*, Cosenza, 1901.

Tomitch, *Les albanais en vieille Serbie et dans le Sandjak de Novi Bazar*, Paris, 1913.

Tozzi, *L'Albania e il suo incerto destino*, Milano, 1920.

Vaina, *La nazione albanese*, 2ª ed., Catania, 1917.

Vannutelli, *L'Albania*, Roma, 1886.

Vitetti, *Negoziati albanesi*, in *Politica*, fasc. XIX.

Zoli, *L'enigma albanese*, id., fasc. XIV.

— *Il moto insurrezionale albanese*, ib., fasc. XV.

— *La liquidazione albanese*, ib. fasc. XVI.

Zupanic, *Altserbien und di albanische Frage*, Wien, 1912.

Veggansi inoltre le monografie sull'Albania redatte dal Ministero della guerra francese (*Notice sur l'Albanie et le Montenegro*, Paris, 1915) e da quello della guerra (Roma, 1915) e della marina (1917) in Italia, nonchè quella preparata dalla Historical Section of the Foreign Office negli *Handbooks* per la conferenza della pace (Fascicolo n. 17, London, 1920).

In questi ultimi anni sono state pubblicate molte opere sull' Albania. Ho notizia delle seguenti :

L'Albania economica, Bari, s. d. [quaderno N. 3 della Camera di commercio italo-orientale di Bari].

ALMAGIÀ R., *I progressi recenti della conoscenza geografica dell'Albania ed il lavoro da compiersi nell'avvenire* in *Atti del X Congresso geografico italiano*, II, pag. 578 seg. e voce *Albania* in *Enciclopedia italiana*, vol. II (1929).

BALDACCI A., *L'Albania*, Roma, 1930 (Pubbl. Ist. per l'Europa orientale). Opera fondamentale per la conoscenza dell'Albania.

BERTOTTI, *Fra le nostre truppe in Albania*, Milano, 1926.

BUONO B., *Italia ed Albania* in *Annuario pol. estera del 1927*, Pavia, 1928 pp. 13-37.

CACOPARDO N., *Note sull'economia albanese* in *Europa orientale* del 1927, pag. 211-230.

CORNI G., *Riflessi e visioni della grande guerra in Albania*, Milano, 1924.

GIANNINI A., *La costituzione albanese* in *Europa orientale* del 1930, e I vol. *Le costituzioni degli Stati dell'Europa orientale*, Roma, 1930, pag. 9 segg.

GIULIANI, *Assestamento e rinascita dell'Albania*, Milano, 1929.

LOUIS, *Albanien*, Stuttgart, 1927.

NICOTRA S., *La crociata di Durazzo*, Milano, 1923.

NIKOLITH D., *Les différends de frontières de l'Albanie et le traité italo-albanais du 27 novembre 1926*, Paris, 1927.

NOPCSA, *Albanien*, Budapest, 1925; *Geographie und Geologie Nordalbaniens*, Budapest, 1929.

REMÉRAND, *Alì de Telepen pacha de Janina*, Paris, 1928.

SELENICA, *Shqipria më 1927*, 2 voll., Tirana, 1928.

SOLMI A., *Il trattato di Tirana*, Pavia, 1928. (Estr. *Annuario di politica estera*).

STAVROS S. M., *Etudes sur l'Albanie*, Paris, 1922.

SUFFLAY, *Städte und Burgen Albaniens hauptsächlich wöchrend des Mittelalters*, Wien und Leipzig, 1926.

SWIRE J., *Albania, The rise of a Kingdom*, London, 1929 (opera notevole e fondamentale per lo studio dell'ultima fase della storia albanese).

UGOLINI, *L'Albania*, Roma, 1928.

TITTONI T., *L'Albania* in *Questioni del giorno*, Milano, 1928.

È infine da segnalare l'*Archivio per le antichità albanesi. Lingua ed etnologia* (Arhiv za Arbanaska starinu, jezik i etnologiju) iniziato dal prof. Baric, dell'Università di Belgrado.

CAPITOLO I.

La questione albanese dalla Conferenza di Londra del 1913 al patto di Londra del 1915.

La politica balcanica, tenacemente perseguita dall'Austria dopo il Congresso di Berlino, la indusse tra l'altro ad una profonda penetrazione in Albania. Ove essa fosse riuscita ad espandersi fino ai confini della Grecia, l'Italia avrebbe corso il pericolo, in caso di crisi dell'impero ottomano, di vedersi bloccata interamente nell'Adriatico. L'Austria, già padrona di tutta la costa orientale, divenendo anche padrona di Valona, e quindi del canale di Otranto, avrebbe ridotto praticamente l'Adriatico un mare austriaco. L'Italia non poteva limitarsi ad una funzione passiva di vigilanza. Doveva controbattere l'influenza austriaca, almeno nella zona di maggior pericolo per essa, quella cioè dove l'insediamento dell'Austria avrebbe significato la sua irreparabile rovina. Fu perciò necessario stabilire e sviluppare un'influenza italiana in Albania, pecialmente in quella meridionale. Il contrasto stesso degli nteressi che indusse i due contendenti — dopo le guerre balcaniche e la riduzione della Turchia, in Europa, alla Tracia e Costantinopoli — a trovarsi concordi nel sostenere l'indipendenza dell'Albania, nell'interesse della pace. Esse pertanto, quando si tenne a Londra, nel 1913, la conferenza che doveva provvedere all'assetto balcanico, se non

avevano gli stessi intenti, avevano una comune linea di condotta: l'Albania agli albanesi.

Ben diverse erano invece le aspirazioni dei vicini Stati balcanici:

1) il Montenegro aspirava ad annettersi il territorio di Scutari sino al Drin, e riuscì ad occupare Scutari;

2) la Serbia aspirava ad arrivare, con un corridoio, al mare Adriatico, a Durazzo, che aveva già toccato;

3) la Bulgaria aspirava ad ottenere porzione del territorio del lago di Ochrida, come parte della Macedonia;

4) la Grecia infine aspirava ad occupare tutta l'Albania meridionale fino al fiume Semani.

Col trattato di pace del 30 maggio 1913 la Turchia affidò alle Grandi Potenze (Germania, Austria, Francia, Inghilterra, Italia, Russia) la cura di regolare la delimitazione delle frontiere dell'Albania e tutte le altre questioni concernenti l'Albania (art. 3). Cioè riconobbe l'Albania come uno Stato a sè, di cui occorreva soltanto delimitare il territorio. Tale soluzione che sembra evidente, ove si consideri soltanto l'art. 3 del trattato, diventa dubbia, ove la si metta in connessione con l'art. 2. A norma di esso, infatti, l'Imperatore ottomano cede ai sovrani alleati tutto il territorio del suo impero ad ovest della linea Enos-Midia, eccetto l'Albania (1). Di tal che sorge il dubbio che l'Al-

---

(1) Ecco i tre primi articoli del trattato di Londra del 30 maggio 1913:

Art. 1. — Il y aura, à dater de l'échange des ratifications du présent traité, paix et amitié entre Sa Majesté l'Empereur des Ottomans d'une part, et Leurs Majestés les Souverains alliés d'autre part, ainsi qu'entre Leurs héritiers et successeurs, Leurs Etats et sujets respectifs, à perpétuité.

Art. 2. — Sa Majestè l'Empereur des Ottomans cède à Leurs Majestés les Souverains alliés tous les territoires de Son Empire sur le continent européen à l'ouest d'une ligne tirée d'Enos sur la mer Egée à Midia sur la mer Noire, à l'exception de l'Albanie.

bania non fosse compresa nella cessione ed il compito degli Alleati fosse soltanto quello di darle un assetto che non toccasse peraltro la sovranità del Sultano. Tale tesi mi fu autorevolmente prospettata da un'alta personalità turca. Ma essa non fu mai praticamente affrontata. Gli Alleati non ne tennero conto e la Turchia, da altre faccende preoccupata, non pensò mai a rivendicare l'Albania! Infatti, durante la Conferenza degli ambasciatori a Londra (17 dicembre 1912-15 luglio 1914) fu deciso che l'Albania venisse costituita in Principato sovrano autonomo ed ereditario in ordine di primogenitura, neutralizzato, sotto la garanzia delle sei Potenze, escludendo ogni effettivo legame di sovranità della Turchia su di essa (art. 1 e 3). Il controllo dell'amministrazione civile e delle finanze dall'Albania veniva affidato ad una Commissione internazionale, composta dei delegati delle sei Potenze e di un delegato albanese, i cui poteri dovevano durare cinque anni, ma potevano essere rinnovati in caso di bisogno (art. 4 e 5). La Commissione doveva essere incaricata di elaborare un progetto di organizzazione particolareggiato di tutta l'amministrazione pubblica e di controllare, in attesa della designazione del Principe, il funzionamento delle autorità nazionali. La gendarmeria doveva essere comandata da ufficiali svedesi (art. 8-9 prot. 29 luglio 1913). Col proto-

---

Le tracé exact de la frontière d'Enos à Midia sera déterminé par une commission internationale.

Art. 3. — Sa Majesté l'Empereur des Ottomans et Leurs Majestés les Souverains alliés déclarent remettre à Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, à Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohème ecc., et Roi Apostolique de Hongrie, à M. le Président de la République Française, à Sa Majesté le Roi de Grande Bretagne et d'Irlande et des Territoires britanniques au delà des Mers, Empereur des Indes, à Sa Majesté le Roi d'Italie et à Sa Majeste l'Empereur de Toutes le Russies le soin de régler la délimitation des frontières et toutes autres questions concernant l'Albanie.

collo di Firenze (17 dicembre 1913) furono definite le frontiere dell'Albania. Il Montenegro vide frustrate le sue aspirazioni su Scutari. La Serbia non ottenne l'accesso al mare ma ebbe Prizrend, Ipek, Giacova, Prilep. La Grecia non ottenne tutta l'Albania meridionale, ma ebbe Janina (1).

Il 10 aprile 1914 la Commissione internazionale approvò a Valona lo Statuto dell'Alania, in 216 articoli (2). Più che uno statuto è una specie di legge organica dei fondamenti della legislazione albanese. La Commissione, insomma, più sobriamente fece per l'Albania quello che altra Commissione internazionale fece dopo il Congresso di Berlino per la Rumelia orientale, per la quale redasse uno statuto di oltre 400 articoli. Era, del resto, un criterio di prudenza non censurabile, data la situazione che si doveva affrontare (3).

In base allo statuto di Valona l'Albania fu eretta in Principato costituzionale ereditario, sotto la garanzia delle sei Grandi Potenze (art. 1). Fu elevato al trono il principe Guglielmo di Wied (art. 7). Fu dichiarata l'Albania indivisibile ed il suo territorio inalienabile. Le frontiere

---

(1) Il memoriale presentato dai Serbi alla Conferenza di Londra è riprodotto nella cit. opera di GEORGEVITCH, *Les albanais*, ecc., pag. 302 segg.; quello greco in VELLAY, cit., pag. 199 segg.

(2) Per le decisioni del 29 luglio 1913 e lo Statuto cfr. testi in cit. op. di THALLICZY, *Illyrisch-albanische Forschungen*. II, pagina 173 segg., e nei documenti 1, 2, 19, 20, 21 in app. alla mia *Questione albanese*.

(3) Lo Statuto è diviso in capitoli che trattano: L'Albania e il suo territorio (art. 1-6); Il Sovrano (art. 7-21); Popolazione (art. 22-39); Legislazione (art. 141-143); Lavori pubblici (art. 144-148); Forza armata (art. 149-158); Giustizia (art. 159-169); Culto (art. 170-177); Istruzione pubblica (articoli 178-182); Proprietà fondiaria (art. 183-194); Agricoltura commercio ed industria (art. 195-208); Poste telegrafi e telefoni (art. 209-210); Relazioni estere (art. 211-212); Contenzioso amministrativo (art. 213-216).

dovevano essere quelle determinate dalle sei Grandi Potenze e non potevano essere cambiate o rettificate se non in virtù di una legge, e previa approvazione delle sei Grandi Potenze. Il 17 maggio 1914 furono poi adottate a Corfù speciali disposizioni per le due provincie meridionali dell'Albania (1).

Le sei Potenze riconobbero l'Albania come Stato *de jure*, ed in seguito la riconobbero anche come tale la Romania, la Bulgaria, la Serbia e la Grecia.

Con l'avvento al trono del principe di Wied pareva che l'Albania, pur attraverso il cozzo delle pretese degli Stati confinanti, grazie al comune interesse austriaco e italiano che niuno dei due contendenti comunque se ne impadronisse, si avviasse ad un definitivo assetto, malgrado lo scetticismo di coloro che la consideravano una creazione artificiale, sia per l'inesistenza di una nazionalità albanese, sia perchè il nuovo Stato non possedeva frontiere geografiche o etnografiche determinabili precisamente (2).

Frattanto l'Austria e l'Italia avevano preso le loro precauzioni. Infatti, con un accordo stipulato a Roma il giorno 8 maggio 1913, esse, nella possibilità che interventi di potenze interessate potessero comunque compromettere la situazione stabilita a Londra, avevano prese le misure necessarie per un rapido intervento in Albania, onde tener fermi gli scopi che nell'articolo primo della convenzione sono così nettamente definiti: « Les Hautes Parties contractantes sont d'accord que le ferme rétablissement du calme en Albanie et d'une tendence regulière à une vie

(1) Cfr. testo in FRANGULIS, *Memoire sur l'Albanie* ecc., pagine 12 sgg. e STRUPP, *Documents pour servir à l'histoire du droit des gens*, Berlin, 1923, II, pag. 113.

(2) Cfr. cit. opera di GEORGEVITCH e l'art. di JESSEN nel *Temps* del 3 agosto 1913: *une nationalité inesistente*.

pacifique doivent être la base principale du système politique de leurs entente amicale » (1).

È noto però che il regime instaurato in Albania, attraverso difficoltà e contrasti che qui non è il caso di esporre, agli scopi del lavoro, non ebbe lunga durata, e crollò dopo pochi mesi.

Scoppiato il conflitto europeo, e precisamente sulla fine dell'ottobre 1914, il principe Wied fuggì dall'Albania. Essad pascià rientrò a Durazzo, mentre i turchi si sforzavano di creare un movimento islamico e annunziavano la elezione del principe Burhan Eddin, figlio di Abdul Hamid, come *mbret* d'Albania. Non meno di sei diversi regimi si crearono nel territorio compreso nei confini del 1913. Il territorio di Scutari era governato da una Commissione locale composta di cattolici e musulmani. I Mirditi conservavano il loro tradizionale statuto sotto la direzione del principe Bib Doba. I Malissori vivevano nel loro regime patriarcale. A Tirana, a Durazzo e nella zona media dell'Albania imperava Essad pascià. L'Albania meridionale era occupata dai greci, e Valona era amministrata da una Commissione locale.

Tale situazione presentava per l'Italia pericoli e pertanto, benchè essa fosse allora ancora neutrale, dopo di avere avvertite le potenze firmatarie dell'accordo di Londra, sbarcò il 29 ottobre a Valona una missione sanitaria della R. Marina, promettendo assistenza alla popolazione. Il giorno successivo l'ammiraglio Patris sbarcò nella baia S. Nicola dell'isola di Saseno una batteria di marina e una compagnia di marinai, prendendone possesso.

---

(1) Questa convenzione è stata divulgata dai bolscevichi. Cfr. LALOY, *Les documents secrets des archives du Min. des Aff. étrang. de Russie*, Paris, 6ª ed., 1920, pag. 70.

L'Austria non protestò, col proposito di avvalersi del gesto compiuto dall'Italia nelle trattative che, come vedremo, conduceva per regolare i rapporti fra i due Paesi (1).

Pochi giorni dopo (14 ottobre) la Grecia sbarcò 1200 uomini a Santi Quaranta e occupò i distretti di Argirocastro e Premeti, e Venizelos dichiarò alla Camera dei deputati che l'Epiro sarebbe stato amministrato dalla Grecia, finchè fosse stato necessario e sussistessero le circostanze internazionali attuali (2).

Da allora, fino alla fine del conflitto mondiale, l'Albania subì la guerra mondiale. Fu invasa per tutta la parte nord dall'Austria, finchè questa non fu sconfitta, e fu quindi interamente occupata dalle armi italiane, in nome dell'Intesa (3), tranne la regione di Koritza, che fu occupata dalle truppe francesi (4), e una lieve rettifica della

---

(1) Con quanta attenzione l'Austria seguisse le mosse italiane in Albania si può vedere dai documenti pubblicati nel suo libro rosso [*Oesterreichisch-ungarisches Rotbuch. Diplomatische Aktenstücke betreffend die Beziehungen Oesterreich-Ungarns zu Italien in der Zeit vom 20 Juli 1914 his 23 Mai 1915*]. Per le conseguenze che ne derivarono cfr. in seguito il cap. III. Per l'atteggiamento degli Albanesi, e per le conseguenze che ne traeva specialmente la Russia, cfr. il *Libro nero* pubblicato dai bolscevichi [i documenti riguardanti l'Italia sono stati pubblicati a parte col titolo *L'intervento dell'Italia nei documenti segreti dell'Intesa*, Roma 1923].

(2) Sull'atteggiamento del Governo greco in rapporto a tale occupazione e sui passi dell'Intesa a proposito cfr. cit. op. LALOY, pag. 139 e sgg.

(3) Cfr. FERRERO, *L'opera dei soldati italiani in Albania durante la guerra*, Napoli, 1923 (e prima negli Atti dell'VIII Congresso geografico italiano. Firenze, 1923); MARAVIGNA, *Gli italiani nell'Oriente balcanico* ecc., Roma 1923; VILLARI, *La campagna di Macedonia*, Bologna, 1922. Sull'opera svolta dall'Italia cfr. ALMAGIÀ, *Il territorio d'occupazione italiana in Albania e l'opera dell'Italia*, in *Rivista Coloniale* del 31 maggio 1918.

(4) In occasione dello sgombro delle truppe francesi intervenne tra greci ed albanesi un *modus vivendi* per la zona di Koritza (accordo di Kapishtica,

zona di occupazione serba a nord, secondo una linea che fu fissata da Franchet d'Esperey, come comandante supremo delle forze d'Oriente, in sede di armistizio.

La linea di occupazione greco-serba era la seguente: L'occupazione serba dell'Adriatico seguiva il fiume Boiana fino al ponte di Scutari. Oltrepassato il lago di Scutari, partiva da riva Liceni-Hollit, procedeva in territorio albanese e raggiungeva il monte Eleciko, continuava verso il nord-est fino al villaggio di Okoli ed oltre, raggiungendo la frontiera albanese a quota 1750. Di qui raggiungeva Cafa Morins e piegava verso sud fino al villaggio di Spas sul fiume Drin. Rimontava il Drin Nero fino a Dusesti e di qui rimontava il fiume Zeta fino a Kacawja. Proseguiva in cresta alla catena passando poco a est di Cafa Buleizes e Tekke Balis Sultan e sempre in cresta per Mali Privalil e Fusastezes raggiungeva la frontiera albanese a quota 2312. Seguiva la frontiera fino a Lim, dove sconfinava per occupare una piccola penisola. Riprendeva sulla sponda sud il lago di Okrida poco a est fino alla cresta montana. Qui incominciava l'occupazione greca che si dirigeva dove la strada di Koritza taglia la frontiera, seguiva questa fino presso Biklista, che avvolgeva passando fra essa e Kapistica, donde seguiva il corso alto del Devoli fino a Ceta, dove piegava a sud e raggiungeva la frontiera. I greci avevano pure varcato la frontiera in un lieve tratto presso Kosobica e presso Konispoli.

Dall'esame degli accennati avvenimenti risulta evidente che la monarchia albanese, creata nel 1913-14 dalle sei grandi Potenze, crollò con lo scoppio della guerra, e, con essa, il regime giuridico che per lo Stato albanese era stato costituito dalle potenze stesse. L'Albania come Stato

---

15 maggio 1920) per evitare che scoppiassero conflitti. Cfr. testo nei documenti, N. 6 della *Quest. albanese*).

indipendente si ridusse dunque ad una semplice espressione geografica, cui occorreva dare, con la pace, concreta consistenza. Era cioè una affermazione ideale, non una realtà.

L'Intesa si trovava, di fronte all'Albania, in una situazione difficile. Da un lato l'Italia ne voleva l'indipendenza, continuando a sostenere il punto di vista che era stato fino allo scoppio della guerra, austro-italiano, mentre altri due alleati (Serbia e Grecia), appoggiati apertamente e fortemente da almeno due delle grandi Potenze dell'Intesa (Russia, Francia), ne volevano lo smembramento.

L'Intesa non osò prendere una netta posizione, quando nel 1914-1915 — in occasione dei negoziati per l'entrata in guerra dell'Italia — se ne dovette occupare, e non volle precludere la possibilità di adottare, alla futura conferenza della pace, quella soluzione che sarebbe risultata a tal momento più opportuna (1).

---

(1) È da tener presente che l'offerta alla Grecia dell'Albania meridionale, eccetto Valona, in cambio dell'intervento in guerra, fu fatto il 23 novembre 1914, cioè anteriormente alle trattative del Patto di Londra (cfr. doc. XV rivelato dal Governo dei Soviet in *New Europe* del 17 dicembre 1917 e Laloy, op. cit., pag. 134-135). La Grecia, che doveva aiutare immediatamente la Serbia, chiese una garanzia romena contro un attacco bulgaro, e, non avendola ottenuta, la proposta non ebbe seguito.

CAPITOLO II.

Il Patto di Londra.

La situazione di semianarchia in cui era caduta l'Albania, le aspirazioni dei serbi, montenegrini e greci sui territori del nord e del sud, la tendenza russa a favorire i due Stati slavi e quella franco-inglese a favorire la Grecia, e sopratutto il fatto che l'Albania rientrava necessariamente nel problema dell'assetto adriatico, fecero sì che della sua sorte si occupassero, come abbiamo accennato, gli alleati nel negoziare l'entrata in guerra dell'Italia col patto di Londra (24 aprile 1915).

Mi sembra opportuno esaminare, sulla scorta dei documenti finora divulgati, come si arrivò al Patto di Londra (1).

Fin dalla fine del luglio 1914 il Governo francese aveva fatto conoscere agli alleati che accetterebbe volentieri che nella futura sistemazione l'Italia ottenesse il Trentino e Valona « restando inteso che la Serbia e la Grecia otterrebbero da parte loro soddisfazioni territoriali sul litorale

(1) Cfr. sulle *Origini del patto di Londra* l'accurato studio di A. Solmi in *Politica* del 1923, fasc. L-LI, pag. 129-184. I documenti più importanti sono quelli divulgati dai bolscevichi nel *Libro nero*. Mi riferisco nel testo, dandone soltanto il numero, a quelli raccolti nel cit. vol. *L'intervento dell'Italia nei documenti segreti dell'Intesa.*

adriatico ». L'Inghilterra era pronta ad aggiungere a tali concessioni Trieste (doc. 5, 8) ed in tal senso era redatto un progetto di nota dell'11 agosto, che il Governo russo proponeva di inviare al Governo italiano (doc. 12, 32). Sazanov riconobbe che Valona doveva essere italiana, e, quando l'Italia la occupò, dette in tal senso consigli ad Atene (doc. 70). Non diversa era l'opinione di sir E. Grey (doc. 73).

Quando si cominciarono a precisare le condizioni, che formarono poi oggetto del Patto di Londra, l'Italia insistette perchè Durazzo fosse assegnata all'Albania centrale, che sarebbe divenuta una Stato mussulmano indipendente, ed essa ottenesse in piena sovranità Valona e l'isola di Saseno, con abbastanza territorio per la sua difesa (approssimativamente del fiume Voiussa a nord-est fino alla Chimara a sud). Nel caso che l'Italia ottenesse l'Istria ed il Trentino non si sarebbe opposta alla spartizione dell'Albania nord e sud fra Grecia, Serbia e Montenegro, a condizione che fossero neutralizzati i tratti di costa da Chimara a capo Stylos e dalle Bocche di Cattaro incluse alla foce della Voiussa (doc. 87). Tali condizioni furono in sostanza accolte subito dalla Russia, la quale fece solo riserve per la neutralizzazione delle Bocche di Cattaro e del resto del litorale che sarebbe toccato al Montenegro (documento 89). In massima accettarono anche gli altri due alleati. Era perciò desiderio della Russia che Serbia e Grecia divenissero confinanti in territorio albanese ed a tali condizioni non aveva difficoltà che l'Italia si annettesse Valona e una parte dell'Albania settentrionale al sud di Scutari con facoltà di stabilire il suo controllo sullo Stato albanese di cui Durazzo sarebbe stata la capitale (doc. 91, 92, 93). L'Italia insistette sull'Albania indipendente con Durazzo capitale, ma Sazonow, che aveva dato a ciò il suo

consenso, temeva difficoltà da parte di Grey e Delcassé, i quali avevano già promesso alla Serbia ed alla Grecia la spartizione dell'Albania, ed in seguito insistette energicamente per tale soluzione, mirando a dare l'Epiro alla Grecia e l'Albania del nord fino al Drin alla Serbia e al Montenegro (doc. 94, 98, 101).

Da tali documenti, che non sono certo tutti quelli relativi alle trattative corse, risulta in modo chiaro un punto fondamentale: l'insistenza della Russia per la spartizione dell'Albania fra Serbia e Montenegro al nord e Grecia al sud, consentendo la creazione di una piccola Albania indipendente mussulmana intorno a Durazzo e il possesso di Valona all'Italia. Come da tale punto di vista si sia giunti alle clausole del Patto di Londra non ci è dato conoscere, pel momento. A ogni modo esse sono notevolmente diverse.

Infatti il Patto di Londra stabilisce *in via principale* che il porto di S. Giovanni di Medua sia compreso tra quelli attribuiti alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro, mentre quello di Durazzo sarà attribuito allo Stato indipendente mussulmano d'Albania (art. 5). L'Italia riceverà la sovranità piena su Valona, l'isola di Saseno ed un territorio sufficientemente esteso per assicurare la difesa di questi punti (dalla Voiussa al nord e all'est approssimativamente fino alla frontiera settentrionale del distretto di Chimara al sud) (art. 6).

In via *subordinata* stabilisce poi che ove l'Italia ottenesse il Trentino e l'Istria secondo i termini dell'art. 4, la Dalmazia e le isole dell'arcipelago nei limiti indicati nell'art. 5 e la baia di Valona (art. 6) e se la parte centrale dell'Albania fosse riservata per la costituzione di un piccolo Stato autonomo neutralizzato, essa non si opporrebbe a che la parte settentrionale e meridionale dell'Albania, venissero, se tale fosse il desiderio della Francia,

della Gran Bretagna e della Russia, divise tra il Montenegro, la Serbia e la Grecia. La costa a partire dal possesso italiano di Valona (v. art. 6) fino a capo Sylos sarebbe stata neutralizzata. L'Italia sarebbe stata incaricata della rappresentanza dello Stato d'Albania nelle sue relazioni estere. L'Italia accettava, d'altra parte, di lasciare in tutti i casi nell'est dell'Abania un territorio sufficiente per assicurare l'esistenza di una frontiera comune alla Grecia e alla Serbia all'ovest del lago di Okrida (art. 7).

È dunque evidente che il patto di Londra considerava in via principale l'Albania come Stato indipendente, concedendo però uno sbocco sul mare, nel suo territorio settentrionale, alla Serbia, Croazia e Montenegro (San Giovanni di Medua), ed un punto strategico (Valona con Saseno) all'Italia. In via subordinata, e soltanto ove l'Italia avesse ottenuto tutte le concessioni territoriali nell'Adriatico, la si impegnava — a richiesta degli Alleati — a non opporsi ad una riduzione territoriale a nord e a sud dell'Albania, limitando lo Stato indipendente alla sola parte centrale.

Questa soluzione non era però quella che l'Italia preferiva e desiderava, e fu accolta solo perchè gli alleati volevano favorire le aspirazioni dei serbi, dei montenegrini e dei greci. In tale ipotesi, l'Italia non poteva disinteressarsi dell'Albania centrale, e ne assicurava l'esistenza, evitando che, in un secondo momento, le aspirazioni dei due vicini arrivassero fino a Durazzo, cioè, praticamente, allo assoluto suo annientamento (1).

---

(1) Le due ipotesi prospettate nel Patto di Londra non mi pare siano state ben rilevate da coloro che di esso si sono occupati.

CAPITOLO III.

Le trattative con l'Austria.

Una riconferma della volontà dell'Italia per l'indipendenza dell'Albania si desume del resto dalle trattative condotte con l'Austria.

È noto che l'on. Sonnino impiantò le discussioni sull'articolo 7 del trattato della Triplice Alleanza, chiedendo compensi per l'azione iniziata dall'Austria nei Balcani. Quando il Governo di Vienna entrò in tale ordine di idee, il barone Macchio accennò alla possibilità di compensi in relazione con l'Albania « paese così vicino all'Italia e così facilmente accessibile » [6 gennaio 1915, doc. 10] (1), ma l'on. Sonnino rispose che non vedeva per l'Italia che un solo interesse vero: quello negativo, consistente cioè nell'impedire che vi andasse qualche altra potenza, che per il resto quella regione non aveva alcuna attrattiva per noi. Ma il giorno 11 il barone Macchio tornò a discorrere dell'Albania, dicendo di non capire perchè ora l'Italia non vi annetteva più quell'importanza che dimostrava di annettervi negli anni scorsi. L'on. Sonnino ripetette le ra-

(1) Mi riferisco al *Libro verde* del 20 maggio 1915. Per i precedenti rapporti ed accordi fra l'Italia e l'Austria per l'Albania cfr. Pribram, *Die politischen Geheimverträge Oesterreich-Ungarns 1879-1914*, 1° vol., Wien und Leipzig, 1920, passim. Cfr. anche il cit. *Libro rosso* austriaco.

gioni esposte ed aggiunse che non avevamo alcun desiderio di esser presi forzatamente nell'ingranaggio delle questioni interne balcaniche e di trovarci inevitabilmente e durevolmente in contrasto con la Serbia e la Bulgaria. Del resto anche l'Austria mostrava ora di annettervi meno interesse. Ed inutilmente l'ambasciatore austriaco insistette su tale esclusione dalle discussioni (Libro verde, doc. 11). Il 18 gennaio, conversando col duca d'Avarna, il barone Burian alluse alla sfuggita ad una ulteriore espansione per parte nostra dell'occupazione di Valona. L'ambasciatore italiano osservò che l'occupazione di Valona era stata motivata dallo stato di disordine che regnava in Albania e mirava a tutelare le deliberazioni della riunione di Londra, essendo l'Italia la sola potenza che non fosse implicata nella guerra. Del resto i nostri sforzi erano diretti a conservare per il momento per quanto era possibile lo *statu quo* in Albania in attesa delle deliberazioni finali che sarebbero prese al riguardo dall'Europa al termine della guerra. Aggiunse poi le considerazioni prospettate dall'on. Sonnino al barone Macchio (Libro verde, doc. 12). Il 9 febbraio il duca d'Avarna ripetette gli stessi argomenti circa l'Albania ed i motivi dell'occupazione di Valona, avendogli il barone Burian eccepito che anche l'Italia, prima di occupare Valona, avrebbe dovuto prendere accordi con l'Austria. Ed in tale occasione rilevò anche che la nostra occupazione si era intensificata coll'invio di altre truppe e coi provvedimenti presi dalle nostre autorità che si erano colà stabilite (doc. 20). Tre giorni dopo il barone Burian inviò all'ambasciatore italiano un pro-memoria in cui riprendeva fra l'altro gli accenni all'occupazione albanese, fatti oralmente, sviluppandoli ampiamente ed osservando che se l'occupazione italiana cessasse di esser temporanea « cette dernière alternative étant incompatible

avec l'accord italien-austro-hongrois concernant l'Albanie et déterminant une modification de l'equilibre adriatique si souvent invoqué par le Gouvernement italien, donnerait aussi à l'Autriche-Hongrie un droit additionnel à des compensation adéguates » (doc. 21). L'on. Sonnino replicò immediatamente (12 febbraio) osservando: « L'occupazione italiana di Valona trae la sua origine e la sua base dalla situazione di fatto nella quale, per effetto del conflitto europeo, si sono trovate le potenze firmatarie della Conferenza di Londra. In quella conferenza fu creata l'Albania e ne furono determinate le frontiere nei riguardi degli Stati balcanici confinanti. Il Governo italiano, fin dalla origine della presente guerra, ha sostenuto che le deliberazioni di Londra per l'Albania continuassero a rimaner valide ed obbligatorie. Solo l'Italia, come Potenza neutrale, era in grado di provvedere alla tutela delle deliberazioni di Londra e ciò spiega e giustifica come da nessuna parte ci vennero mosse obiezioni allorchè occupammo Saseno e Valona in via provvisoria allo scopo di preservare quelle importanti località albanesi da avvenimenti che avrebbero avuto grave ripercussione internazionale. È noto infatti che Valona si trovava sotto la imminente minaccia di disordini per effetto delle ambizioni contrastanti dei gheghi e degli epiroti. Gli epiroti erano sconfessati dal Governo di Atene, ma nessuno può illudersi sulle conseguenze che sarebbero derivate da un'occupazione epirota di Valona. Se per Valona fu indispensabile procedere ad una provvisoria occupazione militare, per il resto dell'Albania bastò l'azione diplomatica a tener in rispetto le ambizioni degli Stati balcanici confinanti. Le vive insistenze eseguite presso i governi di Belgrado, di Atene e di Cettigne hanno ottenuto il felice risultato di trattenere, fino ad ora, quei governi da incursioni e da operazioni mili-

tari. È dunque grazie al fermo atteggiamento del Governo italiano, che l'Albania, quale fu voluta dalla Conferenza di Londra, non ebbe a soffrire radicali menomazioni nella sua esistenza e nella sua compagine » (doc. 22). Il 16 febbraio il principe di Bülow accennò alla possibilità di compensi in Albania, ove l'Austria non avesse voluto conceder nulla per il Trentino (doc. 23), ma dell'Albania non si parlò più, nel senso posto dall'Austria, che in un accenno fatto dal barone Burian il 3 marzo (doc. 43) su compensi per l'occupazione di Valona, che l'on. Sonnino ritenne inutile insistenza (doc. 44). Nondimeno il barone Burian insisteva (doc. 45). Quando entrò poi nell'ordine di idee di dar dei compensi all'Italia, purchè lasciasse all'Austria mano libera nei Balcani, escluse dalla stipulazione l'Albania, per la quale riteneva dovessero restar fermi gli accordi austro-italiani e quelli della Conferenza di Londra (doc. 58). L'on. Sonnino osservò (31 marzo) che non era possibile consentire all'Austria-Ungheria libertà di azione nei Balcani, senza ottenere nemmeno che essa si disinteressasse dell'Albania (doc. 58) e nel pro-memoria, in cui più tardi fissò i desideri dell'Italia, previde espressamente (art. VII) il completo disinteresse dell'Austria dell'Albania compresa entro i confini tracciati dalla Conferenza di Londra, richiedendo invece che essa riconoscesse la piena sovranità italiana su Valona e sua baia, compreso Saseno, con quanto territorio nell'hinterland si richieda per la loro difesa (art. VI). Tali condizioni, osservava, tolgono di mezzo pel futuro un argomento di attriti e di dissidio ta i due Stati, dando una legittima tutela agli interessi italiani nell'Adriatico senza ledere quelli austro-ungarici (documento 64).

Il 16 aprile il barone Burian oppose, per quanto riguarda le richieste dell'Italia nei riguardi dell'Albania,

che la proposta difficilmente poteva esser messa in armonia con gli impegni presi dal Governo italiano, che il Governo austriaco non poteva disinteressarsi dell'Albania, regione così prossima alla sfera dei suoi interessi più sensibili, e, del resto, la questione albanese, dopo la Conferenza di Londra, era divenuta europea e non poteva esser risolta nè da una sola nè da più grandi potenze isolatamente. Nondimeno si dichiarava disposto a discutere col Governo italiano i reciproci interessi in Albania « sulla base della situazione presente o di sottomettere a revisione i comuni accordi, qualora dei cambiamenti politici futuri lo facessero apparire necessario per l'una o l'altra delle due parti (doc. 71). Esaminando tali risposte, l'on. Sonnino osservò che noi domandavamo appunto che gli accordi anteriori con l'Austria Ungheria venissero modificati di comune consenso disinteressandosi l'Austria completamente di quanto noi concordassimo al riguardo coll'Europa, così come noi ci disinteresseremmo da quello che l'Austria Ungheria avrebbe combinato al termine della guerra rispetto ai Balcani (21 aprile, doc. 72). Il barone Burian non sembrava però disposto a cedere (doc. 73) ed infatti il 29 aprile dichiarò di subordinare il disinteresse dell'Italia per il territorio albanese non compreso in quello che formava oggetto della richiesta italiana e « purchè garanzie sufficienti fossero stabilite contro imprese o stabilimenti di altre potenze in Albania, eventualità questa altrettanto minacciosa per gli interessi politici e marittimi dell'Austria-Ungheria che per quelli dell'Italia » (doc. 75). Il 3 maggio le discussioni furono chiuse, con la denuncia del Trattato di alleanza (doc. 76).

CAPITOLO IV.

Il proclama di Argirocastro.

Che l'Italia subisse la volontà degli alleati per l'ipotesi della spartizione dell'Abania, prevista in via subordinata dal Patto di Londra ,si desume anche dal proclama di Argirocastro.

Circa due anni dopo il Patto di Londra, nel giugno del 1917, nella festa dello Statuto, il comandante il corpo italiano di occupazione in Albania emise il seguente proclama:

« A tutte le popolazioni Albanesi.

« Oggi, 3 giugno 1917, fausta ricorrenza delle libertà statutarie italiane, noi Tenente Generale Giacinto Ferrero, Comandante del Corpo Italiano d'occupazione in Albania, per ordine del Governo di Re Vittorio Emanuele III, proclamiamo solennemente l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia.

« Per questo atto, Albanesi, avrete libere istituzioni, milizie, tribunali, scuole rette da cittadini albanesi; potrete amministrare le vostre proprietà, il frutto del vostro lavoro a beneficio vostro e per il benessere sempre maggiore del vostro paese.

« Albanesi, dovunque siate, o già liberi nelle terre vostre, o esuli pel mondo o ancora soggetti a dominazioni straniere, larghe di promesse, ma di fatto violente e pre-

datrici; voi che d'antichissima e nobile stirpe avete memorie e tradizioni secolari che vi ricongiungono alla civiltà romana e veneziana; voi che sapete la comunanza degli interessi italo-albanesi sul mare che ci separa e ad un tempo ci congiunge; unitevi tutti quanti siete uomini di buona volontà e di fede nei destini della vostra patria diletta; tutti accorrete all'ombra dei vessilli italiani e albanesi per giurare fede perenne a quanto viene oggi proclamato in nome del Governo Italiano, per una Albania indipendente, con l'amicizia e la protezione dell'Italia ».

Assicurato il possesso di Valona, indispensabile per la difesa strategica del basso Adriatico, l'Italia non aveva altro scopo da raggiungere in Albania, se non che nessuno vi si insediasse (1).

L'on. Sonnino affermò esplicitamente tale volontà nel discorso che tenne alla Camera dei deputati il 21 giugno 1917, cioè pochi giorni dopo che il proclama era stato emanato.

Egli disse:

« Il recente proclama del Comando delle nostre truppe in Albania ha pubblicamente confermato lo speciale interessamento del Governo italiano alle sorti di quella valorosa regione, che sono intimamente connesse, non meno del diretto e sicuro nostro possesso di Valona e del suo territorio, con l'assetto generale dell'Adriatico, questione vitale per l'Italia.

« Propugniamo l'indipendenza dell'Albania, in conformità dei principi generali che informano le nostre alleanze e che sono stati ancora di recente e con tanta elo-

(1) Nel discorso pronunziato il 16 aprile 1916 alla Camera dei deputati l'on. Sonnino aveva dichiarato: « Col possesso di Valona riteniamo salvaguardati gli interessi adriatici dell'Italia, in quella parte della sponda opposta, mentre maturano gli eventi nella Penisola balcanica ».

quenza proclamati dal Governo degli Stati Uniti, oltrechè dalla nuova Russia liberale.

« L'Italia non ha nei riguardi dell'Albania altre mire che la difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di terze Potenze, garantendole essa la piena disposizione di se stessa all'interno e patrocinandone le legittime ragioni e gli interessi nel consesso delle Nazioni. Spetterà poi alle Potenze riunite pel trattato della pace generale il compito di determinare i precisi confini dello Stato albanese di fronte a quelli vicini. Durante la guerra per necessità di cose ogni governo locale dovrà dipendere dal Comando militare, pur inspirandosi questo al maggior rispetto delle usanze e degli interessi esistenti; conclusa la pace, gli albanesi stessi statuiranno liberamente i propri ordinamenti interni, così politici come amministrativi, economici e civili ».

Nel discorso pronunziato alla Camera dei deputati il 1° dicembre 1915 l'on. Sonnino aveva già dichiarato:

« La presenza della nostra bandiera sulla opposta sponda adriatica gioverà pure a riaffermare la tradizionale politica dell'Italia nei riguardi dell'Albania, la quale rappresenta ora, come in passato, un interesse di prim'ordine per noi, in quanto la sua sorte è intimamente legata allo assetto dell'Adriatico. Ha importanza grandissima per l'Italia il mantenimento della indipendenza del popolo albanese, la cui spiccata e antica nazionalità fu invano, per scopi interessati, discussa e negata ».

E successivamente, il 23 febbraio 1918, dichiarò:

« Circa l'Albania non ho che da richiamare i concetti da me svolti alla Camera il 20 giugno scorso. Noi propugnamo l'indipendenza dell'Albania in conformità dei principii generali di rispetto delle nazionalità e di autodecisione dei popoli, che informano le nostre alleanze e pel

trionfo dei quali insieme alle nazioni libere del mondo combattiamo questa aspra guerra.

« Ma le sorti dell'Albania esigono uno speciale interessamento dell'Italia, in quanto esse sono interamente connesse, non meno del diretto e sicuro nostro possesso di Valona e del suo territorio, con l'assetto generale dell'Adriatico, che è per l'Italia questione vitale. E pertanto, nei riguardi del'Albania, l'Italia non ha altre mire che di difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di terze Potenze » (1).

In complesso, con tali dichiarazioni, il Governo italiano riaffermò formalmente che voleva l'indipendenza dell'Albania, salvo le decisioni della Conferenza della pace circa i confini del suo territorio.

Nelle misurate dichiarazioni del proclama e dell'on. Sonnino — sopra riferite — nulla si dice circa l'estensione che deve avere l'Albania indipendente, ma è evidente che l'Italia ne desiderava l'indipendenza in tutto il suo territorio.

In sostanza quindi il proclama di Argirocastro non era in antitesi col Patto di Londra, nè il Patto di Londra era in antitesi con la tradizionale politica italiana verso l'Albania. Era pertanto ingiustificata l'accusa che gli alleati fecero nel giugno del 1919 all'Italia di aver violato il patto di Londra col proclama di Argirocastro (2), come era ingiustificata l'accusa mossa all'Italia di aver, col Patto di Londra, mutato direttiva nei riguardi dell'indipendenza albanese, di modo che il proclama di Argirocastro sarebbe

---

(1) Cfr. testi di tali discorsi nel vol. *Discorsi per la guerra*, raccolti a cura di A. Giannini, Foligno, 1922.

(2) Cfr. in proposito la risposta della delegazione italiana del 7 luglio 1919 (in Tittoni e Scialoja, *l'Italia alla Conferenza della pace*, discorsi e documenti a cura di A. Giannini, Roma, 1921, pag. 117 e segg).

stato un ritorno alla politica tradizionale italiana verso l'Albania, che aveva subìto una deviazione col Patto di Londra, perchè l'Italia soltanto in via subordinata, accettò, e dovette accettare, il volere degli alleati favorevole allo smembramento dell'Albania (1).

---

(1) Non fu estranea alla decisione la preoccupazione che la Serbia e il Montenegro, delusi nelle loro aspirazioni sul territorio albanese, fossero spinti a ritirarsi dalla lotta.

CAPITOLO V.

La questione albanese alla Conferenza della pace.

Quando si inaugurò la Conferenza della pace, la questione albanese appariva agli alleati come una questione aperta, che essi dovevano decidere. Che fosse una questione aperta, avevano del resto ammesso fin dal 1915, nello stipulare le clausole del Patto di Londra che la concernono.

Su questo punto fondamentale non conveniva invece la Delegazione albanese, rappresentata a Parigi da Turkan pascià, per la quale la questione albanese era un problema già interamente risoluto e che occorreva soltanto riconfermare e convalidare con un nuovo e formale riconoscimento (cfr. Cap. IX). Da ciò la Delegazione albanese ricavava la conseguenza che l'Albania era uno Stato *de iure* nei confini del 1913 e che quindi erano infondate ed inammissibili le pretese greche, montenegrine e serbe. L'Albania quindi si presentava alla Conferenza unicamente allo scopo di ottenere quelle reintegrazioni territoriali che erano state disconosciute nel 1913 (1).

---

(1) Turkan pascià fu udito dal Consiglio dei dieci nel febbraio del 1919. Alcuni albanesi lo sconfessarono. Cfr. un riassunto della sua esposizione nel *Corriere della Sera* del 21 febbraio 1919, riprodotto dall'*Elefteros Typos* del 24-9 marzo 1919, e *Temps* 5 marzo 1919. Cfr. anche dichiarazioni dello

Il punto di vista della Delegazione albanese non può ritenersi seriamente fondato giuridicamente.

Gli alleati avevano nel 1914 creato uno *Stato monarchico* albanese, riconoscendolo *de iure*, in determinati confini.

Ma in quello stesso anno, come si è accennato, tutta la costruzione cadde, sopravvenne l'anarchia e la guerra, mutando sostanzialmente le basi di fatto e di diritto su cui poggiava il riconoscimento *de iure* dell'Albania, effettuato nel 1914, il quale quindi venne meno. La questione albanese, come tutte le questioni aperte dalla guerra, doveva pertanto essere decisa dalla Conferenza destinata a risolvere tutti i problemi derivanti dalla guerra, e soltanto dalla Conferenza, in base alla decisione adottata dal Consiglio Supremo, che stabilì l'esclusiva competenza della Conferenza per i problemi derivanti dalla guerra, escludendo quindi, finchè tale decisione non fosse adottata, ogni competenza in proposito della Lega delle Nazioni (1).

Altro punto, sul quale la conferenza fu concorde fu quello che la questione albanese doveva risolversi non per sè stante ma in funzione di tutto l'assetto dell'Adriatico. Ciò fece sì che essa seguì le sorti, molto fortunose, del problema adriatico (cap. XII). Anzi più fortunose ancora, poichè, mentre la questione del confine italo-jugoslavo fu

---

stesso Turkan al *Times* 24 gennaio 1919. Una delegazione del Consiglio Nazionale del Pindo si recò nel 1919 a Parigi per consegnare alla Conferenza una memoria reclamante l'autonomia per i territori del Pindo (cfr. testo in *Romanie* di Parigi, 17 aprile 1919). L'iniziativa non era appoggiata dal Governo romeno. (Cfr. dichiarazione del ministro romeno a Londra Misu, in *Temps* del 2 aprile 1919).

(1) Tale decisione, come è noto, venne adottata su proposta della prima delegazione italiana, quando sorse il dubbio che si volesse lasciar insoluta la questione adriatica, nella stipulazione del trattato speciale con l'Austria, per portarla poi alla Lega delle Nazioni.

troncata a Rapallo con le trattative dirette, il problema albanese rimase insoluto anche dopo Rapallo; cioè mentre fino a Rapallo fu considerato come inscindibile da tutto l'assetto Adriatico, dopo fu nuovamente considerato come una quistione per sè stante, benchè in relazione con l'assetto adriatico.

Un ultimo punto sul quale occorre fermare l'attenzione è che, riaperta alla Conferenza la questione albanese, risorsero tutti gli appetiti che la Conferenza di Londra del 1913 aveva sopiti, tranne quelli dell'Austria, e questi pel solo fatto che essa era crollata a Vittorio Veneto, e quelli della Bulgaria, perchè questa era vinta. Nondimeno essa non omise di far sentire anche in tale argomento la sua voce, come vedremo (cap. XI).

Vediamo ora distintamente come vennero prospettati alla conferenza i diversi punti di vista degli interessati.

CAPITOLO VI.

Le aspirazioni montenegrine.

Il Montenegro aspirava ad ottenere, durante il conflitto mondiale, l'Erzegovina e Scutari, e tali rivendicazioni territoriali presentò alla Conferenza della pace, cui fu ammesso con un proprio delegato, platonicamente, nella prima seduta del Consiglio Supremo, mentre, di fatto, come è noto, venne escluso dai lavori e dalle decisioni della Conferenza, nè mai le sue richieste vennero prese in considerazione, se non come richieste e rivendicazioni della Delegazione jugoslava.

A ogni modo non sarà inutile esaminare come i montenegrini prospettavano le loro aspirazioni su Scutari, per poter meglio comprendere come ed in quali forme le stesse rivendicazioni furono riprese e sostenute dalla Delegazione serbo-croato-slovena.

In un memoriale inviato alla Conferenza da Yovan Plamenatz, presidente del Consiglio del Montenegro, in data 5 marzo 1919, si richiede formalmente l'annessione di Scutari e del circostante territorio al Montenegro. In esso si ricorda che questo l'occupò nel 1913 e in tale anno l'Austria, a mezzo del suo ministro a Cettigne, barone Giesel, propose di riconoscere il diritto del Montenegro, ove avesse accettato di neutralizzare il monte Lowcen. Anche nel 1915 il territorio di Scutari fino al Drin fu oc-

cupato dal Montenegro, il cui diritto su Scutari è del resto indiscutibile, per motivi storici, geografici, strategici, etnici ed economici.

Scutari ha formato il Montenegro ed è la culla della civiltà serba. Ad essa si annodano i più notevoli momenti della storia serba. Gli albanesi non hanno avuto nessuna funzione nella storia della città. Una pubblicazione ufficiosa arriva persino a dire che Scutari è così albanese come è tedesca l'Alsazia-Lorena!

Dal punto di vista geografico Scutari e vicinanze costituiscono col Montenegro una unità indivisibile. Scutari è al Montenegro ciò che è una porta alla casa. Ciò ne spiega l'importanza strategica. Non possedendo Scutari, il Montenegro è minacciato continuamente fin nell'interno.

Dal punto di vista economico, il possesso del territorio di Scutari è assolutamente necessario al Montenegro, in quanto che ne è l'unico sbocco. Il suo possesso consentirà la regolarizzazione del corso della Boiana, e cioè il risanamento di un grande territorio della Zeta.

Insomma, il suo possesso rappresenta tutto l'avvenire del Montenegro (1).

---

(1) Cfr. *Montenegro, Before the Peace Conference, Territorial claims* (Parigi, 1919), pag. 9-14. La questione è più ampiamente e più lucidamente esaminata nello studio di POPOVTICH, *Le Monténegro et la question de Scutari*, Genève (s. d., ma 1919). Sul carattere serbo dei Klementi cfr. op. del TOMITCH (cit. in § I), il quale riprende la tesi esposta da JAKSCHITIH (*Temps*, 3 gennaio 1913) sull'espansione albanese al di fuori dei limiti naturali dell'Albania, per spiegare la presenza degli albanesi nel Sangiaccato, nel Kossovese, nella Vecchia Serbia e nella Macedonia, com una islamizzazione ed albanizzazione della popolazione serba. Sulla questione di Scutari cfr. anche: RADOVITCH, *La question de Scutari*, Paris, 1919 e *Le Montenegro et la question de Scutari*, Genève, 1919; VOINOVITC, *La question de Scutari*, Montpellier, 1924 e PAVLOVITCH, *Opsada Skadra*, Beograd, 1926.

CAPITOLO VII.

Le aspirazioni jugoslave.

Se le aspirazioni del Montenegro si fermavano al Drin, la Serbia aspirava sempre al grande sbocco di Durazzo, cioè, praticamente, aspirava ad annettersi tutta l'Albania del nord e gran parte di quella centrale, arrivando fino alla Voiussa.

Nondimeno la Delegazione jugoslava non volle mai scoprirsi interamente. Essa consacrò all'Albania uno dei numerosi memoriali presentati fin dal primo momento alla Conferenza.

Il memoriale è brevissimo (una sola pagina) e dice che la Delegazione S. H. S. « considera che l'interesse generale, la pace e la tranquillità della penisola balcanica esigono che il territorio albanese, quale è delimitato alla Conferenza di Londra, formi uno Stato indipendente, conformemente allo spirito delle decisioni di detta Conferenza. Una tale soluzione metterebbe le tribù albanesi in grado di lavorare da sè alla formazione del loro Stato, e sarebbe d'accordo col principio « i Balcani ai popoli balcanici », principio che è la base essenziale della tranquillità e dello sviluppo pacifico dei popoli balcanici ». Rilevando poi che, essendosi il governo povvisorio posto con gli Alleati, non poteva non sperare di ricevere la garanzia della sua libertà, conclude: « Nondimeno, nel caso che la Conferenza con-

sideri di non poter applicare in questa materia le decisioni prese nel 1913 a Londra e fosse disposta a riconoscere a uno Stato straniero [ossia, all'Italia] un diritto di occupazione o di protettorato sulla totalità o su una parte di detto territorio, noi dobbiamo dichiarare di riservarci il diritto di salvaguardare i nostri interessi vitali in queste contrade, consacrati da tredici secoli di vicinato e di vita comune con le tribù albanesi, rivendicando gli stessi privilegi pel nostro Stato ».

Più apertamente però, fin dal primo momento, il punto di vista S. H. S. sulla questione di Scutari fu esposto in uno speciale memoriale ufficioso del 13 aprile 1919 a firma di Andrea Radovitch, Radovan Boshkovitch e Ivo Voukotich. In esso si dice che:

Dal punto di vista geografico il lago di Scutari e la Boiana costituiscono il naturale sbocco del Montenegro al mare;

Dal punto di vista storico è da ricordare che Scutari fu il centro dello stesso serbo degli Zeta, ed ebbe parte importante nel dominio della dinastia Nemanitch;

Dal punto di vista etnografico i nomi dei villaggi, i costumi, l'uso della guzla, ecc. rivelano che la popolazione è originariamente slava ed è stata snazionalizzata dai Turchi;

Dal punto di vista politico si ricorda che Scutari fu occupata nel 1913 e nel 1915 dai montenegrini, con l'aiuto dei serbi e che al tempo di Skanderbeg il confine dell'Albania era al Drin;

Dal punto di vista economico Scutari è il naturale sbocco del Montenegro, della vecchia Serbia, di parte della Macedonia. Il possesso della Boiana consentirà di regolarizzarne il corso, bonificando i territori e sfruttandone le

forze idriche. Il possesso di Scutari infine consentirà di creare la ferrovia Danubio-Adriatico (1).

Sono montenegrini aderenti alla Jugoslavia che scrivono, ed è evidente che espongono e riprendono il punto di vista montenegrino. Vedremo però che durante le trattative diplomatiche, il reale desiderio jugoslavo spunta fuori chiaramente, dietro il paravento dell'astensione da ogni pretesa, ove niuno pretendesse alcunchè in Albania.

Da esse si desume che la Jugoslavia aspirava come programma massimo a Durazzo, come programma medio al Drin, come programma minimo ad una rettifica del confine, in modo da renderlo strategicamente sicuro da ogni pericolo proveniente dal territorio albanese (cfr. cap. XII).

---

(1) Cfr. *The question of Scutari*, Paris, 1919. In generale però sulla questione albanese le pubblicazioni jugoslave — così abbondanti per gli altri problemi — sono scarsissime. In favore della tesi serba cfr. BRESSE L., *La question de Scutari*, in *Corr. d'Orient*, 1909, pag. 204-209.

CAPITOLO VIII.

Le aspirazioni greche.

Nel *Mémoire sur les frontières de l'Epire*, presentato nel 1913 alla Conferenza degli ambasciatori, il Governo greco, riprendendo la tesi enunciata fin dal 1830 dal conte di Capo d'Istria, sostenne che la naturale frontiera greca dovesse essere tracciata rimontando il corso della Voiussa, dalla sua imboccatura al nord di Valona fino a Clissura e di là, seguendo la catena di monti Dangli, fino alla sommità del Bunar, dove avrebbe raggiunto la frontiera naturale della Macedonia occidentale, costituita dalle montagne che separano la regione dei laghi di Okrida, di Prespa e di Malik dai bacini del medio Devoli e dallo Skumbi superiore. Data la situazione internazionale, la Grecia rinunciava però definitivamente al possesso di Valona, riportando al sud di questo porto il confine settentrionale dell'Epiro. La frontiera doveva quindi partire dalla baia di Gramata, rimontare il corso del ruscello fino alle falde dei monti Keravnia, di cui seguirebbe ad est la catena fino a Kjore (2.018 metri). Di là a nord-est, traversando la vallata superiore della Susica toccherebbe la sommità del Cepin (1.846 metri), seguirebbe ad est-sud-est le alture di Suhogora (1.750 metri), arrivando alla confluenza del Drin e della Viussa, di cui rimonterebbe il corso fino a Clissura, donde avrebbe dovuto seguire il confine suindicato.

Nella memoria presentata alla conferenza di Parigi (*La Grèce devant le Congrès de la paix*) Venizelos non accenna ai confini dell'Epiro del Nord, riportandosi, evidentemente, alle precedenti richieste. Egli invece si limita a rilevare che l'Epiro del Nord ha una popolazione mista di 230.000 anime, di cui 151.000 greci. Esprime l'avviso che si possano staccare da esso, per congiungerli all'Albania, il distretto di Curvelessi, le parti dei cazà di Tepeleni e Premeti, situate al nord della Voiussa, ed il cazà di Starow, situato al nord di Devoli, la cui popolazione è quasi esclusivamente albanese. Resterebbe così nell'Epiro del nord una popolazione di 120.000 greci e di 80.000 albanesi inestricabilmente commisti, e che non sarebbe possibile di separare geograficamente in modo da inglobare i primi nello stato greco ed i secondi nello stato albanese. La Grecia pretende l'aggiudicazione di questa popolazione mista, perchè sarebbe contrario ad ogni equità di sottomettere una maggioranza di civiltà superiore ad una minoranza di civiltà inferiore. Dato poi che l'Albania non saprebbe vivere indipendente senza una tutela straniera, non si vede per quale ragione questa popolazione dovrebbe esser compresa nello stato albanese, incapace, almeno pel momento, di avere un governo autonomo, e non nello stato greco, già in possesso di una vita politica indipendente. Si potrebbe obiettare che buona parte di questa popolazione greca ha come lingua materna l'albanese ed è quindi, secondo ogni probabilità, di origine albanese, ma il concetto democratico della nazionalità degli alleati è quello della *coscienza nazionale* e non quello germanico della *razza* e della *lingua*. E i greci dell'Epiro del nord, benchè parlanti albanese, fanno parte da secoli della famiglia greca, e hanno dato ad essa molti capi militari ed una delle più belle pagine della sua storia (l'episodio della danza di Zalongo).

Per quanto concerne in particolar modo Koritza si fa rilevare:

1) che le scuole greche prima delle guerre balcaniche avevano 2250 allievi, mentre l'unica scuola albanese ne contava solo 200;

2) che la comunità greca della città ha rifiutato il legato di 600.000 franchi di Liaktis Aoramidis, perchè aveva posto come condizione che la lingua albanese venisse insegnata nelle scuole greche;

3) che la stessa comunità rifiutò nel 1886 un altro legato di 100.000 franchi di Ercole Douris perchè aveva indicato come legatario la « comunità ortodossa » e non la « comunità greco-ortodossa » di Koritza.

Ricorda anche che, dopo il protocollo di Firenze, con cui l'Epiro del nord fu assegnato allo Stato albanese, si dovette a questo garentire un'amministrazione locale autonoma col protocollo di Corfù del 17 maggio 1914 (all. 1 al memoriale).

Infine rileva che durante il conflitto mondiale la Grecia occupò l'Epiro del nord col consenso degli alleati e dell'Italia, restandosi d'accordo che l'Italia occuperebbe Valona e la Grecia l'Epiro del nord, lasciando al Congresso della pace di decidere definitivamente su questa occupazione. « Ma era tacitamente inteso che se, con la pace, venisse confermata l'occupazione di Vallona all'Italia, anche quella dell'Epiro alla Grecia diventerebbe egualmente definitiva. Riconoscendo, nel trattato di Londra del 26 aprile 1915, all'Italia il diritto di occupare Valona, le Potenze dell'Intesa stipularono che il limite di questa occupazione non dovesse oltrepassare a sud quello dell'Epiro del nord » (pag. 3-5).

Tenendo conto delle rinuncie a cui accenna il memoriale, il confine dell'Epiro dovrebbe passare immediata-

mente a nord di Chimarra lasciando agli albanesi i villaggi di Koutsi e Progonati, la città di Telepeni, tutto il massiccio dei monti Mal-Kiarista e al nord di Moscopolis e di Koritza, un agglomerato di villaggi, di cui i principali sono Doussiari, Streltsa, Velissani, Pyrgos, Podgoria (1).

---

(1) Sulle aspirazioni greche cfr. *Mémoire sur les frontières de l'Èpire* (gennaio 1913) rist. in VELLAY, op. cit. in seguito pag. 199 e sgg.; *La Grèce devant le Congrès* (s. d., ma Parigi 1918); *Mémoire sur l'Albanie et l'Èpire du nord* (Athènes 1921) presentata al Consiglio della Società delle Nazioni dalla Delegazione ellenica e *L'Èpire du nord devant la Conférence de la paix* Paris, 1919, pag. 53 e sgg.; ANDREADES, *La Grèce devant le Congrès* in *La Grèce immortelle*, Genève, 1919, pag. 194 e sgg.; CARAPANOS, *Mémoire sur l'Èpire du nord*, Paris, 1919; POLYBIUS, *Grece before the Conference*, London, 1919; BOISSONNAS-BOVY, *L'Èpire berceau des Grècques*, Genève, 1920 (2ª ed.); MACCAS, op. cit.; CASSAVETES, op. cit. Ancora utili sono: VELLAY, *L'irredentisme hellénique*, Paris, 1913, pag. 11-85 e doc. 1-XXVI; PUAX, *Le malheureaux Èpire*, Paris, 1914. Sulla questione di Koritza cfr. in particolar modo, dal punto di vista greco, gli articoli di VELLÉANITES sul *Messager d'Athènes* del 4-8 agosto 1918 raccolti in brochure col titolo *Travelling notes on Korjtza* (1919), e dal punto di vista albanese: KOLOVANI, *La questione di Korjtza*, Paris (s. d., ma 1919).

CAPITOLO IX.

Le aspirazioni albanesi.

La Delegazione albanese alla Conferenza della pace ha, in vari memoriali (1), esposte le sue aspirazioni. In essi è naturalmente espresso il programma massimo, mentre in realtà, gli elementi più moderati aspiravano al puro e semplice riconoscimento delle frontiere del 1913-14.

In sostanza, essi espongono che, malgrado le periodiche invasioni di cui è stata teatro attraverso i secoli, l'Albania ha potuto conservare la sua nazionalità ed il suo

(1) Le rivendicazioni albanesi furono sostenute, oltre che nei vari memoriali della Delegazione e del Governo albanese, dalla propaganda delle associazioni albanesi fuori l'Albania (Egitto, Italia, Stati Uniti) e dai comitati albanesi di Londra, della Svizzera etc. Per i memoriali ufficiali cfr. la raccolta *Revendications de l'Albanie* (s. d. nè l. ma 1920), e, per il periodo della presidenza di Turkan anche la raccolta in albanese *Sqipria përpara Konferencës së Paqës* (Roma, 1919). Degli altri memoriali diffusi in dattilografia o a stampa ricorderò quello inviato all'on. Sonnino dagli Albanesi residenti in Italia (24 luglio 1917); quello della Delegazione albanese ai rappresentanti del popolo d'Italia (3 settembre 1919); quello degli studenti albanesi al Presidente della Repubblica degli Stati Uniti (maggio 1920); quello del Comitato albanese di Milano ai deputati e senatori italiani (dicembre 1920).

Un lungo memoriale presentò il 13 giugno 1920 Essad Pascià, facendo anche un computo in denaro del costo della sua collaborazione all'Intesa (cfr. testo in Frangulis, *Mémoire sur l'Albanie et l'Épire du Nord*, Athénes, 1921, pag. 27 sgg).

spirito di libertà e di indipendenza. Dopo quattro secoli di dominio straniero, appena appena richiamata all'indipendenza e mentre si dibatteva nelle difficoltà inerenti al rinascimento dei popoli, fu sorpresa dalla guerra mondiale, e benchè neutrale, fu violata dai belligeranti e conobbe tutti gli orrori dell'invasione. Essa facilitò l'esodo delle truppe serbe, insorse contro le truppe austriache facilitando l'avanzata delle truppe dell'Intesa, e contribuì poi, come potè, alla causa della libertà.

Un'equa soluzione dei problemi territoriali della penisola balcanica non può aversi ove ogni Stato non inglobi nei suoi confini le regioni in cui gli elementi della sua razza formano la maggioranza. Prima il Congresso di Berlino e quindi la Conferenza di Londra hanno sanzionato invece la mutilazione di territorio albanese a favore di montenegrini, serbi e greci, nè è il caso di giustificare tale assegnazione con la superiore civiltà di costoro, perchè ciò non è conciliabile con le sistematiche persecuzioni, distruzioni, incendi ed orrori commessi da greci e serbi contro le popolazioni albanesi.

L'Albania rivendica quindi:

1) i territori albanesi incorporati al Montenegro in seguito alle decisioni del Congresso di Berlino nel 1878 (1) e della Conferenza di Londra del 1913;

2) i territori albanesi incorporati alla Serbia ed alla Grecia in seguito alla Conferenza di Londra del 1913.

Serbi e greci reclamano invece nuovi territori dell'Albania.

I serbi giustificano la loro pretesa con la necessità di avere uno sbocco nel mare attraverso l'Albania, ma questo

---

(1) Circa gli albanesi (Gheghi) incorporati al Montenegro nel Trattato di Berlino cfr. studio di BALDACCI, *Gli albanesi del Montenegro.*

motivo, che pur non giustifica una spoliazione, non sussiste più, non mancando la Serbia di sbocchi sull'Adriatico.

I greci si appoggiano a statistiche delle autorità ottomane, nei cui atti di stato civile i cristiani ortodossi erano denominati « rum » (greci). Ma ciò significa che sono di religione ortodossa, non di nazionalità greca. E solo con tale espediente, che i greci hanno potuto trovare una certa maggioranza in qualche parte dell'Albania. Ma in tal modo non vi sarebbe alcun albanese ortodosso in Albania!

La frontiera che la Delegazione albanese richiede è quindi la frontiera etnografica; essa parte dalla baia di Spitza a nord di Antivari, si dirige verso il nord-est, ingloba i clan di Touri, Hoti, Gruda e Triepchi, la città di Podgoritza e, seguendo le frontiere montenegrine anteriori al 1912, comprende il distretto di Ipek, la parte orientale del distretto di Mitrovitza, i distretti di Prichtina, Guilan, Ferizovitch, Katchanik, una parte del distretto di Uskub, i distretti di Kalkandelen, di Gostivar, di Kertchov, di Dibra, per raggiungere la montagna detta « Mal 'i Thate » tra il lago di Okrida e di Prespa. A partire da questo punto la frontiera segue il tracciato del 1913 fino alla cresta del monte Gramos e continua verso il sud per terminare nel golfo di Prevesa. Tutti i territori ad ovest di questa frontiera costituiscono l'Albania etnica e storica.

Nei limiti di questi territori vi sono due milioni e mezzo di albanesi, di cui un milione nei confini assegnati all'Albania dalla Conferenza di Londra del 1913, e un milione e mezzo nelle regioni cedute dalla Conferenza stessa al Montenegro, alla Serbia ed alla Grecia.

È impossibile dare statistiche precise sull'Albania attuale, dati gli sconvolgimenti degli ultimi anni (massacri, emigrazioni ecc.), ma non è lontano dal vero il dire che in questi territori la popolazione albanese forma una maggio-

ranza dell'80 per cento sugli elementi slavi e greci. In talune regioni, come nei distretti di Ipek, Giakova e Prizrend al nord e nella Tchameria al sud, gli elementi slavi e greci formano una maggioranza insignificante (1).

In complesso la Delegazione albanese chiedeva l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Albania e il rispetto dei diritti sovrani del popolo albanese (2) e per integrità territoriale intendeva i vecchi vilayets turchi di Scutari, Kossovo, Monastir, Janina e parte di quello di Salonicco (3).

---

(1) La delegazione chiedeva anche riparazione dei danni causati dall'occupazione degli imperi centrali al nord e per i villaggi incendiati dai greci nell'Albania meridionale.

(2) Cfr. memoriale 12 febbraio 1919 di Turkhan Pascià, che è fondamentale per l'esposizione delle rivendicazioni albanesi, e quelli successivi, che saranno in seguito indicati (§ XI). V. pure il memoriale della Vatra (Pan-Albanian Federation), quello del Comitato Unito degli albanesi irredenti (*Les droits de l'Albanie à ses frontières naturelles*, Valone, 1921), etc.

(3) La prima delegazione albanese fu presieduta da Turkhan Pascià, in seguito a decisione dell'Assemblea nazionale riunita a Durazzo, sostituito poi da mons. Bumci (1° luglio 1919).

CAPITOLO X.

Le aspirazioni italiane.

Il punto di vista italiano era che l'Albania dovesse essere indipendente nei confini del 1913, e che Valona dovesse essere attribuita in sovranità all'Italia, siccome punto strategico indispensabile per la difesa del basso Adriatico. Tale punto di vista fu energicamente sostenuto nella Commissione presieduta da Cambon, contro il punto di vista franco-inglese, favorevole alla spartizione.

Questa aspirazione era però subordinata agli impegni del Patto di Londra. La Delegazione italiana non aveva libertà di azione, e dovette quindi assumere, nei riguardi della questione albanese, un atteggiamento variabile secondo la varia fortuna del Patto di Londra. Nè poteva quindi opporsi di fronte al concorde volere degli alleati all'eventuale spartizione dell'Albania, nella quale ipotesi avrebbe avuto il mandato sul'Albania che rimaneva indipendente, sviluppando il principio della rappresentanza diplomatica ad essa riservato dal Patto di Londra.

È infatti da tener presente che Wilson riteneva, al principio della Conferenza, che anche alcuni Stati d'Europa avessero bisogno d'assistenza da parte di qualche Stato più progredito. Per essi pensava ad una forma di mandato, il cui tipo era naturalmente diverso da quello ideato pei teritori ex-turchi o africani.

Sorse così l'idea di un mandato anche per l'Albania, di cui appariva come naturale mandataria l'Italia, benchè in qualche momento si parlasse di un mandato americano e lo richiedesse l'istessa Delegazione albanese (nota del 7 marzo 1919).

Attraverso tutte le vicende che ebbe il Patto di Londra, il punto sul quale l'Italia rimase immutabilmente ferma fu quello strategico: cioè la necessità del possesso di Valona. E per questo non incontrò mai alcuna seria opposizione, neanche da parte di Wilson.

CAPITOLO XI.

Le aspirazioni bulgare.

Anche alla Conferenza della pace i bulgari tennero viva la questione macedone, ma, come è noto, dovettero limitarsi a difendere il loro confine occidentale, senza successo, di fronte alla decisione del Consiglio Supremo che non solo confermò alla Iugoslavia il possesso dei territori già posseduti dalla Serbia in forza del trattato di Bucarest, ma le attribuì anche una zona di territorio bulgaro, comprendente le città e le regioni di Stromitza, Bossilegrad, Tzaribrod (art. 27 tr. Neuilly).

Poichè nel territorio macedone i bulgari comprendevano le regioni di Uskub, Tétow, Gostivar, Reka, Dibra e Okrida, mons. Bumçi ne trasse occasione per protestare contro la deplorevole sorte che sarebbe riservata alla popolazione albanese di questi territori, nel caso in cui fosse lasciata sotto il dominio serbo o attribuita alla Bulgaria (nota 25 luglio 1919). All'uopo ricordò la memoria presentata dalla Delegazione albanese circa l'Albania del nord, in cui fu fatto rilevare che quelle regioni sono abitate da una grande maggioranza albanese. Infatti il kazà di Uskub contiene 50.528 abitanti albanesi, quello di Tekovo 52.076, quello di Gostiwar 23.197, quello di Reka 19.469 e quello di Dibra 50.113. L'elemento albanese costituisce la maggioranza anche di quello di Okrida se ai 20.369 albanesi

si aggiunge la popolazione romena del kazà, che ha già manifestato il suo sentimento in favore del regime albanese, di preferenza a qualunque altro.

Poichè le aspirazioni bulgare sulla Macedonia non avevano alcuna probabilità di essere prese in considerazione, evidentemente la Delegazione profittò dell'occasione per trovare un motivo di ricordare le sue rivendicazioni verso la Macedonia (1).

Comunque, appena ebbe sentore delle pretese bulgare, la Delegazione albanese si affrettò a protestare contro ogni menomazione dei diritti imprescrittibili del popolo albanese.

---

(1) È abbondante la letteratura bulgara sulla Macedonia. Cfr. per tutti la pubblicazione fatta dal Ministero degli affari esteri in occasione della Conferenza: *La question bulgare et les états balcaniques* (Sofia, 1919), pagina 68 sgg., e l'*éxposé sur la Macedoine* presentato dalla Delegazione bulgara alla Conferenza (*Observations presentés par la Del. bul.* etc., pagine 75-106).

CAPITOLO XII.

Trattative diplomatiche durante la Conferenza della pace.

Escluso il Montenegro dalle trattative diplomatiche per la Conferenza della pace, esclusa ogni possibilità per la Bulgaria di far valere le sue pretese sulla Macedonia e quindi sul territorio sud-ovest di essa dove poteva urtarsi con le rivendicazioni albanesi, non restarono in gioco che le aspirazioni iugoslave, greche e italiane.

Vediamo, in ordine cronologico, come tali trattative si svolsero.

Dopo di aver udita l'esposizione delle rivendicazioni iugoslave e greche, fatta dalle rispettive Delegazioni, e dopo di aver ascoltato il delegato albanese Turkan Pascià (23 febbraio), il quale aveva già presentato un breve memoriale (19 febbraio), il Consiglio Supremo rimise la questione delle frontiere albanesi alla Commissione che si occupava degli affari greci e albanesi, presieduta da Jules Cambon, che iniziò subito i lavori.

La Delegazione greca richiedeva apertamente tutta l'Albania meridionale; quella jugoslava, pur esponendo pregiudizialmente il punto di vista espresso nell'accennato memoriale, non nascose le sue mire sull'Albania settentrionale.

La Commissione per gli affari greci e albanesi udì anche il Delegato albanese (27 febbraio), ma, in generale

era ben disposta verso le rivendicazioni jugoslave e greche e tenne delle sedute molto agitate.

Il 7 marzo il Delegato albanese si rivolse al Presidente della Conferenza rilevando che la Commissione si occupava delle pretese greche sul territorio albanese ma non teneva conto delle richieste albanesi sulla Ciamuria, occupata dai greci. Per tale territorio e per quelli a nord e a nord-est, occupati dai montenegrini e dai serbi, chiese pertanto che si eseguisse un plebiscito, dando intanto mandato agli Stati Uniti di occuparli od amministrarlii per un anno o due.

Con altra nota degli 11 marzo protestò contro i massacri compiuti dai serbi e contro la formazione di bande di comitagi sulla frontiera dell'Albania del sud.

Il 17 marzo protestò ancora contro l'eventuale esecuzione delle clausole di spartizione previste dal trattato di Londra.

Il 4 aprile protestò contro le affermazioni fatte da Essad Pascià alla stampa, appena andato in quei giorni a Parigi, che la Delegazione non rappresentasse l'Albania, mettendo in rilievo che essa era stata regolarmente nominata il 25 dicembre 1918 dall'Assemblea nazionale, riunitasi a Durazzo.

Il 14 aprile la Delegazione presentò un'altra nota in cui si dichiarava disposta ad accettare, per un periodo da determinare, la benevola assistenza di una Grande Potenza alleata, riservandosi di far conoscere i propri desideri sulla scelta della Potenza assistente, alla quale la Conferenza doveva conferire il mandato alle seguenti condizioni:

1° Rispetto della sovranità dello Stato indipendente albanese (amministrazione autonoma all'interno e diritto di rappresentanza all'estero).

2° Divieto di ogni colonizzazione straniera sistematica ed organizzata.

Il 15 aprile presentò un memoriale sull'Albania del nord, per controbattere la tesi jugoslava.

Quando Wilson emanò il famoso proclama (24 aprile) circa le rivendicazioni dell'Italia, riconoscendole il possesso di Valona, la Delegazione albanese protestò per il fatto che, invece di prendere in considerazione le sue rivendicazioni, si pensava ad offrire parti del territorio albanese per saziare l'insaziabile pretesa degli Stati limitrofi e regolare un conflitto a cui l'Albania restava completamente estranea (8 maggio) (1).

Da allora il problema albanese fu considerato come connesso del tutto con quello dell'assetto adriatico, e ne seguì interamente le vicende, fino a quando — a cominciare dalle trattative di Pallanza — fu stralciato dalle discussioni italo-jugoslave.

Nel progetto Miller-Macchi di Cellere (maggio 1919) era riconosciuta all'Italia Valona e il mandato sull'Albania (2).

Nel compromesso Tardieu-Crespi era ammesso il mandato sull'Albania all'Italia dall'attuale frontiera settentrionale a quella meridionale da determinarsi dalla Conferenza. Però si stabiliva che la costruzione della ferrovia da effettuarsi in Albania fosse eseguita pel 40% con capitali italiani, pel 40% con capitali jugoslavi e pel 20% con capitali di altri paesi (3).

---

(1) Il 5 maggio aveva protestato contro Carapanos, che si qualificava delegato dell'Epiro del nord.

(2) Cfr. su di esso il cenno dello stesso Miller nell'art. *The adriatic negotiations at Paris* in *The Altantic Monthly*, fasc. agosto 1921 ed il mio studio: *Il compromesso Miller-Macchi di Cellere per la questione adriatica*, in *Le nuove provincie* del 1921.

(3) Cfr. il mio studio *Il compromesso Tardieu per la pace adriatica*, in *Aperusen* del 1922, pag. 339 sgg.

Nel memorandum che Wilson presentò nella seduta del 7 giugno, in modifica del compromesso Tardieu, l'accennata clausola non fu compresa tra quelle modificate, e deve ritenersi quindi siccome da lui formalmente ammessa.

Con nota del 1° giugno la Delegazione albanese si doleva che la Conferenza si occupasse dell'Albania solo incidentalmente, per facilitare la soluzione del conflitto italo-jugoslavo, e perciò cercasse di accordare all'Italia il mandato sull'Albania ed il possesso del porto di Valona. Riconosceva che l'assistenza di una delle Potenze alleate e associate poteva riuscir utile all'Albania per guidarla nei primi passi della sua indipendenza, ma non poteva ammettere che si applicasse ad essa l'articolo 22 del patto della Lega delle nazioni, concernente espressamente le colonie africane e asiatiche e la si consultasse per la scelta della Potenza e il modo di applicarlo all'Albania.

Nella nota del 28 giugno — consegnata all'on. Tittoni al suo arrivo a Parigi — gli alleati, tra le altre trasgressioni ai patti, ci imputavano la dichiarazione del protettorato sull'Albania, in contraddizione con l'art. 7 del Patto di Londra.

Nella risposta (1) la Delegazione italiana obiettò che il proclama del 3 giugno 1917 non parlava di protettorato ma dichiarava « l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione dell'Italia » e che il barone Sonnino aveva spiegato alla Camera che noi non miravamo che a salvaguardare quel paese dalle ingerenze e dagli intrighi dei vicini e che del resto spettava alle Grandi Potenze di fissare al momento della pace le frontiere dell'Albania.

---

(1) Cfr. TITTONI e SCIALOJA, *L'Italia alla Conferenza della pace*, cit. pagina 117 (cfr. Appendice, doc. I).

Negli accordi Tittoni-Venizelos (29 luglio 1919) — conclusi in un momento in cui le aspirazioni greche avevano il più energico appoggio degli Alleati — venne stabilito che l'Italia aderiva al possesso greco nell'Albania meridionale, secondo la linea di confine esposta nel citato memoriale greco (art. 2, § I), con l'obbligo per la Grecia di rimborsare all'Italia le spese fatte per lavori di carattere permanente e non riferentisi ai bisogni della guerra e di locarle per 50 anni una parte del porto di Santi Quaranta, che sarebbe divenuto zona franca (art. 2, § 2). La Grecia, d'altra parte, si impegnava a sostenere davanti alla Conferenza il mandato dell'Italia in Albania ed appoggiare il riconoscimento della sovranità italiana su Valona e sull'hinterland necessario per la sua difesa in questa regione, ed infine a tener ferma la neutralizzazione del canale di Corfù stabilito nella Conferenza di Londra del 1913-14 (art. 3). Sulla costa epirota, da Capo Stilo ad Aspri Ruga (per 25 chilometri), come sulle isole di fronte, la Grecia si impegnava anche a non costruire opere difensive o fortificazioni aeree o sottomarine (1).

Appena ebbe sentore delle trattative, mons. Bumçi, presidente della Delegazione albanese, inviò una nota alla Conferenza, facendo rilevare che i confini albanesi verso la Grecia erano stati già definitivamente determinati nel 1913, oppugnando nel merito le ragioni economiche e strategiche accampate dai greci per richiedere l'Albania meridionale (28 luglio) e successivamente protestò contro ogni tentativo di spartizione del territorio albanese, chiedendo di esser ammesso a difendere innanzi al Consiglio supremo le legittime rivendicazioni del suo popolo (14 agosto).

---

(1) Cfr. doc. VIII *Quest. albanese* e testo allegato nel I vol. della mia raccolta dei *Documenti diplomatici della pace orientale*, Roma, 1922.

Nei tre progetti da lui elaborati per la soluzione della questione albanese l'on. Tittoni chiese l'indipendenza dell'Albania col mandato all'Italia, proponendo pei confini Nord e Est quelli del '13 e a Sud quelli convenuti con Venizelos, restando assegnata Valona in piena sovranità all'Italia (1).

Nella risposta che Lansing fece pervenire a mezzo di Polk sul terzo progetto Tittoni, il 27 ottobre, venne ammesso il mandato dell'Italia sull'Albania e la sovranità su Valona con un piccolissimo hinterland sufficiente agli assoluti bisogni economici della città e alla sua sicurezza. Il territorio circostante doveva essere demilitarizzato. Si riservava però il diritto ai jugoslavi di costruire una ferrovia nell'Albania settentrionale.

Essendo venuta a conoscenza di una viva ripresa della azione della Delegazione jugoslava per ottenere l'assegnazione di Scutari, la Delegazione albanese, riprendendo le ragioni esposte in una speciale memoria sull'Albania del nord (15 aprile), inviò alla Conferenza una nota con cui oppugnava a uno a uno i motivi addotti dai jugoslavi, adducendo tutte le pubbliche manifestazioni fatte dai capi locali per ottenere l'unione all'Albania (8 novembre 1919).

Nel memoriale consegnato dagli Alleati all'on. Scialoja il 9 dicembre (n. 5 e 6) si affidava all'Italia dalla Società delle nazioni il mandato di amministrare l'Albania. Le frontiere a nord ed est dovevano essere quelle del 1913, mentre quelle del sud dovevano essere oggetto di negoziati. Intanto si proponeva un regolamento provvisorio, di cui si precisava il tracciato, in favore della Grecia. Infine la città di Valona (n. 6), con l'hinterland strettamente ne-

---

(1) Contro le dichiarazioni fatte alla Camera italiana il 27 settembre mons. Bumci protestò con nota del 9 ottobre successivo.

cessario per la sua difesa e pel suo sviluppo economico, erano attribuite all'Italia in piena sovranità. In un memoriale aggiuntivo si precisavano i dettagli della questione albanese, aggiungendo che nulla vietava che l'Albania concordasse con la Jugoslavia rettifiche regionali in armonia coi bisogni etnografici ed economici locali.

Per quanto concerne la Boiana, i lavori per aumentarne il traffico e il regolamento del traffico stesso sarebbero affidati alla Lega delle Nazioni, che avrebbe potuto delegare l'Italia e la Jugoslavia a compiere le opere.

Una commissione, composta di un italiano, un rappresentante della Lega delle Nazioni e un rappresentante dell'Albania, scelto dalle p rincipali Potenze alleate ed associate, avrebbe elaborato la forma e le condizioni del mandato, le leggi fondamentali del nuovo Stato, seguendo i principi della libertà di coscienza, di culto, ecc., le tradizioni del paese, la necessità di evitare ogni sorta di sfruttamento, la costituzione di un corpo di gendarmeria ecc. (1).

Nel memoriale del 10 dicembre la Delegazione italiana osservava che la discussione delle frontiere albanesi doveva limitarsi solo a quelle meridionali, essendosi già stabilito che le frontiere a nord e a est, fissate nel 1913, non potessero subire restrizioni, che metterebbero il futuro Stato albanese in condizione di non poter sussistere. A tal proposito si ricordava che nel 1913 le regioni albanesi di Ipek e Giacova erano state annesse alla Serbia e al Montenegro.

Il 26 dicembre mons. Bumci presentò una nota in cui protestando contro le trattative che si facevano a danno dell'unità territoriale dell'Albania, osservava che in ultima

(1) Cfr. *Questione albanese*. Appendice, doc. X.

analisi gli argomenti addotti in appoggio delle varie pretese erano, pei jugoslavi, considerazioni strettamente economiche, e pei greci, una questione di ortodossia. Quanto agli italiani tutta la loro preoccupazione tende alla realizzazione della loro preminenza sull'Adriatico. Per evitare i pericoli che minacciavano l'Albania si dichiarava pronto a fare tutte le concessioni compatibili con l'integrità territoriale, l'indipendenza e la sovranità dell'Albania. Perciò:

1) rinnovava l'offerta fatta con nota 8 novembre di accordare ai jugoslavi facoltà di libero transito nel territorio albanese, mettendo a loro disposizione il porto di San Giovanni di Medua e la ferrovia che ivi deve far capo. In aggiunta consentiva a titolo di garenzia un controllo temporaneo internazionale sullo sfruttamento di detta linea e del porto, rifiutando però qualsiasi ingerenza diretta o indiretta dei jugoslavi nella costruzione e nell'esercizio della ferrovia e negli affari politici ed economici.

2) per la protezione delle minoranze ortodosse albanesi nell'Epiro del nord, sollevata dalla Grecia, si dichiarava pronta ad assicurare i benefici di un'autonomia comunale.

3) per quanto concerneva le preoccupazioni dell'Italia circa la sua sicurezza nell'Adriatico si dichiarava disposta a presentare alla Conferenza, a voce o in iscritto, una formula di accordo che, dandole le garanzie che essa desiderava in proposito, tenga conto dei diritti sovrani dell'Albania sulla città di Valona e su tutto il suo hinterland.

Il 3 gennaio 1920 la Delegazione italiana rispose al memorandum degli alleati del 9 dicembre, accedendo al loro desiderio e cercando di regolare nel miglior modo possibile la situazione dell'Albania.

Nel memoriale, inviato l'8 gennaio 1920 alla Conferenza, la Delegazione jugoslava osservava che il mandato italiano sull'Albania era pieno di pericoli. Richiedeva in ogni caso la correzione delle frontiere, partendo ad oriente del lago di Okrida, seguendo la linea di displuvio fino a Prizrend e poi continuando lungo il Drin Nero. Dovevano cadere sotto la sovranità SHS. le tribù dei Clementi e dei Kastrati, nonchè la parte della riva destra della Boiana.

Ove non si fosse adottata la soluzione — che sembrava ad essa preferibile — dell'indipendenza dell'Albania, rivendicava tutta la regione settentrionale fino al corso del Drin. Scutari, su cui la Serbia vantava antichi diritti, forma un'unità geografica col Montenegro. La Boiana unisce Scutari al mare e già il trattato di Berlino garentiva la libera navigazione su quel fiume ai montenegrini che possedevano la maggior parte dal lago di Scutari. Del resto si dichiarava pronta a concedere a Scutari una speciale autonomia.

Il memorandum degli Alleati del 9 gennaio lasciava sospesa la questione dei confini albanesi, limitandosi a dire che dovevano esser discussi, ma, nella seduta del Consiglio Supremo del 10 gennaio 1920, Lloyd George faceva capire che era favorevole all'assegnazione di Scutari ai jugoslavi.

Nel memorandum italiano del 3 gennaio si accettava il mandato dell'Italia sull'Albania e la sovranità su Valona. Per le frontiere a nord e ad est dell'Albania si esigeva il rispetto dei confini del 1913, mentre, tenuto conto del desiderio degli Alleati di secondare le domande dei greci, si prospettava la opportunità di esperire speciali negoziati. I territori ceduti alla Grecia dovevano essere neutralizzati. In una memoria particolare si precisavano le grandi linee del mandato sull'Albania.

Nella seduta del 12 gennaio 1919 del Consiglio Supremo, convocato a Parigi, Trumbic si occupò lungamente della questione albanese, ripetendo sostanzialmente quanto aveva esposto nel memoriale.

Il giorno dopo una proposta inglese suggerì la cessione alla Jugoslavia di un corridoio lungo il Drin e di un porto sulla Boiana con le garenzie che avrebbe stabilito la Lega delle Nazioni. L'on. Nitti fece rilevare la necessità di un'Albania indipendente, ma assistita, dato che non può vivere da sè. Clemenceau invece espose un preciso progetto di spartizione, in base al quale tutta l'Albania settentrionale con Scutari e la costa fino a S. Giovanni di Medua andava ai jugoslavi; tutta l'Albania meridionale con Argirocastro e Koritza andava ai greci, e la parte centrale era conservata indipendente, ma col mandato dell'Italia.

Nella seduta pomeridiana del 13 gennaio fu esaminata la proposta jugoslava di riconoscere all'Italia Valona secondo il Patto di Londra, purchè l'Albania settentrionale venisse assegnata alla Jugoslavia con un regime di autonomia uguale a quello garentito ai ruteni dei Carpazi col trattato di S. Germano (1) e fu udito Venizelos, il quale insistette per l'assegnazione alla Grecia dell'Albania meridionale, nei limiti stabiliti nell'accordo da lui stipulato con l'on. Tittoni.

Venne deciso:

a) che l'Italia avrebbe conservato Valona secondo il Patto di Londra ed avrebbe inoltre il mandato sull'Albania;

---

(1) Art. 10-14 del Trattato fra le principali potenze alleate e associate e la Cecoslovacchia firmato il 10 settembre 1919 a San Germano. Cfr. in proposito i miei studi *La ricostituzione della Cecoslovacchia alla Conferenza della pace* e *La Costituzione cecoslovacca*, in *Studi sulla Cecoslovacchia*, ed. dall'Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 1925.

b) l'Albania settentrionale sarebbe stata assegnata alla Jugoslavia, godendo però del regime di autonomia stabilito pei ruteni dei Carpazi;

c) l'Albania meridionale sarebbe stata assegnata alla Grecia secondo la linea proposta dai delegati francesi e inglesi, lasciando ai greci Koritza e Argirocastro.

Si esclude quindi la rettifica della frontiera verso est che Berthelot aveva trovato ingiustificata. Ma il 14 gennaio Pasic e Trumbic insistettero in tale richiesta, esigendo anche che venisse neutralizzata e demilitarizzata l'Albania.

Nella risposta del 20 gennaio la Delegazione jugoslava insistette nelle sue ragioni.

La Delegazione albanese, dopo di aver protestato con nota del 12 gennaio contro ogni nuova amputazione dell'Albania, esprimendo il voto di essere udita ad esporre le sue legittime rivendicazioni, avuto notizia delle decisioni adottate, espresse in una successiva nota del 15 gennaio il suo profondo dolore per la spartizione del territorio nazionale, osservando:

« L'Albania, creata nel 1913 in Stato indipendente, neutro e garentito, possiede un diritto acquisito e non può vedere la sua integrità e la sua indipendenza abolite senza protestare. L'Italia non ha alcun interesse legittimo su Valona ed il suo hinterland se non quello proveniente dalla sua smisurata potenza in confronto della piccola e debole Albania; la Grecia come la Jugoslavia non hanno alcun diritto sulle altre parti del territorio albanese. L'attribuzione del mandato sull'Albania, sia all'Italia, sia ad altre Potenze, è contrario all'art. 22 del trattato di Versailles. L'ingerenza dei vicini interessati lederà la sua indipendenza e non mancherà di provocare disordini nei Balcani ».

Con altra nota del 22 gennaio, rilevando l'ingiusta spartizione compiuta tra italiani, jugoslavi e greci dell'Al-

bania, osservava che la Conferenza avrebbe potuto conseguire i suoi scopi rispettandone l'integrità e l'indipendenza e ponendola sotto la protezione della Società delle Nazioni dove i suoi vicini sono rappresentati e vi potranno quindi difendere i loro pretesi interessi (1).

Nel telegramma del 23 gennaio 1920 con cui Clemenceau e Lloyd George spiegarono a Wilson i negoziati con l'Italia, osservarono che, per quanto concerne l'Albania, è stato fatto uno sforzo per dar soddisfazione ai bisogni essenziali di tutte le parti interessate. I dettagli delle richieste della Jugoslavia e della Grecia debbono essere tuttora elaborati e non si sarebbero perduti di vista, in tale occasione, i sentimenti e gli interessi futuri del popolo albanese; tutti gli sforzi sarebbero stati fatti per tenerne conto nella preparazione del regolamento finale.

Nella nota del 10 febbraio Wilson osservò che mentre nel memorandum del 9 dicembre era in larga misura mantenuta l'unità dello Stato albanese, in quella del 15 gennaio si divide la popolazione albanese, in dispetto delle sue precedenti proposte, fra tre potenze straniere diverse.

Mentre tali discussioni si svolgevano mons. Bumci ri-

---

(1) Tra le altre note presentate dalla Delegazione albanese ricordiamo: quella contro il ritiro della bandiera albanese a Koritza, disposto dal Comando francese (17 aprile 1919); quella contro la nota del sig. Carapanos qualificatosi delegato dell'Epiro del nord (5 maggio); quelle contro i massacri di albanesi compiuti dai jugoslavi nell'Albania del nord (3 giugno); quella con cui reclamava il risarcimento dei danni causati alle truppe austro-ungariche di occupazione (5 giugno); quella circa il diritto di cabotaggio sul litorale albanese (24 luglio); quella contro l'espulsione degli albanesi mussulmani dalla Ciameria (25 luglio); quella con cui manifestò le sue preoccupazioni per lo sgombro di Coritza da parte delle truppe francesi (20 agosto, 9 settembre); quella per la protezione delle minoranze albanesi in Jugoslavia (10 settembre); quella con cui denunziava gl'intrighi grevi a Coritza (9 ottobre).

volse un « supremo appello » agli Alleati (11 febbraio) insistendo per la soluzione accennata nella precedente nota, aggiungendo che « nel caso che i Governi alleati, contrariamente all'opinione della nazione albanese, che si crede capace di governarsi da sè, fossero d'avviso che convenga darle un aiuto per guidarla nei primi passi della sua vita politica », pregava « di voler limitare quest'aiuto all'invio in Albania di qualche specialista civile e militare da designarsi dalla Società delle Nazioni, ma che non devono appartenere agli Stati interessati ».

Nel memoriale del 14 febbraio i due primi ministri alleati risposero a Wilson facendo rilevare che le clausole sull'Albania non erano contrarie agli interessi SHS. Dato che la popolazione albanese non era mai riuscita a crearsi un governo stabile, era sembrato opportuno di affidare la responsabilità del governo di quelle due parti all'Italia e alla Jugoslavia ed avevano ritenuto che l'intera Albania dovesse essere sottoposta al sistema del mandato, e credevano che ciò permetterà di dare soddisfazione al popolo albanese nelle aspirazioni verso l'unità e un governo autonomo.

Il Presidente replicò (25 febbraio) prendendo nota con soddisfazione che i Governi alleati non perdevano di vista gli interessi futuri ed il benessere del popolo albanese, osservò che comprendeva pure che la tripartizione dell'Albania poteva essere accettata volentieri dal governo jugoslavo, ma egli si opponeva così energicamente a ciò che poteva nuocere agli albanesi, per piacere ai jugoslavi, come si era opposto a ciò che ledeva i jugoslavi a profitto dell'Italia. Esprimeva l'avviso che le difficoltà tra cristiani e mussulmani sarebbero aumentate ponendo le due regioni sotto il controllo di nazioni che non hanno la stessa lingua, lo stesso governo, la stessa potenza economica.

Inoltre venendo a trovarsi una delle regioni nell'amministrazione del governo italiano che è rappresentato nel Consiglio della Lega delle Nazioni, mentre l'altra è piazzata sotto l'amministrazione del governo jugoslavo, che non è rappresentato nel Consiglio, diveniva quasi impossibile apportare nello avvenire la minima modificazione ai mandati o sopprimerli.

Il 26 febbraio gli Alleati accettavano le obiezioni del Presidente circa la divisione dell'Albania, dicendosi persuasi che un nuovo esame della situazione avrebbe condotto a soddisfare i desideri del popolo albanese per un governo autonomo, pur prendendo in considerazione i vitali interessi delle altre parti e la necessità di garentire alla Jugoslavia uno sbocco sull'Adriatico. nella regione di Scutari. E concludevano dichiarandosi disposti a far pressioni sui governi interessati a conformare le loro aspiraziosi al punto di vista americano.

Il Presidente rispose il 6 marzo osservando che la questione albanese non doveva essere compresa nelle discussioni dirette tra l'Italia e la Jugoslavia, dichiarando una volta di più che non saprebbe approvare alcun piano che assegnasse alla Jugoslavia compensi territoriali nel nord dell'Albania per ciò che le sarebbe tolto altrove. Per quanto concerne lo sbocco economico per la Jugoslavia nella regione di Scutari si rimetteva al memoriale del 9 dicembre che prevede stipulazioni speciali per rispondere ai bisogni della Jugoslavia.

Nelle conversazioni che ebbero luogo l'11 maggio a Pallanza con l'on. Scialoja, Trumbic riconfermò per l'Albania il punto di vista costantemente sostenuto. Cioè la soluzione preferita sarebbe un'Albania indipendente ed integra nei confini del 1913 con un governo autonomo locale e senza mandato affidato ad una Potenza, ma, qualora

questa soluzione non venisse adottata, alla Jugoslavia dovevano attribuirsi i paesi del Drin. Insistette sul grave pericolo che costituiva per la Jugoslavia il fatto che il mandato sull'Albania venisse affidato all'Italia o ad un'altra grande potenza. In caso di guerra, Salonicco in mano ai greci ed una grande potenza in Albania ripeterebbero la disastrosa situazione creata durante la ritirata serba del 1915. L'on Scialoja ricordò che il Presidente degli Stati Uniti non voleva che si parlasse dell'Albania in relazione alla sistemazione adriatica, voleva il rispetto delle frontiere del 1913 ed il mandato all'Italia sull'Albania. Fece rilevare che l'Italia accettava il mandato per salvaguardare l'indipendenza albanese, e non si nascondeva il grave onere che si assumeva. Aggiunse che Valona non rappresentava il primo passo per l'espansione italiana nei Balcani, ma solo un sicuro porto sull'altra sponda dell'Adriatico. Valona era insomma per l'Italia un problema tecnico e si intendeva ridurne il retroterra quanto più era possibile.

Pasich affermò la necessità di avere frontiere strategiche verso il sud dell'Albania, ricordando le incursioni delle bande albanesi in territorio serbo nella guerra del 1913; ed insistette sulla necessità di premunirsi contro il ripetersi di simili invasioni. L'on. Scialoja fece notare a Pasic che Valona non è porto commerciale e che il vero porto commerciale dell'Albania è Durazzo.

Trumbic obiettò che è un piccolo porto. Ma l'on. Scialoja fece rilevare che l'Albania non può avere un grande porto, visto che non fa commercio (1).

Con le trattative di Pallanza cessano le discussioni sull'Albania in rapporto alla questione Adriatica, di cui abbiamo qui accennato le mutevoli fortune e le incerte direttive.

(1) Cfr. doc. 1 e 2 *Libro verde sui negoziati diretti* (ed. curata da A. Giannini, Roma, Libreria scienze e lettere, 1921).

CAPITOLO XIII.

L'accordo di Tirana.

Frattanto parve che un alito di vita nuova animasse l'Albania, avviandola, con una forte riaffermazione della sua coscienza nazionale, verso un'organizzazione statale duratura.

Il 19 novembre 1918 si erano riuniti a Tirana i delegati dell'Albania centrale, i quali avevano deciso di convocare una Assemblea nazionale. Il 15 dicembre 1918 si organizzò a Durazzo un'assemblea che proclamò un Governo provvisorio, presieduto da Turhan pascià e che provvide subito ad inviare a Parigi una delegazione per difendere gli interessi albanesi. Ma i più rilevanti indizi di tale tendenza pervero l'assemblea nazionale di Lushnja (21 gennaio-9 febbraio 1920), in cui fu riaffermata la più energica resistenza contro ogni spartizione dell'Albania e la convocazione del Parlamento nazionale a Tirana.

Sulla fine del giugno 1920 scoppiò presso Valona l'insurrezione tendente ad ottenere lo sgombro della città da parte degli italiani. Questi difesero le loro posizioni mentre avviavano le trattative già da tempo iniziate col governo di Tirana prima dal barone Aliotti e poi dal conte Manzoni, e che condussero all'accordo di Tirana del 2 agosto (1).

---

(1) Mi limito ad accennare al fatto dell'insurrezione, senza darne nè i particolari nè le ragioni, esulando tali avvenimenti dallo scopo del lavoro. Cfr. in proposito Zoli, *L'insurrezione albanese*, nella riv. *Politica*, fascicoli 14-15-16; Vitetti, *Negoziati albanesi*, ib., fasc. 19.

Per comprendere bene tale accordo occorre tener presente che l'on. Giolitti ritenne conveniente tornare rigorosamente alla politica che aveva seguito durante la Conferenza di Londra, d'accordo con l'Austria, e cioè sostenere l'indipendenza dell'Albania nei confini del 1913.

Nella seduta del Senato del 15 luglio 1920 egli fece brevi dichiarazioni sull'Albania, dicendo di aver quivi trovato uno stato di cose che non esitava a qualificare pericoloso. Si era parlato del nostro protettorato sull'Albania; ma l'Albania è un paese che è stato sempre geloso della propria indipendenza e non desidera il nostro protettorato, nè noi abbiamo il diritto di imporglielo. Noi dobbiamo mirare alla assoluta indipendenza dell'Albania, perchè questa indipendenza è una delle maggiori garanzie per la libertà dell'Adriatico, sulla sponda orientale del quale è nostro interesse avere un popolo amico.

Ciò che egli si proponeva era quindi il ritorno alla politica tradizionale dell'Italia nei riguardi dell'Albania. Già tra l'Italia e la defunta monarchia austro-ungarica vi era l'intesa di non intervenire in Albania, e quando il Montenegro occupò Scutari, gli fu in omaggio a questa intesa, così dall'Italia come dall'Austria, imposto di abbandonarlo (1).

---

(1) Nelle *Memorie della mia vita*, II, pagg. 569-571 (Milano, 1922), l'on. Giolitti spiega ampiamente i motivi che lo indussero ad abbandonare l'Albania e Valona. In sostanza egli dice che « nelle nuove condizioni sortite dalla guerra europea l'interesse nostro era che l'Albania fosse autonoma e nessuno potesse insediarsi nelle sue coste e nei suoi porti, sicuri che l'Albania non avrebbe mai avuta una flotta che potesse essere una minaccia alle nostre coste ed alla nostra libertà di traffico in questo mare... In caso di guerra se noi fossimo i più forti in mare non avremmo bisogno di Valona: se noi fossimo i più deboli, non potendo difenderla e rifornirla per mare, saremmo stato costretti ad abbandonarla... Ciò che veramente ci interessa

Su tali direttive si fonda l'accordo di Tirana. Con esso l'Italia sgombra Valona e si limita a mantenere l'occupazione militare dell'isola di Saseno, giudicandola necessaria per impedire che la baia di Valona possa comunque venire utilizzata da qualunque altra potenza, essendo essa, come è noto, posta all'entrata del golfo tra Capo Linguetta e Capo Treporti. Si conservò invece il distaccamento a Scutari, che aveva, in forza dell'armistizio, il valore di occupazione interalleata (1).

È bene precisare che l'accordo di Tirana era un accordo a due, e quindi doveva restare e restò limitato all'Italia e all'Albania, e non fu comunicato alle altre Potenze.

Esso quindi concerneva unicamente l'atteggiamento dell'Italia nei riguardi dei rapporti italo-albanesi e non era un impegno *erga omnes* (2).

Durante le trattative per l'accordo di Tirana (22 luglio 1920) il Governo italiano aveva frattanto denunciato formalmente il patto Tittoni-Venizelos (3), liberandosi da

---

è che Vallona non possa costituire una base di operazioni contro di noi; e questo scopo è raggiunto con l'occupazione dell'isolotto di Sasseno, che sta all'imboccatura della baia stessa ».

(1) Più che isola Saseno (l'antico Σάσων) è un grosso scoglio [cfr. su di essa: MARTELLI, *Osservazioni geologiche sugli Acrocerauni e sui dintorni di Vallona*, nelle *Memorie dell'Acc. dei Lincei*, 1912, pag. 133 sgg.; BALDACCI, *Escursione botanica allo Scoglio di Saseno*, in *Boll. Società botanica italiana*, 1893, e *Il rimboschimento dell'isola di Saseno*, ne *La Terra* del 1918]. Fino al momento della nostra occupazione non era abitata che dai guardiani del faro e dai pastori che la visitavano dall'autunno a primavera.

(2) I negoziati di Tirana ebbero in sostanza due fasi e furono condotti come si è accennato prima dal barone Aliotti e quindi dal conte Manzoni.

(3) Circa tale denuncia cfr. le dichiarazioni del conte Sforza alla Camera dei Deputati nella seduta del 6 agosto 1921 (*un anno di politica estera*, discorsi raccolti da A. Giannini, Roma, 1921, pag. 13 e segg.).

In occasione di tale denuncia l'*Embros* di Atene pubblicò (5 agosto) l'accordo Tittoni-Venizelos, sostenendo che esso rimaneva sempre valido.

ogni impegno verso la Grecia per l'Albania meridionale, e trattando subito col Governo ellenico per una diversa sistemazione della questione del Dodecaneso, per poter firmare rapidamente il relativo accordo, insieme agli altri concernenti le questioni orientali (accordo di Sèvres 10 agosto 1920) (1).

---

(1) L'accordo di Tirana non è stato finora divulgato. Quando fu firmato la Stefani diramò il seguente comunicato:

« Il giorno 2 agosto è stato firmato in Tirana un accordo tra i governi d'Italia e d'Albania col quale viene provveduto per il regolamento delle questioni pendenti. L'accordo si ispira ai tradizionali sentimenti di cordiale amicizia che esistono fra i due governi e i due popoli ed è destinato a rinsaldare le buone relazioni reciproche. Il governo italiano, conformemente a tali sentimenti, ha già disposto per il sollecito rimpatrio delle truppe italiane attualmente dislocate in Valona e sul litorale e per quelle ancora residenti nel rimanente territorio albanese, eccezione fatta per l'isola di Saseno. Tuttavia il distaccamento di Scutari rimarrà nella sua sede. Il protocollo contiene pure disposizioni relative a talune questioni particolari quali ad esempio il passaggio dell'amministrazione della città di Valona al governo albanese entro brevissimo termine, come pure del territorio; la sistemazione delle pratiche in sospeso relative agli interessi privati dei sudditi italiani ed albanesi; la liberazione delle persone arrestate, l'amnistia reciproca generale, ed altre.

Il 25 giugno 1927 mons. Fan Noli dichiarò al Consiglio della Società delle Nazioni che un articolo del protocollo preliminare di Tirana dice: « Le Gouvernement italien, pour donner des preuves de ses sentiments de respect pour la souveraineté albanaise sur Valona, et pour l'integrité territoriale de l'Albanie, fera rapatrier les troupes italiennes actuellement eparpillées à Valona et sur son litoral et dans le reste de l'Albanie ».

CAPITOLO XIV.

L'ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni.

Mentre l'assetto territoriale dell'Albania continuava a rimanere insoluto — e come abbiamo accennato, rimase insoluto anche con la trattative di Rapallo, che liquidarono unicamente la questione del confine italo-jugoslavo — il Governo albanese chiese ed ottenne l'ammissione dell'Albania nella Lega delle Nazioni.

Il 12 ottobre 1920 il sig. M. Pandeli G. Evangheli, in nome del Presidente della Delegazione albanese presso la Conferenza della pace, chiese l'ammissione dell'Albania alla Lega delle Nazioni. Con lettera del 20 ottobre il segretario generale della Lega chiese i documenti circa lo statuto dell'Albania come Stato indipendente e ragguagli circa le sue forze militari e navali. Il Governo albanese, con nota dell'8 novembre, dichiarò che gli atti costitutivi dell'indipendenza albanese sono da un lato l'atto di costituzione dello Stato albanese da parte della Conferenza degli Ambasciatori di Londra del 1913 e dall'altro il protocollo di Firenze del 1914, firmato e reso pubblico dalle sei grandi Potenze. Non si tratta dunque di uno Stato nuovo, ma di uno Stato preesistente alla guerra e che durante la guerra è rimasto neutrale, e, dopo di aver subìto gli orrori della guerra per le violazioni del suo territorio da parte dei belli-

geranti, è tornato ormai quasi nel pieno possesso dei territori assegnatigli nel 1913-14. È vero che il Patto di Londra prevede lo smembramento dell'Albania, ma esso non ha avuto seguito. Vi ha rinunziato la Jugoslavia e l'Italia ed è da augurarsi che vi rinunzi anche la Grecia. L'Albania è già in relazioni con la Jugoslavia, l'Italia e la Grecia, le quali, quindi, l'hanno, di fatto almeno, riconosciuta.

La quinta Commissione, nel riferire all'Assemblea della Società delle Nazioni (6 dicembre 1920) sulla questione, espresse l'avviso che si dovesse proporre l'aggiornamento dell'ammissione, fino a quando lo statuto internazionale dell'Albania fosse stato chiaramente stabilito. Ciò nella considerazione che gli accordi del 1914 non sono più in vigore, che la Conferenza della pace si è occupata del territorio albanese senza definirlo e che il Governo albanese non può ritenersi riconosciuto nè *de iure* nè *de facto*. Per tutte le altre questioni (stabilità del governo, libertà di governo, ecc.) si esprimeva benevolmente.

Nella seduta dell'11 dicembre della Commissione, malgrado che Lord Cecil fosse favorevole all'ammissione nella Lega dell'Albania, il delegato francese Viviani propose l'aggiornamento dell'ammissione finchè lo statuto internazionale dell'Albania non fosse fissato con un accordo da sostituire a quelli del 1913-14, che sono decaduti. Essendo stata la mozione Viviani adottata con 13 voti contro 8, Lord Cecil fece riserva di sollevare la questione davanti all'Assemblea, facendo osservare che alla votazione solo 21 membri della Commissione erano presenti. Ed infatti presentò all'Assemblea una mozione con cui si dichiarava che le nazionalità somiglianti a quella dell'Albania hanno diritto ad un'esistenza indipendente, se tale è il loro desiderio; si esprimeva l'avviso che l'Albania è uno Stato nel senso dell'art. 1 del Patto e quindi si decide di ammetterla come membro della Società.

Nella seduta dell'Assemblea del 17 dicembre, Lord Cecil, come rappresentante dell'Africa del sud e M. Rowel, delegato del Canadà, sostennero che dopo il 1914 si erano fatte delle trattative a spese dell'Albania, ma non ebbero seguito, e che il riconoscimento *de iure* rimaneva acquisito a quel paese, che non ha mai perduto il carattere di Stato, avendo conservato sempre lo Statuto del 1914 (1). L'Assemblea non divise tale opinione, ma, prescindendo dalla questione giuridica, prospettò il problema come una questione di opportunità politica, e benchè ritenesse che l'Albania non fosse Stato riconosciuto *de iure*, ne approvò l'ammissione nella Lega con 35 voti su 35 e 7 astenuti. Il delegato italiano on. Schanzer dichiarò in tale occasione esplicitamente che l'Italia era per la teoria più liberale e dava il suo cordiale assenso all'ammissione nella Lega dell'Albania (2).

Da tale decisione emerge dunque implicitamente che l'Assemblea non ritenne che il mancato riconoscimento *de iure* dell'Albania fosse di ostacolo alla sua ammissione nella Lega (3) e così l'Albania entrò a far parte della Società

---

(1) La mozione di Lord Robert Cecil dice:

Dopo l'esame del rapporto della Commissione n. 8 relativo all'ammissione dell'Albania nella Società, l'assemblea:

1. dichiara che le nazionalità somiglianti a quella dell'Albania hanno diritto ad un'esistenza indipendente se tale è il loro desiderio;

2. è d'avviso che l'Albania è uno Stato nel senso indicato dall'art. 1 del Patto, e che essa si è conformata alle disposizioni dell'articolo suddetto;

3. decide di ammettere l'Albania come membro della Società.

(2) Cfr. Documenti raccolti da Sabatini e Lorecchio nel fasc. 4° *Albania*, Roma, 1921 (pubbl. del giornale *Nazione Albanese*).

(3) Cfr. Coucke, *Admission dans la Société des Nations et reconnaissance de jure*, in *Rev. dr. international* del 1921, pag. 320 e segg. e Rougier, *La première assemblée de la Société des Nations*, in *Rev. gén. dr. intern. publ.*, 1921, pag. 237 segg.

delle Nazioni benchè non fosse stata riconosciuta *de iure*, ciò che avvenne, come vedremo, soltanto dopo che furono definite le sue frontiere (1).

---

(1) BRUNHES e VALLAUX nel vol. *La géographie de l'histoire* (Paris, 1921), asseriscono che gli albanesi hanno cominciato ad intendersi con l'Italia dopo che l'hanno vittoriosamente attaccata a Valona. E fanno seguire tale constatazione da questo comento: « C'est en fin de compte, par là l'abord qu'ils ont merité l'admission officiel de l'Albanie à l'unanimité par la Société des Nations réunie à Genève à la fin de cette même année 1920 ». Avverto si tratta di un lavoro serio ed importante!

CAPITOLO XV.

L'Albania e la Società delle Nazioni.

Conseguita l'ammissione nella Lega delle Nazioni, l'Albania ne profittò subito per ottenere il suo concorso nelle divergenze con la Jugoslavia e con la Grecia, e per conseguire, sia pure in modo indiretto, il riconoscimento formale delle frontiere del 1913.

Nel maggio del 1921 Ilias Vrioni, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri dell'Albania, si rivolse al Consiglio della Lega delle Nazioni per pregarlo di occuparsi d'urgenza della questione delle relazioni dell'Albania con la Grecia e la Jugoslavia, ponendo in rilievo il pericolo per la pace che costituivano l'incertezza delle frontiere albanesi ed il fatto che i vicini dell'Albania occupano territori che si trovano all'interno delle frontiere stabilite nel 1913.

La questione venne iscritta nell'ordine del giorno del Consiglio del giugno e furono invitati i tre Stati contendenti a inviare i loro rappresentanti.

Nella seduta antimeridiana del 25 giugno il Consiglio della Società delle Nazioni, presieduto dal delegato giapponese visconte Ishii, udì il vescovo Fan Noli per l'Albania, Alexandropulos e Frangoulis per la Grecia e Jovanovitch per la Jugoslavia, per conoscere il punto di vista dei tre paesi (1).

---

(1) In tale occasione i tre governi presentarono alla Lega delle Nazioni dei memoriali illustrativi dei relativi punti di vista. Assai diligente e documentato è quello greco.

Il relatore Fisher, delegato inglese, ricordò che i tre Stati in contesa erano membri della Società delle Nazioni e che avevano solennemente riconosciuto le obbligazioni loro imposte dal Patto pel mantenimento della pace. Aggiunse che la questione dibattuta davanti al Consiglio era una questione di frontiere, e che essa era sottoposta già alla Conferenza degli Ambasciatori.

Invocò quindi dai rappresentanti dei tre Stati di astenersi da ogni atto ostile finchè il problema non fosse deciso, concludendo intanto un accordo amichevole.

Il rappresentante albanese sostenne che le frontiere dell'Albania erano state definitivamente fissate nel 1913 a Firenze, che gli impegni internazionali non erano mai stati abrogati, e propose che venisse nominta una commissione d'inchiesta per studiare la questione. Il Consiglio fece riserva di decidere su tale istanza.

Il rappresentante italiano, marchese Imperiali, associandosi alle parole di Fisher e ricordando la benevolenza dell'Italia per l'Albania, propose che il Consiglio facesse passi presso la Conferenza degli Ambasciatori per definire al più presto la questione delle frontiere albanesi.

Il rappresentante greco e quello jugoslavo sostennero che le decisioni prese nel 1913 non avevano più valore e che quindi il Consiglio Supremo o la Conferenza degli ambasciatori solo avevano il potere di fissare definitivamente le frontiere dell'Albania.

Nella seduta del pomeriggio venne adottata la seguente decisione:

« Il Consiglio della Società delle Nazioni è informato che la Conferenza degli ambasciatori è investita della questione albanese sulla quale delibera in questo momento. In queste condizioni il Consiglio della Società delle Nazioni

ritiene che non v'è luogo per investirsene simultaneamente.

« Attendendo la decisione che ci sarà comunicata, raccomandiamo alle tre parti, conformemente al Patto, di astenersi rigorosamente da ogni atto che possa turbare il corso della procedura.

« La questione è oggetto della più attenta vigilanza da parte del Consiglio della Società delle Nazioni che porterà tutta la sua attenzione alla difesa della popolazione e della Nazione albanese.

« Il Consiglio fa voto che nell'interesse della pacificazione generale e dello sviluppo normale delll'Albania, la Conferenza degli ambasciatori prenda una decisione nel più breve termine possibile ».

Il rappresentante dell'Albania dichiarò che egli si inchinava davanti alla decisione del Consiglio, ma non riconosceva la competenza della Conferenza degli ambasciatori in materia e che il suo Governo si riservava di portare la questione alla assemblea generale della Società delle Nazioni.

Ai primi di luglio, infatti, Mons. Fan Noli chiese che la questione venisse inscritta all'ordine del giorno della prossima assemblea. Ed il segretario provvide a comprenderla nell'ordine del giorno supplementare (8 luglio).

In seguito alla rivolta dei Mirditi (16 agosto 1921) il Governo albanese si rivolse alla Lega delle Nazioni, in virtù dell'art. 15 del Patto, reclamando l'intervento del Consiglio per salvaguardare la pace tra l'Albania e lo Stato S. H. S., che esso stimava minacciata per alcuni avvenimenti che si erano verificati nell'Albania del nord.

Nella seduta del 2 settembre il Consiglio, presieduto dal dr. Koo, udì il rappresentante albanese, il vescovo Fan Noli, e quello jugoslavo dr. Iovanovich, ministro a Berna.

Il delegato albanese, che aveva presentato un memoriale, dichiarò che la pace tra i due paesi era messa seriamente in pericolo e che la situazione presentava aspetti sempre più minacciosi.

La rivolta dei Mirditi fu organizzata a Belgrado, e, quando il tentativo fallì, la Jugoslavia tentò di occupare quella regione mediante bande formate al di là del confine. L'Albania era stata costretta a difendere con le armi il confine verso la Jugoslavia, mentre la stampa di questo paese tendeva a preparare l'opinione pubblica ad un intervento armato nell'Albania settentrionale. Chiedeva perciò che il governo jugoslavo cessasse ogni provocazione ed evacuasse i territori tuttora illegalmente occupati.

Il delegato jugoslavo oppose che le truppe del suo paese non avevano occupato nuovi territori e si trovavano tuttora nelle linee fissate dall'armistizio. Diede quindi lettura di due documenti inviati dal presidente della repubblica dei Mirditi con i quali si affermava che il governo di Tirana non rappresentava tutta l'Albania e chiedeva perciò l'invio sul posto di una commissione d'inchiesta per accertare quale dei due governi era qualificato per parlare in nome dell'Albania.

Fan Noli fece presente che il governo dei mirditi è a Prizrend, cioè in territorio politicamente serbo.

Il relatore Balfour, dopo aver prospettata la situazione giuridica dell'Albania, ricordò che il Consiglio aveva declinato l'incarico di fissare le frontiere dell'Albania in attesa della decisione della Conferenza degli ambasciatori e che contro tale decisione l'Albania aveva reclamato all'assemblea. Propose pertanto che anche la questione dell'invasione del territorio albanese da parte della Jugoslavia venisse riunita all'altra e deferita all'assemblea.

La proposta fu accolta all'unanimità.

Nella seduta dell'11 settembre il delegato S. H. S. Spalaikovitch inveì fortemente contro l'Albania, biasimandone l'atteggiamento e rilevando i danni della prematura ammissione nella Lega delle Nazioni di uno Stato embrionale ed anarcoide. In sostanza sostenne che sulla questione dei confini l'assemblea non poteva che confermare l'avviso del Consiglio, che, cioè, occorreva attendere la decisione del Consiglio degli ambasciatori, e, quanto alla violazione dei confini, affermò che è ridicolo parlare di violazione di una frontiera che non esiste. Aggiunse poi che il problema si andava complicando pel fatto che, mentre il governo di Tirana non era stato riconosciuto ancora, una nuova repubblica era stata proclamata dai Mirditi, di modo che si trovavano di fronte due governi.

Balfour osservò che il delegato S. H. S. aveva avuto il grande torto di riaprire un dibattito chiuso, in quanto che l'Albania fa parte della Società delle Nazioni.

Nell'istesso giorno, in seno alla Commissione degli affari pubblici, lord Robert Cecil chiese a che punto erano i lavori della Commissione incaricata di definire le sorti dell'Albania. Fisher rispose che sarebbe stata pronta tra breve.

Al delegato S. H. S. rispose il 15 settembre monsignor Fan Noli, tra gli applausi dei commissari, con molta moderazione. Egli dichiarò che non intendeva sollevare una discussione di dettagli, essendo della questione investita la sesta commissione. Egli non voleva litigi e cercava, al contrario, uno spirito di conciliazione. Il mondo intero è stanco dei litigi balcanici e desidera vedervi regnare uno spirito di pace. Elogiò vivamente la pubblicità dei lavori che ha guadagnato alla causa albanese molti amici e dichiarò di avere una fiducia assoluta nello spirito di giustizia che regna nella Società delle Nazioni.

Il delegato greco Frangulis replicò, approvando la condotta del Consiglio nella quistione albanese, facendo però qualche riserva sulla Commissione e sulla sua nomina.

Nella seduta del 10 settembre della sesta Commissione dell'assemblea, a richiesta di Lord Cecil, Fisher assicurò che la decisione del Consiglio degli ambasciatori sarebbe presto arrivata.

Nella seduta del 15 settembre, sempre a richiesta di Lord Cecil, la quistione fu nuovamente accennata e nuovamente venne deciso, non senza qualche impazienza, di attendere la decisione del Consiglio degli ambasciatori. Senonchè questo in quel tempo aveva esaminato il problema, senza poter giungere ad un accordo circa le rettifiche ai confini del 1913 verso la Jugoslavia proposti dalla Delegazione inglese.

Il giorno 19 settembre Fan Noli lesse all'Assemblea due telegrammi di Pandeli Evangheli, dai quali risultava che il conflitto era scoppiato in Albania e poteva generalizzarsi. Il delegato jugoslavo Spalaikovitch annunciò che Belgrado non intendeva più tacere. Lord Cecil fece presente l'opportunità di sollecitare le decisioni della Conferenza degli ambasciatori.

Nella seduta del 22 settembre venne all'ordine del giorno nuovamente la questione albanese, ma se ne dovette rimandare la discussione, non essendo ancora intervenuta la decisione della Conferenza degli ambasciatori.

Nella seduta del 26 settembre la Commissione decise di proporre all'assemblea:

1) che l'Albania accettasse subito le decisioni che saranno adottate per i suoi confini dalle principali potenze alleate ed associate;

2) che venisse nominata dal Consiglio una commissione di tre membri imparziali che si recasse immediata-

mente in Albania e rendesse conto dell'esecuzione delle decisioni prese dalle principali Potenze alleate e associate, appena adottate, e degli incidenti prodottisi nei o presso i confini albanesi. La Commissione poteva nominare dei rappresentanti imparziali per aiutarla nell'esercizio delle sue funzioni.

Nella seduta del 2 ottobre, dopo una vivace ed animata discussione, durante la quale il delegato albanese diede nuove prove di moderazione, rendendosi simpatico all'assemblea, la decisione proposta dalla Commissione fu approvata.

Il 4 ottobre la Delegazione albanese richiamò l'attenzione del Consiglio sulla necessità di affrettare la partenza della Commissione.

Il 6 ottobre il Consiglio della Lega delle Nazioni approvò la nomina della Commissione stessa, la quale però non doveva cominciare i suoi lavori se non dopo la decisione delle principali potenze, circa i confini albanesi, ritenendo che essa dovesse trovarsi in Albania prima del 1° novembre.

Furono designati Thefleff (finlandese), il colonnello Schaeffer (lussemburghese) presidente, che morì mentre adempiva l'incarico, ed il maggiore Meinich (norvegese).

CAPITOLO XVI.

L'Albania alla Conferenza degli Ambasciatori.

Sulla fine del giugno del 1921 la Conferenza degli Ambasciatori pose all'ordine del giorno la questione albanese e ne affidò lo studio preliminare ad una speciale Commissione di esperti, mentre le Cancellerie delle Potenze alleate avevano uno scambio di idee sulle varie questioni cui dava luogo il problema albanese.

Il governo di Tirana, come abbiamo accennato, pur parlando dell'Albania mutilata nel 1878 e nel 1913, in realtà insisteva nella tesi dell'integrità dell'Albania creata nel 1913. Il Governo jugoslavo, che pur aveva, nel gennaio del 1920, rinunziato ad ogni pretesa territoriale, insisteva per ottenere dei confini strategici, cioè una correzione dei confini del 1913. Il Governo greco manteneva intatte le sue rivendicazioni territoriali nell'Albania meridionale. Il Governo italiano, infine, che aveva rinunziato a Valona ed al mandato sull'Albania e si limitava ad occupare Saseno (1)

(1) Naturalmente in Albania non mancava chi desiderava che l'Italia sgombrasse Saseno per avere il pieno dominio della baia di Valona o per la sola preoccupazione che l'occupazione italiana di Saseno costituisse un appiglio alle pretese greche e jugoslave. Ma mons. Fan Noli, intervistato a Ginevra dal corrispondente del *Popolo Romano*, in occasione della discussione della questione albanese al Consiglio della Lega delle Nazioni, dichiarò esplicitamente « Non abbiamo nulla da opporre alla permanenza dell'Italia a Saseno », rilevando che il problema doveva comunque « esser regolato solo tra l'Italia e l'Albania » (*Popolo Romano*, 3 settembre 1921).

richiedeva il riconoscimento dei suoi interessi strategici nel basso Adriatico e l'indipendenza dell'Albania nei confini del 1913, facendo però ogni riserva pel caso che si fosse comunque ammessa qualsiasi variazione territoriale in Albania a favore della Jugoslavia e della Grecia.

In questa occasione la stampa greca ufficiosa mise fuori una strana tesi. Cioè affermò che l'Italia era impegnata a riconoscere alla Grecia l'Epiro del nord in virtù dell'accordo Tittoni-Venizelos, il quale era stato invece dal governo italiano denunziato nella sua totalità (22 luglio 1920) e sostituito, soltanto per quanto concerne Rodi e il Dodecanneso, dall'accordo di Sèvres del 10 agosto 1920 (1).

Mentre la Francia si orientava decisamente e apertamente verso il punto di vista italiano, l'Inghilterra non sembrava aliena dal prendere in considerazione le rivendicazioni greche sull'Albania meridionale, e qualcuno sostenne che ciò doveva costituire il surrogato della rinunzia a Smirne da parte della Grecia. Cioè l'Albania avrebbe pagato per la Turchia. Ma tali sospetti erano infondati, ed infatti l'Inghilterra si orientò anch'essa verso il punto di vista italiano.

Mentre le trattative tra le Cancellerie fervevano, il « Daily Telegraph » sostenne che la difficoltà per la sistemazione dell'Albania dipendeva dall'occupazione italiana di Saseno. La reazione dell'opinione pubblica italiana — che vedeva ridotta la difesa strategica del basso Adriatico a Saseno, e dubitava fortemente della sua efficienza — fu enorme. La stampa ebbe parole violenti e acri contro l'Inghilterra e qualcuno parlò di truffa. Poi il « Daily Telegraph » continuò a pubblicare una serie di articoli in cui

(1) Cfr. per tale questione il mio studio: *La questione orientale alla conferenza della pace*, Roma, 1921, pag. 36 e sgg. e *La questione del Dodecanneso*, in *Problemi italiani* del 15 gennaio 1923.

cercò di attenuare la portata della prima affermazione, sostenendo che l'Italia poteva ottenere il riconoscimento dell'accordo di Tirana facendolo registrare alla Lega delle Nazioni, lasciando sempre comprendere che Saseno costituiva un punto di dissenso tra il governo inglese e italiano. Arrivò persino ad affermare che la questione costituiva « un imbroglio assai più difficile a risolvere che quello dell'Alta Slesia »! (1).

Secondo detto giornale, il punto di vista del Foreign Office era che l'ammissione dell'Albania nella Lega delle Nazioni aveva fatto *tabula rasa* di tutte le convenzioni ed intese precedentemente concluse, ed occorreva riaprire quindi il dibattito su basi completamente nuove. La Consulta invece sosteneva che la semplice ammissione dell'Albania alla Lega delle Nazioni non poteva stracciare gli accordi interalleati cui si era arrivati per effetto della guerra e della pace.

La soluzione, secondo il giornale, c'era. Ed era che l'Italia doveva far registrare dalla Società delle Nazioni l'accordo di Tirana, domandando « un mandato in potenza (*a potential mandate*) per difendere l'Albania e la sicurezza italiana sulla costa albanese in caso di aggressione ». Tale domanda doveva esser fatta con consenso degli Alleati, che, secondo di esso, non poteva essere rifiutato (6 settembre). In tale occasione il « Temps » venne fuori con un articolo agrodolce, ed esprimendo il dubbio che l'Inghilterra volesse con la questione albanese costringere l'Italia

---

(1) In tale occasione la stampa italiana osservò che le voci cui accennava il *Daily Telegraph* erano messe in giro da ambienti interessati a creare dissensi tra l'Italia e l'Inghilterra, dissensi che, in realtà, non esistevano, poichè tra i due governi le trattative procedevano cordialmente e assai più facilmente di quanto si voleva far credere.

a perseverare nel mutamento di direttiva della sua politica in Asia Minore (8 settembre).

In realtà l'Italia richiedeva solo che venisse riconosciuta l'intima connessione che esiste tra la sua difesa strategica nel basso Adriatico e l'integrità dell'Albania, e quindi questo suo preminente interesse ottenesse un riconoscimento formale da parte degli Alleati, nel senso che quante volte l'integrità albanese fosse minacciata, l'Italia avesse un interesse preminente nella protezione dell'integrità dell'Albania. Cioè che tale integrità rispondeva, in fondo, per essa ad una funzione di auto-protezione.

Ottenuto il riconoscimento di questo principio fondamentale, occorreva risolvere un'ultima questione, cioè quella dei confini della Jugoslavia, i quali in qualche punto erano rimasti indeterminati per aver dovuto la Commissione di delimitazione sospendere i suoi lavori a causa della sopravvenuta guerra, nel 1914. In tale occasione però l'Inghilterra chiese ancora qualche rettifica del confine già tracciato, nell'interesse della Jugoslavia.

Malgrado le premure rivolte dalla Società delle Nazioni, nella seduta del 30 settembre 1921, i Delegati italiano e inglese non potettero mettersi d'accordo. La questione fu ripresa sulla fine di ottobre e nella seduta del 9 novembre il Consiglio degli ambasciatori, presieduto da Cambon, decise definitivamente.

CAPITOLO XVII.

Le decisioni della Conferenza degli ambasciatori.

Le decisioni adottate dal Consiglio degli ambasciatori, composto dei rappresentanti dell'Italia (conte Bonin Longare), della Francia (Cambon), dell'Inghilterra (lord Harding of Penshurst) e del Giappone (visconte Ishii) sono tre (1).

La prima concerne l'indipendenza dell'Albania ed i suoi confini territoriali. Essa dice:

L'Empire Britannique, la France, l'Italie et le Japon;

Considérant qu'il y a lieu de confirmer le tracé des frontières de l'Albanie, tel qu'il a été établi en 1913 par la Conférence des Ambassadeurs de Londres;

Considérant, d'autre part, que les frontières méridionales de l'Albanie on été fixées sur le terrain par la Commission de délimitation qui a rédigé le Protocole final de ses travaux à Florence, le 17 décembre 1913, et que la Commission de délimitation des frontières Nord et Est a dû interrompre ses travaux en 1914 à cause des hostilités.

Décident:

I. — *Les Gouvernements signataires de la présente décision reconnaissent le Gouvernement de l'Albanie, constituée en Etat souverain et indépendant* (2).

---

(1) Cfr. testi nella raccolta da me curata *Trattati ed accordi per l'Oriente mediterraneo*, Roma, 1923, pag. 7 a 15.

(2) Non è inutile ricordare che l'Assemblea della Società delle Nazioni aveva emesso nella seduta del 4 ottobre la seguente risoluzione:

II. — *Une Commission composés de quatre membres, nommés par les Gouvernements signataires de la présente Décision, sera chargée, dans le plus bref délai, de tracer sur le terrain la ligne-frontière Nord et Nord-Est de l'Albanie, dans les conditions indiquées ci-après.*

III. — *A l'effet d'assurer les relations de bon voisinage entre les Etats situés de part et d'autre de la ligne-frontière à tracer, ladite Commission devra tenir compte, autant que possible, des limites administratives et des intérêts économique locaux. Elle devra, notamment, rectifier le tracé arrêté en 1913 par la Conférence des Ambassadeurs de Londres:*

a) *Dans la région au Nord-Est de Scutari, de manière, tout en assurant la protection de cette ville, à assurer les débouschés et la protection de Podgoritza et à faire garantir aux populations albanaises voisines le libre passage à travers cette région avec leur bétail, leurs meubles et leurs effets;*

b) *Dans la région à l'Ouest, et au Sud de Prizren, de manière à laisser au territoire de Prizren ses approches naturelles; la nouvelle frontière qui sera fixée sur le ter-*

L'Assemblée, ayant pris en consideration l'appel de l'Albanie à l'Assemblée, daté du 20 juin 1921, et la décision du Conseil du 2 septembre 1921 de renvoyer à l'Assemblée la question relative aux plaintes de l'Albanie contre l'Etat serbe-croate-slovène.

Reconnaissant la souveraineté et l'indépendence de l'Albanie, comme établies par son admission à la Société des Nations.

Prenant act du fait que l'Etat serbe-croate-slovène et la Grèce ont reconnu les principales Puissances alliées et associées comme étant l'organe compétent pour statuer sur les frontières de l'Albanie

Apprenant que les principales Puissances alliées et associées ont presque résolu la question qui leur a été soumise.

Recommande à l'Albanie d'accepter d'ores et déjà la décision émanant des principales Puissances alliées et associées.

rain partira de la côte 729 au Sud de Godeni et à l'Est de Ciafa Prusit, dans la direction Nord-Sud et rejoindra la frontière de 1913 au Sud de Vad, en passant par les côtes 1996 (Baistriku), 2381 (Korintnik) et 2512 (Nord-Est de Vad), et en laissant à l'Est la limite du territoire occupé par le clan des Gora (d'après la carte au 1/200 mila e de l'Etat-Major autrichien du 23 janvier 1911, reproduite pour l'Institut géographique de l'armée italienne);

c) *Dans la région à l'Ouest et au Sud-Est de Dibra, de manière à laisser entièrement en dehors du territoire albanais la route de Dibra à Struga et à assurer ainsi la liberté de communications économique de Dibra;*

d) *Dans la région de Lim, de manière à attribuer à l'Albanie la ville de Lim, et à assurer ainsi, en bordure du lac d'Ohrida, les communications économique entre Elbasan et Koritza.*

IV. — La Commission aura la faculté de s'adjoindre, à titre consultatif, des membres nommés respectivement par les Etats situés de part et d'autre de la ligne-frontière à tracer. Elle pourra prendre en considération les demandes formulées au nom des Gouvernements de ces Etats, en s'attachant à ce que les rectifications éventuelles ne comportent le transfert que d'un minimum de population.

V. — *A la fin de ses travaux, la Commission rédigera un Protocole qui sera soumis à l'approbation des Gouvernements signataires de la présente décision.*

Con tale decisione, in complesso, la Conferenza riconferma il riconoscimento del Governo dell'Abania, costituito in Stato sovrano e indipendente, nei confini stabiliti nel 1913 della Conferenza di Londra. Però, mentre ri-

conferma per le frontiee meridionali i confini stabiliti dalla Commissione di delimitazione col protocollo finale di Firenze del 1913, prende occasione dal fatto che essa non potette eseguire il tracciato del confine nord e nord- est, per incaricare una apposita Commissione (§ 2°), composta di un rappresentante per ciascuna delle Potenze firmatarie, di eseguire tale tracciato sul terreno, e, per assicurare i buoni rapporti di vicinato tra la Jugoslavia e l'Albania, le impone di tener conto, finchè sia possibile, dei confini amministrativi e degli interessi economici locali, autorizzandola a rettificare, per speciali motivi, in quattro punti che specifica esplicitamente, come si è visto, il tracciato definito nel 1913 dalla Conferenza degli ambasciatori (§ 3°). Le dà facoltà di aggregarsi a titolo consultivo, per l'espletamento dei suoi lavori, membri nominati dai rispettivi Governi e di prendere in considerazione le domande da questi formulate, perchè le eventuali rettifiche non comportino il tasferimento che di un minimo di popolazione (§ 4°). I lavori della Commissione non sono definitivi. Essa dovrà redigere un protocollo finale da sottomettersi all'apporvazione dei Governi firmatari della decisione (§ 5°).

All'atto della firma della dichiarazione il rappresentante inglese fece rilevare che la prima alinea del preambolo non è interamente conforme al testo della dichiarazione, in quanto che, mentre la decisione conferma in principio e nel suo insieme il tracciato del 1913, vi apporta poi varie rettifiche di luoghi e quindi non è esatto dire senza riserve che il tracciato del 1913 è confermato, come si dice appunto nel preambolo. Egli fece tale formale dichiarazione, pur firmando la decisione per non rinviarla ulteriormente, solo per evitare malintesi da parte della Commissione di delimitazione. Il Delegato italiano però,

pur premettendo che non poteva accettare la modifica senza autorizzazione del suo Governo — il che equivaleva ad un ulteriore rinvio della decisione — fece nel merito rilevare che l'inserzione della rettifica proposta dal Delegato inglese avrebbe prodotto inconvenienti analoghi in senso opposto, e che, d'altra parte, le rettifiche proposte non potevano modificare il principio generale confermante le frontiere del 1913, concernendo esse una parte poco estesa del tracciato, e conveniva quindi considerarle come operate in virtù di *istruzioni* date alla Commissione di delimitazione (1). Cioè il Delegato italiano tenne a rilevare che le quattro modifiche non alteravano l'economia generale del tracciato stabilito nel 1913.

È opportuno ricordare che il confine stabilito nel 1913 per la frontiera nord-est dell'Albania è il seguente:

Parte dalla foce della Boiana sull'Adriatico, segue il corso del fiume sino al villaggio di Gorica situato sulla riva destra. Di quì la linea di confine raggiunge la cima delle montagne separanti la Boiana dal Lago di Scutari, lasciando il Tarabosc all'Albania. Presso il villaggio di Zogai, che rimane all'Albania, la frontiera traversa il lago sino al Liceni-Hottit e prosegue indi fra le tribu dei Gruda e degli Hoti — tribù che vennero assegnate al Montenegro — da una parte, e le tribù dei Kastrati e dei Klementi dall'altra; queste due tribù furono assegnate all'Albania.

La frontiera segue poi l'attuale confine fra il Montenegro e le tribù dei Klementi fino al distretto di Guseinie e al distretto di Plava, e segue la catena delle montagne

(1) In tale occasione il delegato giapponese fece anche la dichiarazione che il Giappone rinunziava a nominare il proprio delegato nella Commissione di delimitazione accettando le decisioni che sarebbero state prese dalla Commissione stessa, di modo che la Commissione si ridusse, di fatto, da 4 a 3 membri.

principali della linea dello spartiacque fra il Lim e il Drin, in modo che i distretti di Gussinie e di Plava rimangono al Montenegro.

La frontiera lascia poi la catena delle montagne per seguire la cresta delle colline al sud di Giacova; questa città restò fuori dell'Albania. Il confine giunge quindi al Drin Bianco e segue il corso di questo fiume fino all'ovest di Prizrend, e poi la linea del confine tra gli stretti di Prizrend e di Ljuma, cosicchè quest'ultimo distretto rimane all'Albania.

Di qui il confine segue la cresta del monte Korab, lasciando il distretto di Driba inferiore all'Albania. Abbandona poi questa cresta alquanto a nord della città di Dibra, che rimane fuori dell'Albania e giunge fino al Drin Nero. Segue il corso di questo fiume fino al villaggio di Lukova; di qui segue la catena dei monti che separa i bacini del Drin da quello dello Skumbi, lasciando Struga fuori dell'Albania e va a raggiungere il villaggio di Lim in riva al lago Ochrida.

A detto confine la decisione del 9 novembre 1921 apporta quattro rettifiche:

1) nella regione a nord-est di Scutari è assegnato il monte Velicicut alla Jugoslavia col pretesto di assicurare la protezione e gli sbocchi di Podgoritza. Nondimeno la Commissione dovrà preoccuparsi di assicurare la protezione di Scutari e di garentire alle popolazioni albanesi vicine il libero passaggio, attaverso la regione loro ceduta, col loro bestiame, i loro mobili, i loro effetti.

2) nella regione a ovest e a sud di Prizrend, si devono lasciare alla Jugoslavia i suoi naturali approcci. A tal uopo la frontiera deve partire dalla quota 729 a sud di Godeni e ad est di Ciafa Prusit, nella direzione nord-sud. raggiungendo la frontiera del 1913 al sud di Vad. Con tale

rettifica viene attribuito alla Jugoslavia un largo territorio e l'intero clan dei Gora.

3) per assicurare la libertà di comunicazioni economiche di Dibra, la strada da Dibra a Struga viene data interamente alla Jugoslavia.

Queste rettifiche, molto rilevanti, sono a tutto vantaggio della Jugoslavia. La quarta, assai lieve, è invece a favore dell'Albania, e consiste nell'attribuzione a questa ultima della città di Lim, allo scopo di assicurare sulle rive del lago di Ochrida le comunicazioni economiche tra Elbassan e Koritza.

Una speciale decisione determina il carico delle spese di delimitazione. Essa dice:

« *L'Empire britannique, la France, l'Italie et le Japon, signataires de la Décision en date de ce jour fixant les frontières de l'Albanie*

Decident:

Les frais entrainés par les opérations de délimitation de l'Albanie, en exécution de la Décision en date de ce jour, seront mis à la charge des Etats intéressés ».

Anche per i confini albanesi verso la Jugoslavia e la Grecia, si riconfermò quindi il principio generale adottato in tutti i trattati di pace, per le spese di delimitazione di confini, e cioè che esse vanno a carico degli Stati interessati.

La terza decisione, concerne in particolar modo l'assetto internazionale dell'Albania.

Essa dice:

L'Empire Britannique, la France, l'Italie et le Japon,

Reconnaissant que l'indépendance de l'Albanie ainsi que l'intégrité et l'inaliénabilité de ses frontières, telles

qu'elles ont été fixées par leurs Décision en date du 9 novembre 1921, est une question d'importance internationale;

Reconnaissant que la violation des dites frontières, ou de l'indépendance de l'Albanie, pourrait constituer une menace pour la sécurité stratégique de l'Italie.

Sont convenus de ce qui suit:

I. — *Au cas où l'Albanie se trouverait dans l'impossibilité de maintenir son integrité territoriale, elle aura la liberté d'adresser au Conseil de la Société des Nations une demande d'assistance étrangère.*

II. — *Les Gouvernements de l'Empire britannique, de la France, de l'Italie et du Japon décident, dans le cas susdit, de donner pour instructions à leurs représentants dans le Conseil de la Societé des Nations, de recommander que la restauration des frontières territoriales de l'Albanie soit confiée à l'Italie.*

III. — *En cas de menace contre l'integrité ou l'indépendance, aussi bien territoriale qu'économique, de l'Albanie du fait d'une aggression etrangère ou de tout autre évènement, et au cas où l'Albanie n'aurait pas recours dans un délai raisonnable à la faculté prévue à l'article I, les Gouvernements susdit feront connaître la situation qui en résultera au Conseil de la Société des Nations.*

Au cas où une intervention serait jugée nécéssaire par le Conseil, les Gouvernements susdits donneront à leur représentants les instructions prévues à l'article II.

IV. — *Au cas où le Conseil de la Société des Nations déciderait, à la majorité, qu'une intervention de sa part n'est pas utile, les Gouvernements susdits examineront la*

question à nouveau, s'inspirant du principe contenu dans le préambule de cette déclaration, à savoir que toutes modifications des frontières de l'Albanie constituent un danger pour la sécurité stratégique de l'Italie ».

Con tale decisione si stabilisce in via pregiudiziale che:

1) È questione di importanza internazionale tanto la indipendenza dell'Albania quanto l'integrità ed inalienabilità delle sue frontiere.

2) Che, sia la violazione dell'indipendenza albanese, che quella delle sue frontiere, può costituire una minaccia per la sicurezza strategica dell'Italia.

Poste tali premesse fondamentali si stabilisce poi che dove l'Albania si trovasse nell'impossibilità di mantenere la sua integrità territoriale avrà facoltà di indirizzare al Consiglio della Società delle Nazioni una domanda di assistenza straniera ed in tale ipotesi i quattro firmatari della decisione si impegnano di dare istruzioni ai loro delegati nel Consiglio della Società delle Nazioni di raccomandare che sia confidata all'Italia la restaurazione delle frontiere territoriali dell'Albania (§ 1 e 2).

Potendo darsi il caso che l'Albania non possa avvalersi di tale facoltà in un ragionevole termine, si stabilisce che i quattro Governi faranno conoscere di loro iniziativa la situazione che ne risulta al Consiglio della Lega delle Nazioni, ed in tal caso, ove un intervento sia giudicato necessario, esse si impegnano a dare ai loro Delegati le stesse istruzioni di cui sopra è cenno. Mentre però l'iniziativa del Governo albanese è prevista (§ 1) nel solo caso che non possa mantenere l'integrità territoriale, l'iniziativa dei quattro firmatari può essere presa oltre che per il motivo suaccennato, anche in caso di minaccia contro l'integrità e l'indipendenza, tanto territoriale che economica, dell'Al-

bania, pel fatto di una aggressione straniera e di ogni altro avvenimento (§ 3).

Sia nell'una che nell'altra ipotesi potrebbe verificarsi il caso che il Consiglio della Società delle Nazioni decidesse, a maggioranza, che un suo intervento è inutile, ed in tale ipotesi i firmatari della decisione si impegnano ad esaminare *ex novo* la questione, ispirando sempre le loro decisioni al principio surricordato che ogni modifica delle frontiere albanesi costituisce un danno per la sicurezza strategica dell'Italia (§ 4).

In complesso, rinunziando ad ogni possesso territoriale e ad ogni forma di mandato in Albania (1), l'Italia non intese rinunziare alla sua sicurezza strategica nel basso Adriatico. Volle pertanto che venisse formalmente riconosciuto dagli Alleati che se l'indipendenza assoluta dell'Albania nei confini del 1913 è sufficiente garanzia per la sua sicurezza strategica, qualsiasi mutamento o perturbamento dell'indipendenza albanese e del suo territorio costituisce una minaccia per essa. L'interesse albanese e quello italiano coincidono dunque per tal riguardo interamente. Ecco perchè l'Italia è la naturale protettrice dell'integrità e dell'indipendenza albanese e si assume l'onere di difenderla, ove sia minacciata. Ma tale onere non si assume a suo libito, ma su richiesta della stessa Albania e previa autorizzazione della Società delle Nazioni, o su richiesta di uno dei firmatari della decisione del novembre 1921, con l'autorizzazione sempre della Società delle Nazioni (2).

---

(1) Per quanto concerne il possesso di Saseno ed il carattere dell'accordo di Tirana, cfr. cap. XIII.

(2) Con tre lettere a firma di Cambon, presidente del Consiglio degli Ambasciatori, tutte in data del 9 novembre 1921, le decisioni del Consiglio degli Ambasciatori circa le frontiere albanesi furono comunicate al Governo jugoslavo, a quello greco, alla Società delle Nazioni. In quella al Governo

jugoslavo gli si faceva rilevare che le proteste da esso presentate con la nota del 4 ottobre di non ritenere valida una decisione sulla questione presa senza la sua collaborazione ed il suo consenso non era ammissibile, perchè nella decisione presa il 2 settembre 1921 dall'Assemblea della Società delle Nazioni all'unanimità, e col voto del rappresentante jugoslavo e greco, si era riconosciuto nelle principali Potenze alleate ed associate l'organo qualificato per decidere delle frontiere albansi, rinnovando l'impegno assunto coi trattati di pace di Saint-Germain, Neuilly e del Trianon. Analogo rilievo fu fatto nelle altre due lettere, non perchè i poteri del Consiglio degli ambasciatori fossero stati impugnati dalla Grecia o dalla Società delle Nazioni, ma unicamente per precisare i motivi per cui il Consiglio degli ambasciatori si riteneva autorizzato a decidere la questione.

Il governo jugoslavo fece sapere che non poteva riconoscere la validità delle decisioni prese circa la frontiera albanese, finchè non avessero assunto la forma di un trattato firmato da tutti gli interessati. Il delegato ellenico alla Lega delle Nazioni (Frangulis) contestò la validità della decisione, per l'assenza degli Stati Uniti, dichiarando che, occorrendo, la questione poteva sottomettersi all'esame della Corte permanente di giustizia internazionale, conformemente agli articoli 13 del patto e 36 dello Statuto della Corte.

CAPITOLO XVIII.

L'intervento della Società delle Nazioni in favore dell'integrità albanese.

Mentre al Consiglio degli ambasciatori si definiva la questione sui confini e l'assetto giuridico dell'Albania — che menò subito al riconoscimento *de iure* di essa da parte dell'Inghilterra e dell'Italia —, la situazione nel territorio del nord non migliorava affatto.

Il 2 novembre il Governo albanese fece pervenire al Segretariato generale della Lega delle Nazioni due telegrammi, segnalando che dal 26 ottobre una nuova offensiva si era sviluppata rapidamente, minacciando Luria e l'invasione di tutta l'Albania del nord, e pregando che le due comunicazioni venissero telegrafate ai membri della Società delle Nazioni e ai ministri degli esteri delle grandi Potenze, onde venissero in tempo adottate le misure necessarie per impedire l'invasione dell'Albania settentrionale.

Il 7 novembre Lloyd George telegrafò al Segretario generale che la continua avanzata delle forze jugoslave in Albania erano di natura tale da turbare la pace internazionale, e chiese la convocazione d'urgenza del Consiglio per esaminare la situazione e stabilire le misure da adottare in virtù dell'articolo 16, nel caso che il Governo S. H. S. si rifiutasse di eseguire gli impegni presi firmando il patto, o ne aggiornasse la esecuzione, cioè minacciava il blocco della

Jugoslavia. Aggiungeva che le frontiere erano state fissate dal Consiglio degli ambasciatori e sarebbero immediatamente notificate alle parti interessate.

Il Consiglio fu infatti rapidamente convocato a Parigi pel 16 novembre.

Il delegato inglese Fisher accusò recisamente la Jugoslavia di volere distaccare l'Albania del nord dal governo di Tirana, incoraggiando alcuni capi ribelli delle tribù mirdite, facendo rilevare che essi partivano dai territori occupati dalle truppe jugoslave, e che in mezzo a loro erano frammisti contingenti delle truppe russe che facevano parte dell'esercito di Wrangel. Ciò mentre la gran massa delle popolazioni, anche cristiane, aspira all'unità della patria. Censurò pure la condotta delle truppe serbe nei territori occupati in virtù dell'armistizio, per avere distrutto dei villaggi, ed espresse la speranza che tali incidenti si sarebbero rapidamente regolati, compiacendosi che la Jugoslavia aveva accettato le decisioni della Conferenza degli ambasciatori circa le frontiere albanesi e intendeva ritirare le sue truppe al di là delle frontiere stabilite.

Il delegato jugoslavo Boscovic parlò brevemente, sostenendo che le truppe jugoslave non avevano oltrepassato le frontiere dell'armistizio e che i conflitti non erano stati da esse provocati. Espresse il desiderio, da parte del suo Governo, di vedere accordate speciali garenzie alle popolazioni cristiane dell'Albania del nord; dichiarò di accettare le frontiere fissate e di voler vivere in buoni rapporti con l'Albania.

Il delegato albanese Midhat Frasheri riaffermò il desiderio del suo Governo di voler vivere in buoni rapporti coi vicini, sebbene l'Albania sia stata decimata e coperta di rovine, fece rilevare che i Mirditi sono provvisti di materiale bellico ed aeroplani, che non producono certo nel loro

territorio, ed insistette per la nomina di una commissione mista di frontiere, composta di un albanese, un serbo ed un Delegato della Società delle Nazioni.

Bourgeois, appoggiato dai delegati inglesi (Fisher) e italiano (Imperiali) prese atto del promesso rispetto dei confini e dei propositi di buon vicinato dei due popoli. Malgrado qualche protesta dei due delegati, decise poi (19 novembre) di dare alla Commissione di inchiesta — la quale si era convocata il 10 a Ginevra, ripartendone il 13 — le seguenti istruzioni:

1) informare il Consiglio della ritirata delle truppe jugoslave ed albanesi da una parte e dall'altra della zona di demarcazione provvisoria prevista dalla decisione della Conferenza degli ambasciatori in data del 18 novembre (1): essa si terrà in relazione con la Commissione di delimitazione a tutti i fini utili e si metterà a disposizione delle autorità locali, per facilitarne l'evacuazione in modo da evitare ogni incidente;

2) la Commissione dovrà inoltre assicurarsi che alcun soccorso esterno non alimenti un movimento locale atto a turbare la pace interna in Albania. Essa dovrà ricercare ed indicare al Consiglio i mezzi di far cessare i torbidi attuali e proporre le misure per evitare la ripetizione (2).

In favore dell'Albania intervenivano quindi contemporaneamente la Società delle Nazioni e la Conferenza degli ambasciatori, agendo distintamente, ma coordinata-

---

(1) È una linea provvisoria stabilita a scopi pratici, e finchè la Commissione di delimitazione non avrà determinato quella definitiva.

(2) In un acre articolo Gauvain rilevò (*Journal des débats*, 21 novembre) che il delegato inglese non aveva in alcun modo provato la complicità dei jugoslavi nell'insurrezione dei mirditi nè la loro partecipazione ad alcuna azione.

mente, allo scopo di garantirne l'indipendenza e l'integrità.

Nè, con tali decisioni, finì l'opera loro. Le vicende interne dell'Albania, determinate da una faticosa e profonda crisi di assestamento, resero necessario non solo aiutarla a ricostituirsi e difendere la popolazione contro i pericoli che ne minacciavano l'esistenza, ma anche ad intervenire per difenderla dei pericoli esterni.

CAPITOLO XIX.

La determinazione delle frontiere albanesi.

La Commissione inviata dalla Società delle Nazioni (cfr. Cap. XVIII) adempì il suo compito. Prescindendo dalle questioni concernenti gli incidenti di frontiera, è opportuno tener presente quanto essa fece agli effetti della definitiva delimitazione delle frontiere.

La frontiera fra l'Albania e la Jugoslavia era stata in gran parte determinata sul posto, dopo il 1913, dalla Commissione dei confini, la quale dovette però interrompere i suoi lavori, a causa del conflitto mondiale. I Jugoslavi poterono così occupare una parte del territorio non delimitato, compreso il monastero di San Naum sulla riva del lago di Ochrida, attribuito all'Albania. Allo scopo di evitare ogni conflitto, la Commissione di inchiesta estese pertanto le zone neutre create fra il territorio albanese e jugoslavo, al sud del lago di Ochrida fino alla frontiera greca sul lago di Prespa.

Meno delimitata ancora era rimasta la frontiera verso la Grecia, specialmente nella zona di Koritza. Le truppe greche occupavano 14 villaggi del kazà, già attribuiti all'Albania. La Commissione d'inchiesta ritenne pertanto opportuno, in via eccezionale, e benchè le relazioni fra i posti militari greci e albanesi fossero pacifici e amichevoli, di stabilire anche per tale frontiera una nuova zona neutra.

In tale occasione osservò che la popolazione di Koritza è albanese, ad eccezione di un piccolo numero di sudditi greci; e la più gran parte degli albanesi di detta località apparteneva al partito nazionalista albanese, mentre soltanto una parte di albanesi ortodossi era sotto l'influenza della cultura greca.

Nelle conclusioni presentate alla Società delle Nazioni, la Commissione di inchiesta, constatato che la razza albanese è forse la sola razza completamente autoctona esistente nei paesi balcanici, afferma che, se si lascia sviluppare il sentimento nazionale degli albanesi, si può prevedere che l'originalità della razza albanese, le sue tradizioni, la sua grande intelligenza, premetterano a questo paese di contribuire grandemente al progresso generale. L'Albania possiede, oltre ad un grande sentimento nazionale, anche le risorse materiali indispensabili alla sua esistenza economica che contribuiscono ad assicurarle l'indipendenza in un prossimo avvenire.

Analizzate le condizioni sociali e politiche attuali nonchè l'origine e la natura degli ultimi conflitti, la relazione esamina i rapporti dell'Albania con gli Stati vicini, e, quanto all'Italia, rileva che le recenti, categoriche dichiarazioni alla Camera non lasciano sussistere alcun dubbio negli uomini di Stato albanesi sulle disposizioni di sincera amicizia dell'Italia. Infatti non pare che vi possa essere alcun punto di conflitto con l'Italia, mentre invece questa, nelle cui provincie meridionali vi è un gran numero di albanesi, eserciterà certo una grande influenza sullo sviluppo economico e sociale dell'Albania. La quale deve però astenersi da qualsiasi politica estera attiva, essendo per lei questione vitale godere la sua completa neutralità per dedicarsi interamente al suo progresso interno.

Secondo la Commissione d'inchiesta una Albania li-

bera ed indipendente è condizione essenziale per la tranquillità e la pace balcanica. Concludeva pertanto rilevando la necessità che ogni appoggio economico e morale venisse dato all'Albania dalla Società delle Nazioni, che gode colà grande prestigio e può fare come organismo internazionale opera disinteressata.

Il Consiglio della Società delle Nazioni accettò le proposte della Commissione e adottò anche altri provvedimenti in favore dell'Albania (giugno 1921) (1).

Frattanto la Conferenza degli ambasciatori ritenne necessario procedere senza ulteriori indugi alla delimitazione in loco dei confini albanesi, in conformità delle decisioni da essa adottate nel 1921. La Commissione — presieduta dal generale Tellini — aveva pertanto il compito:

a) di continuare i lavori del 1913-1914 della Commissione internazionale di delimitazione delle frontiere nord e nord-est, tenendo conto delle varianti apportatevi dalla Conferenza degli ambasciatori (istruzioni 17 gennaio 1922);

b) di delimitare sul terreno la frontiera greco-albanese fino al punto dove eransi iniziati i lavori della Commissione internazionale di delimitazione dell'Albania meridionale, sanzionati col protocollo di Firenze del 17 dicembre 1913 (decisione 1° febbraio 1922) e di completare le operazioni della Commissione stessa, dove era necessario (decisione 10 novembre 1922) (2).

---

(1) Per quanto concerne l'assetto finanziario ed economico dell'Albania cfr. il rapporto del prof. CALMES, *La situation économique et financière de l'Albanie* (settembre 1922).

(2) Come si è accennato (cfr. cap. XVII) il Giappone non ebbe propri delegati nella Commissione la quale risultò composta di un delegato italiano, presidente, e di un delegato inglese e francese. Accanto alla Commissione lavorò anche un Comitato tecnico-geografico.

La Commissione, costituitasi il 18 gennaio 1922 iniziò subito i lavori, che dovette interrompere dopo l'eccidio della missione Tellini (27 agosto 1923) (1), sostituito dal generale Gazzera, ma essi non procedettero con la sperata celerità, perchè, in sede di esecuzione delle decisioni adottate nel 1913 e 1921 circa i confini albanesi, sia i jugoslavi che i greci sollevarono numerose eccezioni, alcune delle quali riaprivano questioni, in sostanza, già definitive.

Particolarmente difficili furono le questioni concernenti:

1) il confine di Koritza;
2) la zona di Vermosh;
3) il monastero di San Naum.

La Conferenza degli ambasciatori dovette pertanto intervenire più volte, per risolvere gli incidenti (21 aprile 1922, 18 ottobre 1922, 10 novembre 1922, 13 gennaio 1923, 31 dicembre 1924, 6 novembre 1925). Ad ogni modo alla fine del 1924 tutte questioni territoriali erano state esaminate e definite in gran parte, sì che la Commissione dei confini fu convocata a Firenze pel 10 gennaio 1925 per redigere i protocolli di delimitazione della frontiera, e con decisione del 15 gennaio 1925 la Conferenza degli ambasciatori convocò a Parigi la Commissione stessa e delegati greci e jugoslavi per la definitiva decisione delle questioni ancora insolute. Malgrado la buona volontà dimostrata dalla Conferenza, il Governo albanese ritenne necessario ri-

---

(1) Cfr. in proposito il libro bianco pubblicato dal Governo greco (1923); l'op. dell'Ufficio stampa albanese *Deux documents sur le crime de Janina* (1923); LASTUREL, *L'affaire gréco-italienne de 1923*, Paris, 1925 (l'A. lo chiama studio critico, ma è un *pamphlet*); STRUPP, *L'incident de Janina entre la Grèce et l'Italie*, in *Revue de droit international public* del 1924; NICOGLU, *La question de Corfu et la Société des Nations*, Paris, 1925; ecc. Pei documenti diplomatici cfr. *Rivista di diritto internazionale*, 1924, pag. 339 sgg.

volgersi alla Società delle Nazioni perchè si accelerasse la definizione delle questioni ancora sospese (19 settembre 1924) ed il Consiglio della Società delle Nazioni udì Fan Noli, raccomandando all'unanimità di accogliere la sua richiesta (25 settembre 1924).

Dal novembre 1924, fino al febbraio del 1925, la Commissione lavorò attivamente a Firenze per preparare il protocollo finale di frontiera, ma se quello concernente la frontiera greca potette essere firmato il 27 gennaio 1925, quello della frontiera iugoslava presentò nuove difficoltà. Infatti la Commissione in aprile dovette riprendere a Parigi i negoziati per mettere d'accordo albanesi e jugoslavi sulle questioni sospese e le trattative si protrassero fino all'agosto. Ripresa la delimitazione nella regione di Vermosh e dei laghi di Ochrida e Prespa nei mesi di agosto-ottobre, potette ultimare a Firenze, negli ultimi due mesi dell'anno, i documenti finali. Ma, sorti nuovi disaccordi sul traffico di frontiera, si dovette tornare alla Conferenza degli ambasciatori. Soltanto nel luglio del 1926 i testi definitivi furono adottati, ed il 26 di quel mese si potette procedere a Firenze alla firma del protocollo finale di frontiera.

Vediamo, brevemente, come si è arrivati alla decisione delle tre accennate questioni:

1) *Confini del Kazà di Koritza.*

Quando la Grecia ebbe notizia, nel 1914, delle decisioni adottate circa il confine greco-albanese, protestò per il confine a nord del monte Gramos. Dopo la decisione del 1921 della Conferenza degli ambasciatori, con cui si confermavano le decisioni del 1913, rinnovò le sue proteste (24 novembre 1922). La Conferenza rispose genericamente il 30 gennaio 1923 che avrebbe esaminato benevolmente le richieste. Quando si doveva addivenire alla effettiva deli-

mitazione dei confini, con nota del 15 luglio 1923 il Governo ellenico espresse alla Conferenza degli ambasciatori l'avviso che la frontiera greco-albanese a nord del monte Gramos dovesse seguire la catena di montagna Souka-Gora-Ivan-Morava ad ovest del lago di Prespa invece di seguire il confine amministrativo del Kaza di Koritza. La Conferenza degli ambasciatori, con decisione del 14 aprile 1924, respinse tale domanda, che avrebbe importato l'annessione alla Grecia di 14 villaggi e il dominio della strada Gianina-Koritza-Florina, nella considerazione che il protocollo di Londra del 1913 dichiara che l'ex kazà ottomano di Koritza farà parte integrante dell'Albania. Per conseguenza il confine amministrativo del kazà deve costituire il confine politico fra i due Paesi. Dato che tali villaggi erano occupati dalle truppe greche fin dal 1913, la decisione produsse viva impressione in Grecia, ed il Governo ellenico, appena ne ebbe notizia (19 aprile) si affrettò a protestare (27 aprile). La Conferenza degli ambasciatori, presa conoscenza della protesta (28 maggio), la respinse (4 giugno). Ma, mentre le operazioni di delimitazione volgevano alla fine (14 giugno), il Governo greco insistette nuovamente (11-23 giugno e 1 luglio). In sostanza le sue insistenze si fondavano sulla osservazione che maggior valore del protocollo del 1913 dovessero avere i successivi atti (decisione del Consiglio Supremo del 13 gennaio 1920, accordo Tittoni-Venizelos, protocollo di Corfù del 1914, accordo di Capistika del 15 maggio 1920 ecc.), ma alcuni articoli, comparsi in quel periodo di tempo su *L'Epiro* (a firma del maggiore Gorgis) precisavano che per la Grecia si trattava di evitare l'isolamento dell'Epiro per la perdita della via Gianina-Koritza-Florina (1).

(1) Le associazioni pan-epirotiche di America inviarono alla loro volta proteste contro la decisione.

Poichè la Grecia non aveva più fatto intervenire il suo rappresentante alle operazioni di delimitazione, la Conferenza si ricusò di prendere in esame le nuove proteste, finchè il Governo ellenico non avesse mutato atteggiamento, ciò che esso si decise a fare. La Conferenza degli ambasciatori respinse pertanto nuovamente la richiesta greca (31 luglio) e lo sgombro dei villaggi doveva effettuarsi entro l'11 agosto, ma il delegato greco dichiarò di non avere istruzioni. La decisione della Conferenza degli ambasciatori fu intanto notificata al Governo greco (26 agosto), ma questi rinnovò insistenze (9, 10, 11, 12 settembre). Il 9 settembre il Governo ellenico dichiarò però che non poteva effettuare l'evacuazione senza preventiva approvazione del Parlamento, a termini della costituzione, e pertanto gli avrebbe sottoposto ai primi di ottobre un progetto di legge autorizzante la cessione. Il 1° ottobre la Conferenza rispose seccamente che non aveva alcuna intenzione di ingaggiare nuove discussioni e consentì soltanto, prescindendo dalle decisioni del Parlamento, a differire l'evacuazione entro il 31 ottobre al più tardi, ed il 9 ottobre invitò la Commissione dei confini a presenziare lo sgombro dei 14 villaggi. Essa infatti si recò a Koritza (23 ottobre) ed il 31 ottobre le truppe albanesi occuparono, senza incidenti, la zona contestata.

2) *Questione della zona di Vermosh.*

La delimitazione dei confini fra l'Albania e la Jugoslavia a nord-est dell'Albania fu, in sostanza, effettuata, non senza difficoltà, nel 1922. Si riscontrò però la necessità di creare nella zona di Giacova (in Albania fino al villaggio di Palea) un traffico speciale, analogo a quello stabilito per Zara, per garantire la vita alle tribù della Malissa una libertà di transito e libero scambio delle merci, ma venne

ritardata la stipulazione dell'accordo per la tendenza, da parte jugoslava, di definirlo direttamente fra i due Paesi interessati. Per quanto concerne la zona di Vermosh, la Commissione Tellini attenendosi alle decisioni del 1913 aveva in sostanza respinto le proposte di rettifica richieste dalla Jugoslavia (17 luglio 1922), ma in seguito alle proteste jugoslave, la Conferenza degli ambasciatori, pur approvandone le conclusioni (11 ottobre), ne aveva poi sospesa l'esecuzione, e con decisione del 16 giugno 1924 aveva richiesto alla Commissione ulteriori indagini dirette ad accertare i motivi per cui nel 1922 la Commissione aveva proposto di assegnare all'Albania la regione di frontiera che va da Monte Vila alla quota 2175, comprendendo tutta la valle di Vermosh e ad indicare in quali condizioni le popolazioni jugoslave ed albanesi attraversano la regione, ed in quale misura ed in quale epoca dell'anno i pascoli del Vermosh sono occupati dalle tribù dei Clementi. La Commissione eseguì accurate indagini (11 e 12 settembre 1924) arrivando alla conclusione che il territorio in questione dovesse essere assegnato all'Albania, salvo quella parte che è una dipendenza dei borghi di Gussinie e Vlava, assegnati dall'accordo di Londra al Montenegro, tanto più che la tribù dei Clementi (parte albanese) è la sola che vi esercita il pascolo, ed anzi, per non danneggiare i due bairan di Vukli e Nikei, sarebbe necessario qualche ritocco della linea di frontiera in favore dell'Albania. Si tratterebbe, in sostanza, di aggregare al territorio jugoslavo l'alta valle di Lumbraga — ciò che consentirebbe di far costruire la ferrovia che da Vlava e Gussinie, per la valle di Vermosh, porterebbe all'Adriatico — di spostare leggermente la frontiera in favore dell'Albania nel tratto che attraversa la valle di Vermosh, e di garentire la libertà di pascolo alle tribù dei Clementi nelle vicine valli della regione di Ver-

mosh. La Conferenza degli ambasciatori, benchè il Governo albanese non si dimostrarre soverchiamente contento della soluzione, finì per dargli ragione, purchè rinunziasse a San Naum.

3) *Monastero di San Naum.*

Il protocollo di Londra dice testualmente: « La rive ovest et sud du lac Ochrida, de Lim jusqu'au Monastère de S. Naum feront partie integrale de l'Albanie ». Il Governo S. H. S. considerava come pacifico che il monastero dovesse far parte del territorio jugoslavo. Di tutt'altro avviso era invece il Governo albanese.

Il Monastero ortodosso di San Naum dipende, dalla guerra balcanica, dal vescovado di Ochrida, ossia dalla chiesa autonoma serba, ma prima apparteneva alla chiesa greca, da cui dipendevano anche gli ortodossi di Koritza, che sono poi passati alla chiesa albanese. Intorno al Monastero — che è in una pittoresca situazione (1) — non vi sono abitazioni ed è occupato da due soli religiosi; uno serbo ed uno albanese. Gli ortodossi di Koritza e di Ochrida si disputano accanitamente il monastero — la cui chiesa

(1) Cfr. Bourcart, *L'Albanie*, op, cit., pag. 48, che definisce San Naum « certainement un des plus beaux coins d'Europe ». San Naum era un discepolo di Cirillo e Metodio, inviato in missione ai confini occidentali dell'impero bulgaro (principio X sec.). Egli si fermò nei dintorni di Ochrida e dette l'esempio del lavoro. Gli si attribuisce il miracolo di aver indotto un orso, che aveva mangiato un bue, a prendere il suo posto di lavoro, accanto all'unico bue superstite. Nel 1870, nel periodo dello scisma bulgaro, si tentò di occupare il convento e di collegarlo alla chiesa slava, ma in eguito ai documenti mostrati dal vescovo di Koritza, la Sublime Porta lo restituì agli ortodossi albanesi. Il convento è meta di due pellegrinaggi nei due periodi di fiere (20 giugno e 23 dicembre). Cfr. sul monastero di San Naum: Godart, *A qui le convent de Saint Naoum?* in *Matin* del 30 agosto 1923 e Bourcart, *Saint Naoum*, in *Journal des débats del* 29 agosto 1923.

risale al 1550 — essendo S. Naum uno dei santi patriarchi della chiesa ortodossa, ed è considerato in particolar modo il protettore dei pazzi.

La Commissione di delimitazione dei confini fece un primo sopraluogo nell'agosto del 1922, rinviando ogni decisione, dato che si tratta, in sostanza, del punto di convergenza del confine jugoslavo, albanese e greco, ma, nel primo esame della questione, non fu d'accordo, nella considerazione che la decisione 9 novembre 1921 della Conferenza degli ambasciatori (cfr. Cap. XVII) aveva modificato il protocollo di Londra nei termini seguenti: « La frontière touche le lac d'Ochrida dans la region de Lim de manière à donner à l'Albanie le village de Lim ». Il delegato inglese, aderendo al parere della Jugoslavia, osservava che se la Conferenza avesse voluto dare S. Naum all'Albania ne avrebbe fatto speciale menzione, come appunto aveva fatto per Lim e su tale questione chiese istruzioni all'Ambasciata a Parigi, la quale ne investì senz'altro la Conferenza degli ambasciatori. Il Comitato tecnico-geografico, interpellato, propose all'unanimità di attribuire il monastero all'Albania (28 novembre 1922). La Conferenza degli ambasciatori fece suo il parere (6 dicembre 1922) del Comitato tecnico-geografico, ma il Governo jugoslavo protestò contro la decisione. La Conferenza degli ambasciatori delibò appena la questione nella seduta del 1° giugno 1923, ma soltanto dopo le ripetute insistenze del Governo jugoslavo, deferì l'esame della questione ad un Comitato speciale, presieduto da Laroche, che non riuscì a mettersi d'accordo (settembre 1923). Si decise pertanto di deferire il problema all'esame di un comitato di giuristi. Frattanto il 29 ottobre il Consiglio dei ministri albanese protestava contro ogni riesame delle decisioni già adottate. Il Comitato dei giuristi si riunì l'8 gennaio 1924 per un primo esa-

me della questione e opinò che la decisione del 1921 non escludesse l'attribuzione del monastero all'Albania e che la Conferenza degli ambasciatori nell'adottare la decisione del 1921 non aveva ecceduto i propri poteri. Il 14 aprile la Conferenza degli ambasciatori esaminò la questione e contro la tesi inglese ritenne che con la decisione del 1922 essa aveva fissata la frontiera non completamente delimitata nel 1913 e una volta esercitato tale potere esso si intendeva esaurito. Ove pertanto si volesse revocare la decisione l'Albania avrebbe avuto diritto di rimettere in discussione tutte le modifiche. Il delegato francese Laroche sosteneva invece che la decisione del 6 dicembre 1922 è una erronea interpretazione del protocollo del 1913. Il dissenso si ripetette nella seduta del 1° maggio 1924, nella quale fu anche ventilata la soluzione di fare di San Naum un luogo di pellegrinaggio aperto a tutte le confessioni. Nella seduta del 22 maggio, su proposta del delegato inglese, venne deciso di sottomettere la questione al Consiglio della Società delle Nazioni. E questo, in seduta del 17 giugno, decise di chiedere l'avviso consultivo della Corte permanente di giustizia internazionale sul quesito giuridico e pregiudiziale messo dalla Conferenza degli ambasciatori, cioè se con la decisione del 1922 le Potenze alleate avessero esaurito la missione prevista dalla risoluzione 2 ottobre 1921 dell'Assemblea della Società delle Nazioni (cfr. Cap. XVI) (1). Lo stesso giorno il Segretariato rivolse analogo invito alla Corte, la quale, con parere

(1) Il quesito fu così formulato: Par la décision de la Conférence des Ambassadeurs du 6 dicembre 1922, le Principales Puissances alliées ont-elles epuisé, en ce qui concerne le frontière, entre l'Albanie et le Royaume des S. H. S. au monastère de Saint-Naoum, la mission visée par une résolution unanime de l'Assemblée de la Société des Nations le 2 octobre 1921, telle qu'elle a été reconnue par les Parties intéressées?

del 4 settembre — uditi i delegati del Governo S. H. S. e albanese — rispose con parere nettamente affermativo alla richiesta del Consiglio della Società delle Nazioni (1). Il Consiglio della società delle Nazioni, su rapporto del delegato spagnuolo Quinones de Leon, decise di comunicare tale parere alla Conferenza degli ambasciatori e questa, nella seduta del 31 dicembre — tenendo ferma la decisione del 1922 — determinò la frontiera albanese, per la sezione F (2), nella quale è compreso il Monastero di San Naum nei termini seguenti:

« La frontière quitte normalèment le bord du lac d'Ochrida entre Lim au sud et Radoza au nord et elle continue ainsi jusqu'à la rencontre de la ligne droite qui rallie l'église du Monastère de Saint-Bogorodica à environ trois km. à sud-ouest de Struga à l'embouchure du bras occidental du torrent Gerova (cette embouchure se trouve à 750 mètres environ à nord-est de l'église du Monastère de St. Naoum). La frontière suit cette ligne jusqu'à ladite embouchure; elle remonte ensuite le talweg du bras occidental jusqu'à son confluent avec le ruisseau qui descende de la côte 1086 vers les nord-est. Ce confluent se trouve à environ 2250 mètres a sud-ouest de l'église de Piskupija

---

(1) Cfr. *Recueil des avis consultatifs*, série B, n. 9, Affaires du monastère de Saint-Naoum [Leyda, 1924] e série C, n. 9 [Leyda, 1924], che costituisce una cospicua raccolta di documenti sulla questione albanese in generale. Il parere dice testualmente: « La Cour est d'avis que, par la décision de la Conférence des Ambassadeurs du 6 décembre 1922, les Principales Puissances alliées ont epuisé, en ce qui concerne la frontière de l'Albanie et la Royaume des S. H. S. au monastère de Saint-Naoum, la mission visée par une résolution unanime de l'Assemblée de la Société des nations le 2 octobre 1921, telle qu'elle a été reconnue par les Parties intéressées ».

(2) Agli effetti della delimitazione la frontiera verso la Grecia fu divisa in 3 zone e quella verso la Jugoslavia in 7 zone A^1, A^2, B, C, D, E, F.

et à 1500 mètres environ au nord-est de la côte 1086. De là, suivant ledit ruisseau elle atteint la côte 1086 et, en ligne droite, la côte 1085. De ce point la frontière suit vers nord-est la ligne de partage des eaux entre le bassin de Halarup et Placa en territoire albanais, et celui de Piskupija en territoire yougo-slave jusqu'à la côte 2236. De là la frontière prend la direction du nord, suivant la ligne des crêtes des monts Balicnica. Elle atteint le côte 2266 et en ligne droit un petit sommet à 500 mètres environ à l'ouest de la côte 2205. Ensuite, en ligne droite, la frontière passe par la côte 2068, puis de même la côte 1086. Elle traverse ensuite la route carossable Koritza-Resna en un point marqué par une borne de l'ancienne frontière serbo-grecque et suivant alors la crête principale de la presqu'île de Konsko par les côtes 1293, 1184, 1205, 1127, elle aboutit au lac de Prespa par l'éperon qui, de cette dernière côte, descend en direction du sud-est. De la rive elle se dirige en ligne droite su la côte 1212 (signal de sûreté dans la presqu'île du Subagora), jusqu'à la rencontre dans le lac, de la frontière entre la Yougoslavie et la Grèce ».

In conseguenza di tale decisione il monastero di San Naum resta all'Albania, ma larga parte del territorio circostante è assicurato alla Jugosavia (1), cioè, in sostanza, per gli stessi motivi pei quali furono assegnati alla Jugoslavia territori prettamente albanesi nella regione di Giacova e Prizrend, per assicurare il respiro delle due città; a Dibra, per proteggere la strada Dibra-Struga; si dava

(1) Dopo la decisione della Corte il Ministero degli affari esteri S. H. S. pubblicò un libro azzurro, contenente l'esposizione del Ministro degli esteri Marinkovic (pag. 1-14) e i principali documenti concernenti la questione dal 1913 al 1924: *Documenti sulla questione del confine dell'Albania presso il Monastero di S. Naum* [Ministarstvo inostrawich dela Dokumenti pitaniu granice sa Albanijon kod Manastira Srt. Nauma, Beograd, 1924].

all'Albania il monastero di San Naum ma si assicurava la situazione territoriale alla Jugoslavia, prescindendo dalle condizioni locali.

La Jugoslavia non volle accettare tale soluzione, e, nei negoziati che si svolsero nell'estate del 1925 a Parigi, si mostrò propensa a rinunziare, come si è accennato, alla questione del Vermosh pur di ottenere San Naum. La proposta transazionale, fatta sua dalla Conferenza degli ambasciatori (5 agosto 1925), finì per essere accettata, dopo molte riluttanze dagli albanesi.

Le tre questioni di cui ci siamo particolarmente occupati non sono state, come si è accennato, le uniche sollevate durante i lavori della Commissione. Si può dire che non vi sia stato un punto sul quale non vi siano stati reclami, proteste, ricorsi e, sui quali ha assai spesso dovuto pronunziarsi la Conferenza degli ambasciatori.

Il protocollo finale di Firenze (26 luglio 1926), oltre ai documenti strettamente inerenti alla frontiera albanese-jugoslava (annessi 1 a 5), contiene:

a) un protocollo per la navigazione sul lago di Scutari e la Boiana, per disciplinarne la libera navigazione, in conformità di una decisione della Conferenza degli ambasciatori (13 luglio 1922) (ann. VI);

b) un protocollo che disciplina le facilitazioni di comunicazione delle popolazioni jugoslave nelle regioni di Gussinie e Podgoritza e di quelle albanesi nella regione di Vermosh e Litcheni Hotik (ann. VII);

c) un protocollo che regola le condizioni degli scambi del traffico attraverso la frontiera nella regione di Giacova (ann. VIII);

d) un protocollo per facilitare il pellegrinaggio delle popolazioni albanesi al monastero di San Naum, con facoltà

di soggiornare tre giorni, senza occuparsi di affari non religiosi, per tutto il corso dell'anno, con semplice carta d'identità. Essi non possono allontanarsi al di là della riviera Tchérava (ann. IX).

Avendo il Governo greco approvato il 5 agosto 1925 il protocollo di Firenze del 27 gennaio 1925, la Conferenza degli ambasciatori, con atto finale del 30 luglio 1926, approvò il protocollo finale di delimitazione della frontiera jugoslava-albanese, e dichiarò le frontiere dello Stato albanese regolarmente e validamente determinate, tracciate e delimitate. Da parte loro fecero analogo riconoscimento i rappresentanti dei tre Governi interessati, e si impegnarono, debitamente autorizzati, ad osservare lealmente e fedelmente i protocolli e convenzioni annessi all'atto, che si conveniva dovesse esser registrato alla Società delle Nazioni, a termini dell'art. 18 del Patto (1).

Così l'Albania, pur dolorante per le mutilazioni subìte, usciva dal periodo così lungo di formazione, con una precisazione non soltanto sulla carta, ma *in loco*, delle proprie frontiere, secondo un tracciato che non la contenta, perchè non le dà sufficienti garenzie di sicurezza di difesa verso i suoi vicini, i quali, alla loro volta, malgrado i miglioramenti conseguiti, a furia di insistenti trattative, finirono per considerarsi scontenti egualmente (2).

---

(1) Cfr. *Recueil S. N.*, vol. LXIX pag. 342-353.

(2) In complesso la frontiera albanese:

1) verso la Jugoslavia — risulta quale fu determinata dalla conferenza di Londra e dalle modifiche del 1921, oltre alle modifiche ottenute nella delimitazione *in loco*.

2) nel punto comune ai tre Stati, quale fu determinato dalla Conferenza degli Ambasciatori il 13 luglio 1923.

3) verso la Grecia — risulta quale fu determinata negli accordi di

Non vorrei dare un giudizio estremamente severo, ma, nel complesso, la frontiera albanese non è felice nè dal punto di vista geografico, nè etnico, nè economico, nè amministrativo, nè politico. A furia di transazioni, di abbinamenti di problemi diversi, di soluzioni contingenti, si è finito per dare un assetto definitivo ad un territorio mutilato, con un confine che mal si tiene, che non soddisfa pienamente alcuna esigenza, che obbliga l'Albania a una continua vigilanza delle porte di casa, vigilanza che non è facile, e talora non è nemmeno possibile.

Londra del 1913 (e protocollo di Firenze del 1913) con le modifiche apportate nella delimitazione *in loco*.

Per il tracciato completo delle due frontiere cfr. l'ann. III del protocollo finale per la frontiera jugoslava e l'ann. III del protocollo finale per la frontiera greca, nei quali le frontiere stesse sono minutamente descritte.

CAPITOLO XX.

CONCLUSIONI.

Dalla sintetica esposizione che, con ogni serenità ed obbiettività, ho fatto della questione albanese, non può non rilevarsi che:

1) il Governo albanese ha agito con molta abilità ed ha ottenuto un successo diplomatico veramente rilevante. Tale azione è indice del risveglio della coscienza nazionale, poichè al successo albanese hanno contribuito non solo gli albanesi dell'Albania, ma anche quelli che hanno emigrato dalla patria e ne hanno seguìta di lontano e fortemente voluta l'indipendenza, acquistando alla causa albanese le simpatie del mondo. È, insomma, ancora una vittoria del principio di nazionalità.

2) la Conferenza della pace, attraverso molti ondeggiamenti, è riuscita a dare alla questione albanese una soluzione basata in linea generale sul principio di nazionalità, nei termini stabiliti già nel 1913, salvo maggiori garenzie e riguardi per gli interessi strategici della Jugoslavia.

3) a tale soluzione ha anche contribuito la Società delle Nazioni, il cui successo nella questione albanese ha molto valso all'elevamento del suo prestigio ed alla sua riaffermazione di efficace ed effettiva potenza nella pacifica soluzione delle divergenze nazionali.

4) l'Italia, anche attraverso le alterne vicende che hanno legato la questione albanese a quella adriatica, ha fortemente ed energicamente, in ispecial modo nell'ultima fase, contibuito alla soluzione del problema albanese, riuscendo a far riconoscere integralmente le rivendicazioni di quel popolo, che si riaffermano nella formula « l'indipendenza nei confini del 1913 ». Senza l'aiuto dell'Italia, l'Albania avrebbe subìto nuove e più gravi mutilazioni, avviandosi probabilmente allo annientamento, come Stato indipendente. Nè è da trascurarsi infine che l'Italia, facendo dell'indipendenza ed integrità dell'Albania un problema suo, fondamentale, ne garentisce con la sua forza e la sua autorità l'esistenza, contro ogni possibile pericolo (1).

---

(1) Come è uscita dalla conferenza della pace, l'Albania ha una popilazione che non è stata finora precisamente calcolata.

Fondandosi sui risultati del censimento eseguito nei primi mesi del 1917 nella parte occupata dalle truppe italiane (cfr. ALMAGIÀ, *La popolazione della zona d'occupazione italiana nell'Albania meridiinale* in *Riv. geografica italiana* del 1918, pag. 200-203) e su quello eseguito nel 1918 dall'Austria nella zona da essa occupata (cfr. ORERHUMMER, *Vorläufige Mitteilung über die erste Volkszählung in Albanien*, in *Mitteil. Akad. der Wissensch, zu Wien* del 1924, pag. 61-68) l'Almagià (*un cimputo approssimativo della popolazione dell'Albania* in *Riv. geog. ital.* del 1921, pag. 122-125) calcola la popolazione albanese negli anni 1917-1918 in 775.000 ab., di cui 500.000 (ossia 65 %) maomettani, 185.000 (ossia 23 %) greco-ortodossi e 90.000 (ossia meno del 12 %) cattolici.

CAPITOLO XXI.

Gli accordi di Tirana.

Col protocollo delle frontiere, così faticosamente concluso dopo cinque anni di ininterrotte trattative, il processo storico di formazione dello Stato albanese si può dire compiuto. Il giovane Stato, insidiato dai vicini, privo di tradizioni unitarie, doveva compiere uno sforzo non lieve per organizzarsi *ab imis*. Ho altrove esaminato come si sia ordinato (1). Qui occorre invece porre in rilievo come l'atteggiamento dell'Italia, accennato nel precedente capitolo, non poteva non avere ulteriori sviluppi, sviluppi che, alla loro volta, dovevano servire a consolidare l'Albania, ad assicurarle un respiro più largo, una maggiore sicurezza di potersi consacrare, nella fiducia della pace, all'opera non lieve della costruzione dello Stato.

È sotto tale profilo che occorre esaminare gli accordi politici interceduti fra l'Italia e l'Albania (2). Essi si compiono in due tappe.

La prima è rappresentata dal *patto di amicizia e di sicurezza*, firmato a Tirana il 27 novembre 1926 (3), col

(1) Cfr. in propisito il mio cit.studio *La costituzione albanese* (v. Bibliografia).

(2) Ove non si considerino da tale punti di vista è impossibile rendersene esatto conto.

(3) Cfr. testo nella mia raccolta *I trattati di conciliazione e di regolamento giudiziario del Regno d'Italia*, Roma, 1928, pag. 19 sgg.

quale i due Stati, nell'intento di rafforzare i reciproci rapporti di amicizia e di sicurezza nei confronti della loro posizione geografica, e di contribuire al consolidamento della pace, mosse dal desiderio di mantenere lo *statu quo* politico, giuridico e territoriale dell'Albania, nel quadro dei trattati di cui ambedue sono firmatarie e del Patto della Società delle Nazioni, riconoscono che qualsiasi perturbazione diretta contro lo *statu quo* politico, giuridico e territoriale dell'Albania è contrario al loro reciproco interesse (art. 1), e, per tutelarlo, si impegnano a prestarsi il loro mutuo appoggio e la loro collaborazione nonchè a non concludere con altre Potenze accordi politici e militari a pregiudizio degli interessi dell'altra Parte, anche definiti nel patto stesso (art. 2). Si impegnano inoltre a sottoporre ad una speciale procedura di conciliazione e di arbitrato le controversie che venissero a dividerle e non avessero potuto esser risolte con le ordinarie procedure diplomatiche (1). Tale patto, entrato in vigore il 24 gennaio 1927, ha la durata di cinque anni e può essere denunziato o rinnovato un anno prima della scadenza.

La seconda tappa è rappresentata dal *trattato di alleanza difensiva*, firmato a Tirana il 22 novembre 1927 (2). Con esso i due Stati, desiderosi di riaffermare solennemente e di sviluppare i vincoli di solidarietà che felicemente esistono fra di loro, e di dedicare ogni sforzo ad eliminare le cause che possano turbare la pace esistente fra di loro e con gli altri Stati, riconoscendo i benefici risultati di una stretta collaborazione, riconfermando che

---

(1) L'accordo speciale a tal uopo previsto non è stato finora concluso.

(2) Cfr. testo in *Europa orientale* del 1927, pag. 528-530.

l'interesse e la sicurezza dell'uno sono reciprocamente legati all'interesse e alla sicurezza dell'altro, addivengono ad un'alleanza difensiva, il cui *unico* scopo è quello di *stabilizzare* i naturali rapporti felicemente esistenti fra di essi per *assicurare una politica di pacifico sviluppo*.

Le clausole dell'accordo sono le seguenti:

TRATTATO DI ALLEANZA DIFENSIVA

L'ITALIA E L'ALBANIA

desiderose di riaffermare solennemente e di sviluppare i vincoli di solidarietà che felicemente esistono tra i due Stati e di dedicare ogni sforzo ad eliminare le cause che possano turbare la pace esistente fra di loro e con gli altri Stati,

riconoscendo i benefici risultanti da una stretta collaborazione fra i due Stati,

e riconfermando che l'interesse e la sicurezza dell'una sono reciprocamente legati all'interesse ed alla sicurezza dell'altra,

hanno deciso di stipulare con il presente trattato un'alleanza difensiva, il cui unico scopo è quello di stabilizzare i naturali rapporti felicemente esistenti tra i due Stati per assicurare una politica di pacifico sviluppo,

ed hanno perciò nominato come loro plenipotenziari:

SUA MAESTA' IL RE D'ITALIA, Sua Eccellenza il signor Ugo Sola, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, Gran Cordone dell'Ordine di Skanderbeg, ecc., ecc., Suo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario in Albania;

SUA ECCELLENZA IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALBANESE, Sua Eccellenza Ilias bey Vrioni, Gran Cordone degli Ordini di Skanderbeg e della Corona d'Italia, ecc. ecc., Suo Ministro degli Affari Esteri;

i quali, dopo aver scambiato i loro pieni poteri e riconosciutili in debita forma,

hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. Tutti i trattati anteriori conclusi tra le due Alte Parti dopo l'ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni saranno esattamente e fedelmente osservati entro i limiti stabiliti dai testi dei medesimi, in modo che si avrà un'amicizia sincera e perfetta tra i due popoli e tra i due Governi, nonchè un'assistenza reciproca, nell'intesa che ciascuna delle Alte Parti sosterrà gli interessi e i vantaggi dell'altra con lo zelo che usa per sostenere i propri.

Art. 2. — Vi sarà un'alleanza difensiva inalterabile tra l'Italia da una parte e l'Albania dall'altra per venti anni, la quele potrà essere denunciata nel corso del diciottesimo o del diciannovesimo anno della sua durata. Ove ciò non sia avvenuto, l'alleanza s'intenderà tacitamente rinnovata per un periodo eguale. Le due Alte Parti contraenti impiegheranno tutta la loro attenzione e tutti i loro mezzi per garantire la sicurezza dei loro Stati e per la difesa e salvaguardia reciproca contro ogni attacco esterno.

Art. 3. — In conseguenza degli impegni assunti con gli articoli precedenti, le due Alte Parti contraenti agiranno d'accordo per il mantenimento della pace e della tranquillità, e nel caso che una delle Alte Parti sia minacciata da una guerra non provocata da essa, l'altra Parte impiegherà tutti i suoi mezzi più efficaci non solo per prevenire le ostilità ma anche per assicurare una giusta soddisfazione alla Parte minacciata.

Art. 4. — Qualora ogni mezzo di conciliazione sia invano esaurito, ciascuna delle Alte Parti s'impegna a seguire la sorte dell'altra, mettendo a disposizione dell'alleata tutte le risorse militari, finanziarie e di ogni altra natura, atte a portare un contributo per superare il conflitto, sempre che tale contributo venga richiesto dalla Parte minacciata.

Art. 5. — Per tutte le ipotesi prviste nell'articolo quattro, le due Alte Uarti contraenti s'impegnano a non concludere o iniziare trattative di pace, di armistizio o di tregua senza un accordo comune.

Art. 6. — Il present trattato è stato firmato in quattro testi originali, dei quali due in lingua italiana e due in lingua albanese, che fanno egualmente fede.

Art. 7. — Il presente trattato sarà ratificato ed in seguito registrato alla Sicietà delle Nazioni. Le ratifiche saranno scambiate a Roma.

Fatto a Tirana addì ventidue novembre (1927) millenovecentoventisette.

Ugo Sola. Ilias Vrioni.

S. E. IL R. MINISTRO D'ITALIA IN DURAZZO AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI IN ALBANIA

Tirana, 22 novembre 1927.

Signor Ministro,

In relazione al trattato di alleanza difensiva da noi oggi firmato e più specialmente nella deprecata eventualità che debba entrare in applicazione l'art. 4 del trattato stesso, è vivo desiderio del Governo italiano di dare al Governo albanese le seguenti assicurazioni e i seguenti chiarimenti:

« Qualora, venute meno tutte le possibilità di scongiurare con mezzi conciliativi una minaccia di terzi Stati contro uno dei due Stati alleati, questo si trovasse in presenza di un attacco da esso non provocato, rendendosi necessaria la richiesta del concorso militare dell'alleato in difesa della parte attaccata, il Comando in Capo delle Forze interalleate verrebbe affidato, in Albania, al Comandante Supremo delle forze albanesi, ed in Italia al Comandante Supremo delle forze italiane. Alla firma della pace le forze alleate venute in soccorso dell'altro Stato dovranno rimpatriare con i propri mezzi nel termine stabilito loro dal Comandante Supremo sotto i cui ordini avranno servito in territorio alleato ».

La presente lettera fa parte integrante del trattato di alleanza difensiva italo-albanese e sarà ratificata ed in seguito registrata alla Società delle Nazioni unitamente al trattato stesso.

La prego di gradire, Signor Ministro, gli atti della mia più alta considerazione.

Il Ministro d'Italia:
Ugo Sola.

A S. E.

il Signor Ilias Vrioni
Ministro degli Affari Esteri in Albania

TIRANA

S. E. IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI ALBANIA A S. E. IL R. MINISTRO D'ITALIA IN DURAZZO

Tirana, 22 novembre 1927.

Signor, Ministro,

Ho l'onore di prendere atto della lettera in data di oggi con la quale V. E. ha ben voluto dare al Governo albanese alcuni chiarimenti ed assicurazioni in merito al trattato di alleanza difensiva da noi oggi firmato e più specialmente riguardo alla deprecata eventualità che dovesse entrare in applicazione l'art. 4 del trattato stesso. Nel ringraziarla vivamente per tali spontanee dichiarazioni da Lei fatte a nome del Governo Reale sono lieto di dare al Governo italiano a nome del Governo albanese le medesime seguenti assicurazioni:

« Qualora, venute meno tutte le possibilità di scongiurare con mezzi conciliativi una minaccia di terzi Stati contro uno dei due Stati alleati, questo si trovasse in presenza di un attacco da esso non provocato, rendendosi necessaria la richiesta del concorso militare dell'alleato in difesa della parte attaccata, il Comando in Capo delle forze interalleate verrebbe affidato, in Albania, al Comandante Supremo delle Forze albanesi, ed in Italia al Comandante Supremo delle Forze italiane. Alla firma della pace le forze alleate venute in soccorso dell'altro Stato dovranno rimpatriare con i propri mezzi nel termine stabilito loro dal Comandante Supremo sotto i cui ordini avranno servito in territorio alleato ».

La presente lettera fa parte integrante del trattato di alleanza difensiva italo-albanese e sarà ratificata ed in seguito registrata alla Società delle Nazioni unitamente al trattato stesso.

La prego di gradire, Signor Ministro, gli atti della mia più alta considerazione.

Il Ministro degli Affari Esteri:
ILIAS VRIONI

A S. E.
Il Signor UGO SOLA
Inviato Straordinario
e Ministro Plenipotenziario d'Italia a
TIRANA

Per giudicare rettamente della portata degli accordi, senza prevenzioni politiche, occorre tener presente quale è il complesso delle intese che si stabiliscono coi due accordi.

È innegabile che essi hanno un valore difensivo, basato sull'assoluta identità di interessi. Ogni scopo offensivo è interamente escluso, ed anzi, è contrario ai patti.

È innegabile che essi si ispirano al mantenimento dello *statu quo*, quale risulta dai trattati già conclusi, cioè tendono a garentire l'integrità dell'Albania nel territorio stabilito coi trattati.

È innegabile che essi hanno lo scopo di evitare che si attenti all'indipendenza dell'Albania, cioè mirano, con il legame che viene a stabilirsi fra i due Paesi, che si possa profittare della piccolezza dell'Albania per offenderla, onde nei mezzi e nei fini rappresentano uno strumento di pace, un rafforzamento della pace, nel quadro del Patto della Società delle Nazioni, di cui tutti e due i Paesi sono membri.

Infine è innegabile che le due Parti agiscono alla pari, in posizioni parallele ed identiche, volontariamente, nella eguale considerazione del comune interesse. Si ha ogni cura di evitare che vi sia un protetto ed un protettore. Onde parlare di un *protectorat deguisé*, come fa qualche autore iugoslavo (1), è affermare cosa che è contraria allo spirito ed alla lettera degli accordi.

I quali sono, invece, veramente decisivi per consolidare la formazione del giovane Stato e per permetterne il consolidamento e lo sviluppo.

---

(1) Cfr. NIKOLITCH, *Les différents* ecc. (cit. nella bibliografia).

È da tal punto di vista che abbiamo ritenuto indispensabile considerarli nel delineare il processo storico della formazione dell'Albania (1).

---

(1) Cfr. sugli accordi di Tirana, oltre lo scritto del SOLMI cit. nella Bibliografia, il discorso parlamentare dell'on. BEVIONE, *Il trattato di alleanza fra Italia e Albania*, Roma, 1927.

INDICE

		pag.
PREFAZIONE		7
BIBLIOGRAFIA		9
Cap. I.	La questione albanese dalla Conferenza di Londra del 1913 al patto di Londra del 1915	17
» II.	Il patto di Londra	26
» III.	Le trattative con l'Austria	30
» IV.	Il proclama di Argirocastro	35
» V.	La questione albanese alla Conferenza della pace	40
» VI.	Le aspirazioni montenegrine	43
» VII.	Le aspirazioni jugoslave	45
» VIII.	Le aspirazioni greche	48
» IX.	Le aspirazioni albanesi	52
» X.	Le aspirazioni italiane	56
» XI.	Le aspirazioni bulgare	58
» XII.	Trattative diplomatiche durante la conferenza della pace	60
» XIII.	L'accordo di Tirana	75
» XIV.	L'ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni	79
» XV.	L'Albania e la Società delle Nazioni	83
» XVI.	L'Albania alla Conferenza degli ambasciatori	90
» XVII.	Le decisioni della Conferenza degli ambasciatori	94
» XVIII.	L'intervento della Società delle Nazioni in favore dell'integrità albanese	105
» XIX.	La determinazione delle frontiere albanesi	109
» XX.	Conclusioni	125
» XXI.	Gli accordi di Tirana	127

I. S. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
208

FINITO DI STAMPARE
IL 30 APRILE 1930

-1512